

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

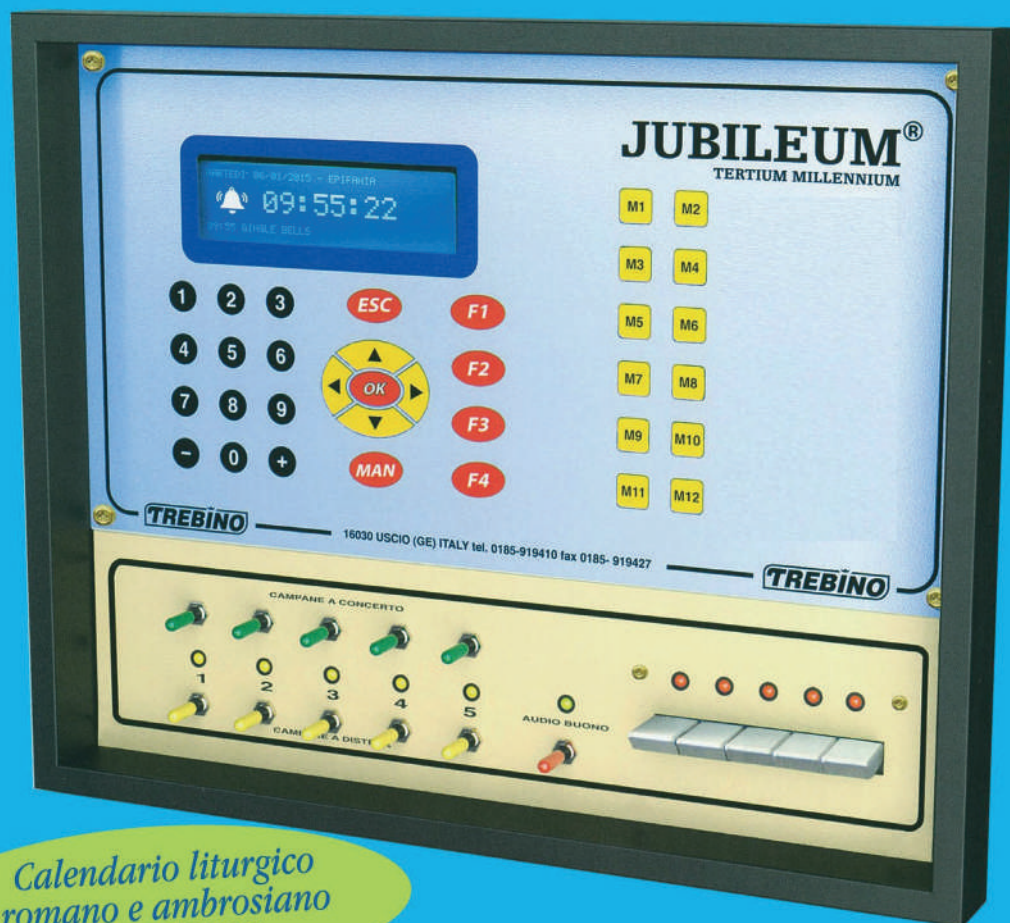
Rivista Diocesana Milanese



IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM[®]

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM[®] È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



INDICE

DICEMBRE 2025

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti 977

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti 983

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti 985

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

Due racconti di Natale per i bambini

Un angelo in città

(Milano, dicembre 2025)

987

Una parola di Natale per la gente del carcere...

quasi una preghiera

(Milano, dicembre 2025)

990

Messaggio di Natale per gli ammalati

(Milano, dicembre 2025)

991

Lettera di Natale ai missionari

(Milano, dicembre 2025)

993

Discorsi

DISCORSO ALLA CITTÀ

«Ma essa non cadde».**La casa comune, responsabilità condivisa**

(Milano – Basilica di S. Ambrogio, 5 dicembre 2025)

994

Omelie

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2025/2026

«Dal cuore dell'uomo, infatti...»

(Milano – Basilica di San Simpliciano, 3 dicembre 2025)

1003

BENEDIZIONE DELLA CAPPELLA S. AMBROGIO

«E ho altre pecore»(Milano – IRCCS Galeazzi – Ospedale Sant'Ambrogio Gruppo San Donato,
5 dicembre 2025)

1005

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO – VISITA PASTORALE

(DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché corri così? Sei matto?

(Cologno Monzese – Comunità Pastorale “S. Carlo Acutis”

Parrocchia San Maurizio al Lambro, 6 dicembre 2025)

1006

SOLENNITÀ DELL'ORDINAZIONE DI SANT'AMBROGIO

VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA, PATRONO DELLA SANTA CHIESA AMBROSIANA,

PATRONO DELLA CITTÀ DI MILANO

«Anche quelle io devo guidare»

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 7 dicembre 2025)

1009

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. V. MARIA

«L'angelo Gabriele fu mandato [...] a Nazareth»

(Milano – Duomo, 8 dicembre 2025)

1011

MEMORIA DEL BEATO ARSENIO DA TRIGOLO

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE DI MARIA CONSOLATRICE

Per la grande impresa

(Milano – Istituto Suore di Maria Consolatrice, 10 dicembre 2025)

1012

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI AVVENTO

PASTORALE UNIVERSITARIA – MESSA IN PREPARAZIONE DEL NATALE

Ecco il frutto: lasciarsi amare da Gesù

(Milano – Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore,
11 dicembre 2025)

1014

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO

VISITA PASTORALE (DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché sei così fissato? Sei matto?

(Cologno Monzese – Comunità Pastorale “San Carlo Acutis”
Parrocchia Santi Marco e Gregorio, 13 dicembre 2025)

1016

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

XXX ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Vedranno la gloria di Dio»

(Monza – Parrocchia Sant’Ambrogio, 14 dicembre 2025)

1019

MARTEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO – GIUBILEO DEGLI IMPRENDITORI

EVENTO REGIONALE PROMOSSO DALLA REGIONE ECCLESIASTICA LOMBARDA

E DA AMICI DI PENSARE CRISTIANO

La vocazione dell’imprenditore

(Caravaggio – Santuario Santa Maria del Fonte, 16 dicembre 2025)

1021

COMMEMORAZIONE DELL’ANNUNCIO A S. GIUSEPPE

Facciamo l’elogio di quelli che si fanno avanti

(Rozzano – Istituto Clinico Humanitas, 16 dicembre 2025)

1022

SECONDA FERIA PRENATALIZIA “DELL’ACCOLTO”

RITO DI BENEDIZIONE DELL’ALLIEVO

«Ecco: tu sarai muto»

(Milano – Scuola Militare Teulié, 18 dicembre 2025)

1024

SESTA DOMENICA DI AVVENTO, DETTA “DELL’INCARNAZIONE”

O “DELLA DIVINA MATERNITÀ DI MARIA”

VISITA PASTORALE (DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché te ne stai così incantato, folle di Dio? Sei matto?

(Cologno Monzese, Comunità Pastorale “S. Carlo Acutis”
Parrocchia di S. Giuseppe, 20 dicembre 2025)

1026

FESTA DEI SANTI INNOCENTI MARTIRI

«Prendiamo parte alle sofferenze di Cristo

per partecipare anche alla sua gloria»

(Milano – Chiesa dei Santi Innocenti nella Clinica Mangiagalli
dell’Ospedale Policlinico, 23 dicembre 2024)

1028

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – MESSA NELLA NOTTE

«Abbiamo contemplato la sua gloria»

(Milano – Duomo, 25 dicembre 2025) 1030

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – MESSA NEL GIORNO

Perché un angelo del Signore si presentò ai pastori?

(Milano – Duomo, 25 dicembre 2025) 1032

Interventi sulla stampa

Arcivescovo Delpini: «“Tròvati a tuo agio nella vita”:

la lezione di san Carlo Acutis ai ragazzi di Milano»

(Intervista di Andrea Persili, «Adnkronos», 1° dicembre 2025) 1033

Passeggiando per Milano in compagnia di Ambrogio

(Contributo pubblicato in Natale a Milano, Strenna natalizia 2025 dell'Associazione Culturale Biblioteca Famiglia Meneghina - Società del Giardino, pp. 100-102, ebook dicembre 2025) 1036

Delpini: «Il Signore ci chiama, sta a noi scegliere di non sparire»

(Intervista di Max Ferrario, «IlSussidiario.net», 25 dicembre 2025) 1037

Decreti

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2025 1040

Decreto di riduzione ad uso profano della Cappella della Madonna del bel canto in Milano 1044

Approvazione dello Statuto dell'Associazione “Liturgia Giovane” 1045

Statuto dell'Associazione privata di fedeli “Liturgia Giovane” 1046

**ATTI DEL CONSIGLIO
PRESBITERALE**

Verbale della XII Sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso, Centro Pastorale Ambrosiano, 19-20 maggio 2025) 1055

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	1075
Altri incarichi	1075
Ministri ordinati defunti	1076
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	1076

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXVI - n° 10 - DICEMBRE 2025 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 17 febbraio 2025

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2025
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- Domenica 7 dicembre, seconda di Avvento secondo il calendario romano, durante la preghiera mariana il Papa ha esortato a ritenere che *La pace è possibile*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2025, p. 3.
- Il Successore di Pietro, all'Angelus di lunedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, ha espresso un invito: *Come la Madre rinnovare ogni giorno il nostro "sì"*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2025, p. 2.
- Durante la preghiera mariana di domenica 15 dicembre, Leone XIV ha chiesto che *Cessino le violenze e si cerchi un dialogo costruttivo*, «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2025, p. 3.
- Il Santo Padre all'Angelus di domenica 21 dicembre ha benedetto le statuine dei Bambinelli dei presepi: *Pregare perché tutti i bambini del mondo possano vivere in pace*, «L'Osservatore Romano», 22 dicembre 2025, p. 5.
- Il Vescovo di Roma, durante l'Angelus di venerdì 26 dicembre, ha presentato santo Stefano come *Un esempio per le comunità che soffrono a causa della loro testimonianza cristiana*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2025, p. 5.
- Il Sommo Pontefice, all'Angelus nella Domenica della Santa Famiglia di Nazaret secondo il calendario romano, ha chiesto *Pace per le famiglie che soffrono a causa della guerra*, «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 2025, p. 2.

CATECHESI

- Il Papa ha incentrato la propria riflessione sulla figura del beato Andrea Marvelli: *Con l'orizzonte e il respiro di Dio il mondo diventa migliore*, «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2025, pp. 2-3.
- Il Successore di Pietro ha proseguito le riflessioni giubilari: *La morte non sia un tabù ma il passaggio verso un'eternità felice*, «L'Osservatore Romano», 10 dicembre 2025, pp. 2-3.
- Leone XIV si è rammaricato del fatto che *Mai come oggi la finanza è idolatrata al sanguinoso prezzo della vita umana e del creato*, «L'Osservatore Romano», 17 dicembre 2025, pp. 2-3.
- Il Santo Padre ha espresso la propria convinzione secondo la quale *Dio crea ancora. La storia è nelle mani di chi spera in Lui*, «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 2025, pp. 2-3.

DISCORSI

- La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice e Strategic Alliance of Catholic Research University hanno organizzato la conferenza “Artificial Intelligence and Care of Our Common Home”, i partecipanti alla quale sono stati ricevuti dal Papa: *La tecnologia sia un bene comune non un potere di pochi*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro ha incontrato una delegazione di cardiologi del “Paris Course on Revascularization”: *Il fondamento dell'atto medico autentico è il porsi al servizio della vita*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 2025, p. 2.
- Leone XIV ha ricevuto in udienza gli organizzatori e gli artisti della VI edizione del Concerto per i poveri, svoltosi sabato 6 dicembre: *Le persone fragili siano sempre al primo posto*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 2025, p. 3.
- In occasione della presentazione delle lettere credenziali, il Santo Padre si è rivolto a tredici nuovi ambasciatori: *L'urgenza della pace per l'umanità gravata da tensioni geopolitiche*, «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2025, pp. 4-5.
- Il Vescovo di Roma per la prima volta nel pomeriggio di lunedì 8 dicembre si è recato in piazza di Spagna per il tradizionale atto di venerazione della statua dell'Immacolata nel giorno a lei dedicato: *Fiorisca la speranza giubilare a Roma ed in ogni angolo della terra*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2025, pp. 2-3.
- In occasione del Concerto per i poveri, il Sommo Pontefice ha affermato che *La musica è un ponte che conduce a Dio*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2025, p. 4.
- Papa Leone XIV ha concesso udienza ad un gruppo di parlamentari europei: *Mai perdere di vista le persone dimenticate ed ai margini*, «L'Osservatore Romano», 10 dicembre 2025, p. 4.
- Sua Santità, conclusa la giornata di riposo a Castel Gandolfo, ha incontrato un gruppo di giornalisti che lo attendeva davanti a Villa Barberini: *L'Europa ha un ruolo importante per la pace in Ucraina*, «L'Osservatore Romano», 10 dicembre 2025, p. 4.
- Nel centenario della fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, il Romano Pontefice ha ricevuto in udienza la comunità degli studenti e dei docenti: *Il Cristianesimo con le sue fonti letterarie e monumentali è nelle radici dell'Europa*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2025, p. 3.
- Il Supremo Pastore si è rivolto agli organizzatori del Premio Zayed per la Fratellanza Umana: *In un tempo di conflitti le parole non bastano; serve testimoniare insieme gentilezza e carità*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2025, p. 4.
- Il Vicario di Cristo ha incontrato i membri del Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica Italiana: *Etica della comunicazione e rispetto della dignità delle persone*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2025, p. 2.
- Il Pontefice ha pronunciato un discorso in occasione del Concerto di Natale diretto in suo onore venerdì 12 dicembre dal maestro Riccardo Muti, al quale è stato assegnato il Premio Ratzinger 2025: *L'etica della musica armonia delle differenze*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2025, p. 2.
- Il Papa ha concesso udienza ai partecipanti al Giubileo della Diplomazia italiana: *Disarmare proclami e discorsi curandone l'onestà e la prudenza*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2025, p. 4.

- Il Successore di Pietro ha incontrato presepi e partecipanti al Presepe vivente di Santa Maria Maggiore: *Un dono di luce per il mondo che ha bisogno di continuare ad avere speranza*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2025, p. 4.
- Leone XIV ha rivolto un saluto ai promotori ed agli organizzatori del Concerto di Natale tenutosi nella serata di sabato 13 dicembre nell'Auditorium Conciliazione su iniziativa di Missioni Don Bosco e di Fondazione Gravissimum Educationis: *Dio si manifesta nelle piccole storie*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2025, p. 5.
- Il Santo Padre, durante l'udienza ai donatori dell'albero e del presepe di piazza San Pietro, all'indomani della strage terroristica compiuta a Sydney contro la comunità ebraica, ha levato il suo monito: *Basta violenze antisemitiche!*, «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2025, p. 4.
- Il Vescovo di Roma ha visitato a Castel Gandolfo la Scuola Pontificia "Paolo VI": notizia nell'articolo *Dal Natale l'invito a proclamare pace e unità*, «L'Osservatore Romano», 17 dicembre 2025, p. 4.
- Il Sommo Pontefice ha ricevuto circa trecento rappresentanti dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro italiani: *Non il profitto né il mercato, ma la dignità della persona*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2025, p. 4.
- In occasione della tradizionale udienza natalizia dell'ACR, Papa Leone XIV ha incontrato un centinaio di ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana: *La pace dono prezioso: non si compra nei negozi, ma abita nei cuori*, «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 2025, p. 3.
- Sua Santità ha concesso udienza alla Curia Romana per gli auguri di Natale: *Per una Chiesa in missione ed in comunione*, «L'Osservatore Romano», 22 dicembre 2025, pp. 6-7.
- Il Romano Pontefice ha incontrato i dipendenti della Curia Romana, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma con i loro familiari per lo scambio degli auguri natalizi: *Il lavoro quotidiano ha senso nel disegno di Dio*, «L'Osservatore Romano», 22 dicembre 2025, p. 7.
- Nella serata di mercoledì 24 dicembre Leone XIV, prima di celebrare nella Basilica Vaticana la Messa nella Notte di Natale, ha rivolto un saluto a braccio ai fedeli presenti in piazza sotto la pioggia: *L'uomo vuol diventare Dio per dominare, Dio vuole diventare uomo per liberarci da ogni schiavitù*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2025, p. 2.
- Il Supremo Pastore ha accolto centocinquanta pellegrini della Parrocchia spagnola di Alcalá de Henares intitolata al santo Vescovo agostiniano Tommaso da Villanova: *Moltiplicare i talenti a beneficio di tutti*, «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 2025, p. 2.
- Il Vicario di Cristo ha concesso udienza all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani: *La politica è responsabilità e servizio per la pace sociale*, «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 2025, p. 3.

LETTERE

- Il 29 settembre il Papa ha firmato un Chirografo sul coordinamento della raccolta fondi della Santa Sede: *Vinculum unitatis et caritatis*, «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2025, p. 2.
- Nel centenario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, è stata firmata una *Lettera Apostolica del Santo Padre Leone XIV sull'importanza dell'archeologia*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2025, pp. 2-4.
- Leone XIV l'11 dicembre ha firmato l'introduzione alla nuova edizione per i tipi della Libreria Editrice Vaticana del libro del frate carmelitano Lorenzo della Risurrezione "La pratica della presenza di Dio": *La gioia di vivere ogni giorno alla presenza di Dio*, «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 2025, p. 3.
- Rescriptum ex audientia Sanctissimi, concessa al Cardinal Segretario di Stato, con il quale il 25 novembre viene approvato il nuovo statuto dell'organo preposto alla promozione ed al consolidamento della comunità di lavoro della Sede Apostolica: notizia nell'articolo *Il Papa approva il nuovo Statuto dell'ULSA*, «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 2025, p. 6.
- L'8 dicembre il Vescovo di Roma ha firmato una Lettera Apostolica nel LX anniversario dei Decreti conciliari sul sacerdozio: *Una fedeltà che genera futuro*, «L'Osservatore Romano», 22 dicembre 2025, pp. 2-4.

MESSAGGI

- Il Papa ha inviato un videomessaggio all'Australian Catholic Youth Festival, svoltosi a Melbourne dal 30 novembre al 2 dicembre: *I giovani trovino il loro posto nel mondo ascoltando la voce di Dio*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, p. 11.
- Il Successore di Pietro ha inviato un messaggio per il centenario dell'Università Cattolica Fu Jen di Taiwan: notizia nell'articolo *La luce di Cristo bussola morale del mondo*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 2025, p. 4.
- Leone XIV ha inviato un messaggio per il decimo anniversario della beatificazione dei martiri di Chimbote in Perù: *In un tempo di dialettiche sterili tornare a Cristo*, «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2025, p. 6.
- Il 9 dicembre il Santo Padre ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti ad un incontro di sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi latinoamericani che studiano a Roma: *Proclamare il primato assoluto di Cristo nella società del rumore che confonde*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2025, p. 3.
- Firmato l'8 dicembre dal Vescovo di Roma il messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace: *La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2025, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice a mezzogiorno di giovedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro ha pronunciato il tradizionale Messaggio "Urbi et Orbi": *La pace è responsabilità comune. Non lasciarsi vincere dall'indifferenza*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2025, p. 4.
- Papa Leone XIV ha inviato un messaggio, a firma del cardinal Pietro Parolin, ai partecipanti all'incontro europeo dei giovani promosso a Parigi dalla Comunità di Taizé: notizia nell'articolo *In cerca di fraternità*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2025, p. 7.

OMELIE

- Venerdì 12 dicembre il Papa ha presieduto nella Basilica Vaticana la Celebrazione Eucaristica nella memoria della Beata Vergine Maria di Guadalupe: *L'odio non segni la storia dei popoli*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2025, p. 3.
- Domenica 14 dicembre il Successore di Pietro ha celebrato in San Pietro la Santa Messa per il Giubileo dei Detenuti: *Nessuno vada perduto!*, «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2025, p. 2.
- Nella serata di mercoledì 24 dicembre Leone XIV nella Basilica Vaticana ha celebrato la Messa nella Notte di Natale: *L'uomo vuol diventare Dio per dominare, Dio vuole diventare uomo per liberarci da ogni schiavitù*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2025, p. 2.
- Il Santo Padre nella mattinata di giovedì 25 dicembre ha celebrato in San Pietro la Messa nel Giorno di Natale: *Il Signore nasce fra le rovine che invocano nuove solidarietà*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2025, p. 3.

VIAGGIO APOSTOLICO IN TURCHIA E LIBANO

- Il Papa, nella mattinata di domenica 30 novembre, si è recato in visita di preghiera al Patriarcato Armeno Apostolico, accolto dal Patriarca Sahak II, al quale ha rivolto un saluto: *Il dialogo della carità per ripristinare l'unità*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, p. 2.
- A metà mattinata di domenica 30 novembre, il Successore di Pietro ha raggiunto la Chiesa Patriarcale di San Giorgio al Phanar per assistere alla Divina Liturgia, presieduta dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo I nella festa di sant'Andrea, durante la quale ha pronunciato un discorso: *Impegnarsi per la piena comunione con tutti i battezzati*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, pp. 2-3.
- Leone XIV, durante il volo che nel pomeriggio di domenica 30 novembre lo ha portato da Istanbul a Beirut, ha risposto alle domande dei giornalisti: *La Turchia ha un ruolo importante per la pace in Medio Oriente ed in Ucraina*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, pp. 4-5.
- Il Santo Padre, raggiungendo in aereo il Libano nel pomeriggio di domenica 30 novembre, ha inviato *Telegrammi a Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, p. 5.
- Il Vescovo di Roma nel pomeriggio di domenica 30 novembre ha incontrato nel Salone “25 Maggio” le Autorità politiche e religiose, gli imprenditori e i rappresentanti della società civile e della cultura del Libano: *Qui la pace è un cantiere sempre aperto*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, pp. 6-7.
- Il Sommo Pontefice nella mattinata di lunedì 1° dicembre è andato a pregare sulla tomba di san Charbel Maklûf ad Annaya, presso il monastero di San Maroun: *Testimone di coerenza radicale ed umile*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, p. 8.
- Papa Leone XIV, nella tarda mattinata di lunedì 1° dicembre, si è diretto al Santuario di Nostra Signora del Libano ad Harissa per incontrare Vescovi, sacerdoti, consacrati e consacrate, operatori pastorali: *Ancorarsi al Cielo per costruire la riconciliazione anche tra il tuono delle armi*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2025, pp. 8-9.

- Sua Santità, nel pomeriggio di lunedì 1° dicembre, ha raggiunto piazza dei Martiri per un incontro ecumenico ed interreligioso: *Vivere insieme in un Paese unito dal rispetto reciproco*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, p. 2.
- Il Romano Pontefice nel tardo pomeriggio di lunedì 1° dicembre ha incontrato i giovani del libano nel piazzale antistante la sede del Patriarcato di Antiochia dei Maroniti: *Usare il dono del tempo e l'entusiasmo per cambiare il mondo*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, p. 4-5.
- Il Supremo Pastore ha raggiunto Jal ed Dib, dove si trova l'ospedale “De la Croix”, gestito dalle Suore Francescane della Croce, per incontrare operatori ed assistiti: *In una società che corre veloce non dimenticare i più fragili*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, p. 6.
- Il Vicario di Cristo nella tarda mattinata ha celebrato la Messa presso il “Beirut Waterfront”: *Far cadere le corazze delle chiusure etniche, politiche e religiose per risvegliare il sogno di un Paese unito*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, pp. 6-7.
- Al termine della Messa celebrata al “Beirut Waterfront”, prima della benedizione finale il Pontefice ha lanciato un accorato appello per la pace: *Siate costruttori, annunciatori e testimoni di pace!*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, p. 8.
- All'aeroporto internazionale di Beirut ha avuto luogo la cerimonia di congedo, durante la quale il Papa ha pronunciato un discorso: *Coinvolgere nella fraternità tutto il Medio Oriente*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, p. 9.
- Al momento di lasciare il Paese dei Cedri, il Successore di Pietro ha inviato un *Telegramma al Capo dello Stato* libanese, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, p. 9.
- Leone XIV, durante il volo che nel pomeriggio di martedì 2 dicembre lo ha riportato a Roma, ha risposto alle domande dei giornalisti: *In Medio Oriente una pace sostenibile è possibile*, «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2025, pp. 2-3.
- Il Santo Padre, durante il rientro a Roma nel pomeriggio di martedì 2 dicembre, ha inviato *Telegrammi a Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2025, p. 2.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Comitato Organizzatore della Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Seoul nel 2027 ha reso noto il testo della preghiera, approvato dai Vescovi coreani e poi dalla Santa Sede: notizia nell'articolo *La forza della fede antidoto alle paure dei giovani*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2025, p. 10.
- Pubblicato il rapporto della Commissione presieduta dal cardinal Petrocchi: *No al diaconato femminile anche se il giudizio non è definitivo*, «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2025, pp. 2 e 4.
- Dicastero per le Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2025, p. 3.

ATTI DELLA CEI

- Pubblicato il Messaggio della Commissione Episcopale della CEI per l'Eccumenismo e il Dialogo in vista della XXXVII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei del 17 gennaio 2026 sul tema "Uniti nella stessa benedizione: "In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra? (Gn 12,3)": *No a terrorismo ed antisemitismo. Cristo ci lega al popolo ebraico*, «Avvenire», 16 dicembre 2025, p. 7.
- Pubblicata il 5 dicembre la Nota della Conferenza Episcopale Italiana *Educare ad una pace disarmata e disarmante*, con la presentazione del cardinal Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, «Il Regno – Documenti» 71 (2026) 24-47.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Due racconti di Natale per i bambini Un angelo in città

(Natale 2025)

Carissimi bambini, ragazze e ragazzi,
voglio venire a casa vostra e incontrarvi per portare il mio augurio di buon Natale.

Mi piacerebbe sapere come state, com'è la vostra famiglia, chi sono i vostri amici e che cosa amate fare, quali sono i vostri desideri e che cosa invece vi procura dispiacere e vi fa soffrire.

Per riuscire a parlare con tutti voi e incontrarvi ho chiesto aiuto a un mio amico, il signor Angelo: lui visita tutte le città, lui entra in tutte le case. Per tutti avrà una parola, per ogni casa avrà una benedizione, ascolterà le vostre confidenze e consolerà qualche lacrima.

Ecco, viene a nome mio il signor Angelo: accoglietelo bene!

Ha il volto del vostro prete, della suora, degli altri amici della parrocchia che bussano alle vostre porte mentre dappertutto si prepara il Natale: sono belli e buoni come l'esercito del cielo che la notte di quel primo Natale rallegrarono la terra con il loro inno festoso e avvolsero di luce la vita della gente.

E che sia un buon Natale, per voi, per i vostri genitori, i vostri amici e per tutti: pace in terra agli uomini amati dal Signore!

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Angelo nel Paese del contrario

Nel suo viaggio, Angelo capitò nel paese al contrario. Era uno strano posto dove tutto succedeva al contrario.

I bambini, invece di giocare di giorno e dormire di notte, di giorno dormivano e quando scendeva la notte e faceva freddo si agitavano e volevano andare a giocare al parco: sarà strano, ma era così che capitava nel paese al contrario.

I grandi, invece di organizzare la giornata e preparare le cose che servivano, chiedevano ai bambini come si volevano vestire, che cosa volevano mangiare

a cena o che cosa volevano fare la domenica mattina, e poi obbedivano ai loro figli. Facevano da autisti e da camerieri.

Era un Paese al contrario.

Da una parte del paese c'era gente magra, affamata che non poteva comprare da mangiare perché non aveva un lavoro. E dall'altra parte del paese c'era gente sazia, che comprava tantissime cose da mangiare al supermercato e poi le buttava via, perché andavano a male in frigorifero. Una delle leggi del paese al contrario, infatti, era: chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane. Angelo si stupiva, ma che farci? Era un Paese al contrario.

La cosa più buffa era che i bambini, invece di divertirsi a insegnare al pappagallo a parlare, imparavano le parole dai pappagalli. Loro, però, conoscono solo tre parole, parole brevi, dal suono ben chiaro e le insegnano ai bambini: «Io», «No», «Uffa!». E così, i bambini del paese al contrario non cantavano canzoni, non recitavano poesie, non raccontavano storie. Dicevano soltanto tre parole: «Io», «No», «Uffa!». Si alzavano al mattino e prima ancora di vedere se c'era il sole o se pioveva, sbuffavano: «Uffa!». Quando incontravano la mamma o il papà, i fratelli o i compagni di scuola, non salutavano, non raccontavano le cose che avevano fatto; mettevano il broncio e dicevano solo: «Io, io, io!». Se qualcuno li invitava a fare qualcosa insieme o a giocare, la risposta era chiara e precisa: «No, no, no!».

Forse è per questo che nel paese al contrario non c'era mai un bel sole, ma sempre una nebbiolina, come se nell'aria abitassero la noia, la rabbia, la solitudine.

Angelo, che non aveva mai visto un paese al contrario, non sapeva proprio cosa fare. L'avevano mandato lì apposta per invitare i bambini e le famiglie alla festa di Natale! Ma la sua missione si rivelava un fallimento perché le risposte erano solo: «Io», «No!», «Uffa!». Angelo, allora, inventò una stella mai vista, una stella che insieme alla luce lasciava una scia di stupore che incantava tutti.

Ed ecco che i bambini, non si sa come, invece di ripetere le parole imparate dal pappagallo, gridarono: «Evviva!». La stella mai vista non solo irradiava luce e stupore, ma al suo passaggio si sentiva come un vento leggero, si udiva una voce amica, che diceva: «Volete venire con me?». Ed ecco che i bambini, non si sa come, invece di ripetere le parole imparate dal pappagallo, gridarono: «Sì!».

La stella mai vista non solo irradiava luce e stupore e una voce amica, ma seminava nei cuori una specie di tenerezza, un desiderio di amicizia, un interesse commosso per i volti e le storie, per le lacrime e i sorrisi degli altri. Ed ecco che i bambini, non si sa come, invece di ripetere le parole imparate dal pappagallo, cominciavano ogni frase dicendo: «Noi!».

Fu così che il Paese al contrario cominciò a trasformarsi in un Paese nuovo, luminoso e felice. Angelo aveva inventato la stella cometa.

Angelo nel Paese di Babele

Angelo arrivò nel paese di Babele, dove c'era una gran confusione: c'erano persone arrivate da ogni parte della Terra per costruire il grattacielo più alto del mondo, che arrivasse fino al cielo. Ognuno aveva le sue abitudini e parlava la sua lingua e nessuno riusciva a capire gli altri. Così, avevano diviso la città in quartieri in cui si radunavano le persone provenienti dallo stesso luogo e lì tutto si svolgeva come al paese d'origine. Nessuno riusciva a intendersi con gli abitanti dei quartieri vicini, o a leggere i cartelli stradali o a capire i nomi delle strade. La cosa più difficile era andare al mercato centrale, dove si trovava di tutto e a buon prezzo. Si riusciva a intendersi solo a gesti e non si poteva scambiare una parola con nessuno, perché tutti parlavano lingue strane.

Siccome non si capivano, le persone si disprezzavano, si prendevano gioco gli uni degli altri. Gli uni dicevano: «Quelli parlano con versi simili a quelli delle scimmie: wu, wo, on, an. Sono dei Bingo Bongo»; gli altri dicevano: «Quelli parlano e dicono sempre: ba-ba bab-ba barà. Sono dei Barbari!».

Era difficile anche far festa: alcuni riposavano il sabato, altri la domenica, altri il venerdì. Nessuno poteva andare alla festa degli altri. Anche i profumi e i sapori dei cibi erano così strani che non ci si arrischiava ad assaggiarli. I signori della città, dopo aver constatato che non si trovava un giorno di riposo che andasse bene per tutti, decisero di abolire la festa. Decretarono che i mercati e i cantieri fossero sempre aperti e si lavorasse tutti i giorni. Ciascuno poi decideva il giorno per riposare. Gli affari prosperavano. I bambini, però, erano molto tristi: non si riusciva mai a stare insieme un giorno intero, a giocare con gli amici degli altri quartieri, oppure andare insieme a trovare i nonni o a fare un pic-nic.

Angelo era un po' confuso. Non riusciva a intendersi con i passanti, non riusciva a leggere i cartelli stradali, non riusciva a concordare un momento per incontrare la gente. Aveva una missione da compiere e non poteva fallire: era stato mandato per invitare tutti alla festa di Natale, ma come fare? Allora ebbe un'idea: inventò la musica. Si mise a percorrere i diversi quartieri dove si parlavano tutte lingue diverse, suonando il suo flauto. La gente, abituata solo al rumore del cantiere, si fermava stupefatta e sentiva un vivo desiderio che la musica non finisse. Agli incroci delle strade si radunavano uomini, donne e bambini che non riuscivano a intendersi ma che, attratti dalla musica, sembravano posseduti da un'emozione condivisa.

Quando arrivò al mercato centrale trovò una gran confusione: così, prese uno sgabello e si mise a suonare una tromba scintillante. Improvvisamente una specie di commozione invase il cuore di tutti e dove prima c'era confusione e disprezzo reciproco, nacque una nuova sintonia. Con la sua musica, Angelo diffuse nel paese di Babele una voglia di cantare, di danzare e di fare festa insieme. Così, un coro immenso celebrò il Natale

e pareva che una moltitudine di angeli del cielo si fosse convocata per un appuntamento in quella notte di sorpresa e di commozione.

In conclusione, una preghiera:

Padre nostro, che sei nei cieli,
benedici questa casa e noi che ci abitiamo!

Infondi in ciascuno la tua gioia,
perché anche da questa casa si diffonda una piccola luce
e tutti quelli che amiamo ne ricevano consolazione,
perché viene il tuo Regno, viene Gesù!

Conforta le nostre tristezze,
asciuga le nostre lacrime,
abita le nostre solitudini,
perché viene il tuo Regno, viene Gesù.

Vieni in aiuto alle nostre debolezze,
incoraggia la nostra risposta alla tua vocazione,
sostieni la nostra perseveranza,
perché viene il tuo Regno, viene Gesù.
Amen!

Una parola di Natale per la gente del carcere... quasi una preghiera

(Natale 2025)

Almeno tu, Signore, vieni a trovarmi.
Molti, persino le persone che amo di più,
non possono venire, non possono stare con me,
ristretto in questa prigione,
lavoratore in questa prigione.
Ma almeno tu, Signore, vieni a trovarmi, resta con me!
«Sia fatta la tua volontà».

Molte cose belle della vita, anche quelle più necessarie,
l'amore e il lavoro,

gli amici e i miei cari,
 non possono starmi vicino
 mentre sono in questa prigione
 per scontare la pena
 o per guadagnarmi il pane.
 Ma almeno tu, Signore, vieni a trovarmi, stammi vicino!
 «Venga il tuo regno».

Non entrano in carcere
 la gioia di vivere,
 la libertà di camminare per le strade del parco,
 la festa del mio paese,
 il silenzio della mia chiesa.
 Ma almeno tu, Signore, vieni a trovarmi, entra in questa desolazione.
 «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Non escono mai dal carcere
 la tristezza che toglie il respiro e la voglia di vivere,
 il rimorso per il male compiuto,
 il fastidio di essere in troppi,
 l'ossessione dei pensieri sbagliati.
 Almeno tu, Signore, vieni a trovarmi, liberami dal male.
 «Liberaci dal male».

Arcivescovo
 † *Mario Enrico Delpini*

Messaggio di Natale per gli ammalati

(Natale 2025)

Fratello, sorella,
 invoco per te ogni benedizione di Dio.
 Il Verbo di Dio si è fatto carne, Gesù,
 per abitare e salvare ogni situazione
 che segna la nostra carne.

La benedizione di Dio visita il luogo
 della tua malattia: l'ospedale,
 la casa di cura,

là dove ti senti fuori casa,
anche lì, la benedizione
di Dio rende possibile ringraziare,
sorridere, incoraggiare gli altri,
insomma amare.

La benedizione di Dio visita la casa dove abiti,
la dimora della solitudine:
anche lì la benedizione di Dio rende possibile
pregare, sperare, accogliere e salutare,
insomma amare.

La benedizione di Dio visita il tempo della malattia:
la vita interrotta dal male che tormenta,
il tempo dell'inquietudine e dello strazio,
i giorni che non passano mai, le notti interminabili:

anche questo tempo è occasione
per meditare su ciò che davvero conta,
per ringraziare, per accogliere nuove annunciazioni,
insomma per amare.

La benedizione di Dio visita gli affetti:
le persone premurose e attente,
le visite desiderate e consolanti,
la sollecitudine inaspettata,
e anche le persone che aspetti invano,
quelle che ti hanno deluso,
gli amici che nella malattia ti hanno dimenticato.
Anche quando gli affetti sono più necessari
è possibile ascoltare, provare compassione,
provare stupore per il bene,
perdonare le offese e le indifferenze,
insomma amare.

La benedizione di Dio visiti questi giorni,
come l'alleanza che Dio offre per essere con te,
renderti partecipe della sua vita,
essere benedetto per essere benedizione.
Amen

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Lettera di Natale ai missionari

(Natale 2025)

Carissimo, carissima,
mi faccio interprete della Chiesa di Milano per farti pervenire il mio più sentito augurio per le feste Natalizie e per l'anno di grazia 2026.

Noi siamo fieri di te: quando ci interroghiamo sui tratti che caratterizzano l'originalità cristiana viene da pensare a te ed a quelli come te, figli di questa Chiesa Diocesana a servizio di altre Chiese e di altri popoli. I cristiani sono originali perché considerano la loro terra e la loro Chiesa di origine non come un luogo rassicurante di cui accontentarsi, ma come il luogo in cui ricevono la vocazione a fare della loro vita un dono, un luogo e una storia di cui essere grati e da cui partire. I cristiani sono originali perché non considerano la desolazione del mondo come una ragione per perdersi d'animo, ma come una vocazione a seminare il Vangelo. I cristiani sono originali perché non considerano gli altri popoli, le altre tradizioni, le altre lingue come enigmi inquietanti, ma come l'immensa moltitudine in cui i semi del Verbo germogliano e producono frutti, invocando il compimento della salvezza. I cristiani sono originali: non si vantano, non si ritengono migliori di altri, piuttosto sentono la responsabilità di mettere a frutto per il bene di tutti le grazie ricevute.

Ti faccio pervenire la proposta pastorale che ho pubblicato per l'anno pastorale 2025/2026: ho cercato di indicare come nelle nostre comunità si deve recepire il frutto del percorso sinodale della Chiesa Cattolica e della Chiesa Italiana. E nella sinodalità riconosco un tratto dell'originalità cristiana. Perciò la proposta si intitola: *Tra voi, però, non sia così. Per la recezione diocesana del cammino sinodale.*

Esprimo per te, per la Chiesa che stai servendo, per la gente della tua comunità ogni buon augurio perché l'anno nuovo sia un anno di pace, di serenità, di fede vissuta ed invoco per tutti ogni benedizione di Dio.

Milano, Santo Natale 2025

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

DISCORSO ALLA CITTÀ

«Ma essa non cadde».**La casa comune, responsabilità condivisa**

(Milano – Basilica di S. Ambrogio, 5 dicembre 2025)

Introduzione

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Vangelo secondo Matteo 7,24-27).

Ambrogio, come in genere i cristiani dei primi secoli, è criticato e contestato dalla antica tradizione pagana, impersonata per esempio da Simmaco, membro del Senato di Roma e, per altro, familiare di Ambrogio. L'accusa ad Ambrogio è che siano i cristiani la causa del declino dell'Impero e di tutti i disastri, perché non onorano le divinità e non praticano i riti che hanno fatto grande Roma.

Ambrogio rilegge la storia della grandezza romana: *«Caso mai, precisava il vescovo laicamente interpretando i fatti, Roma fu salvata non da quei riti falsi e inefficaci ma dal valore di Camillo, dal sacrificio di Attilio Regolo, dall'eroismo di Scipione l'Africano»*. Venendo al suo tempo, Ambrogio sostiene che l'Impero Romano non crollerà, non per l'attaccamento a tradizioni morte, ma per le virtù dei suoi cittadini. Del resto, ricorda Ambrogio, *«tutto progredisce cambiando in meglio»* e *«rinunciare all'errore non è segno di un vizio, ma di un progresso»*. Infatti, *«ogni sapiente è libero e ogni stolto invece è schiavo»* e *«cade in rovina»* (Lettera 73, 23; Commento al salmo 118, XXII, 2; Lettera 7, 4) perché per Ambrogio il progresso si ha aderendo alla fede e lasciando il culto romano antico, come i cristiani hanno appunto fatto; la libertà poi è quella del virtuoso, mentre lo stolto è bloccato e impaurito dalle conseguenze del suo peccato.

Ambrogio vive in un tempo in cui sconfitte clamorose, violenze fratricide entro la famiglia imperiale e nello scontro con usurpatori diffondono segnali di allarme, con la percezione dell'imminente crollo dell'Impero Romano. Di fatto poi l'Impero continuò ad essere potente, ricco, e anche aggressivo e corrotto.

Una lezione si può certo raccogliere: Roma sopravvive perché ci sono cittadini onesti disposti al sacrificio, Roma è minacciata dalla corruzione di cittadini disonesti e incompetenti.

(C. PASINI, *Ambrogio di Milano*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 99-100).

L'impressione del crollo imminente di una civiltà, della rovina disastrosa di una città segna non raramente anche la storia di Milano. Possiamo riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino segnato? Ci sarà una ripresa di gusto per costruire, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci e desiderosi di sognare, di operare, di contribuire a una vita migliore per la casa comune?

Per Ambrogio ciò che caratterizza i cristiani è proprio la decisione di porre Gesù, Figlio di Dio e Signore del cielo e della terra, come fondamento per una costruzione che non solo sappia resistere alle tempeste ma possa anche trovare nuova vitalità, serenità, speranza.

Rinnovo anch'io la mia professione di fede e condivido con tutti gli uomini e le donne di buona volontà la mia lettura delle minacce e delle ragioni della fiducia.

Minacce di crollo

Ci sono minacce che insidiano la casa comune. Il rischio non è che ne venga un qualche danno che poi si possa riparare, ma di essere tutti travolti da un crollo rovinoso che lascia solo macerie. Il sistema nel suo complesso sembra minacciato di crollo: non intendo fare diagnosi ma, senza pretesa di completezza, solo rilevare i segnali che più mi impressionano.

Una generazione che non vuole diventare adulta: la paura del futuro

Si raccolgono segnali allarmanti sul futuro di paesi e città che sembrano destinati al declino per il ridursi del numero degli abitanti e l'innalzarsi dell'età. La crisi demografica è cronica e sembra irrimediabile. In qualche caso la preoccupazione più sentita riguarda il proprio benessere: «Chi lavorerà per pagare la mia pensione?».

Dobbiamo forse riconoscere che non siamo stati bravi maestri.

La generazione adulta deve riconoscere che nello stile di vita e nel tono dei discorsi non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli.

Non si può generalizzare, né colpevolizzare. È però necessario riflettere, confrontarsi, pregare, cercare insieme vie da percorrere per dare storia a molte buone intenzioni presenti presso uomini e donne di ogni età, per mettere a frutto risorse meravigliose e potenzialità promettenti.

Vedo panico, rabbia, fuga, violenza, solitudine.

La mancanza di speranza e di motivazioni genera sfiducia e smarrimento; il volontaristico elenco dei "si deve", "dovresti" insinua nei giovani la persuasione di non essere all'altezza delle aspettative degli adulti e in sostanza di essere inadatti alla vita.

Perciò, accanto a ragazzi e ragazze che affrontano con serietà la vita e mettono a frutto le loro doti per la propria gioia di vivere e per il bene di tutti, ci sono

alcuni che trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione. Ci sono alcuni, a quanto sembra sempre più numerosi e di età sempre più bassa, che si isolano, si arrendono.

Per alcuni la difesa è lo sballo, la ricerca di artificiosa eccitazione, un anestetico per l'angoscia, una sorta di evasione che sviluppa dipendenze da droghe, dal gioco, dall'alcol, dal sesso.

Il fenomeno ha proporzioni drammatiche e troppe persone e istituzioni non ne sono adeguatamente consapevoli. E ci sono genitori, insegnanti, educatori che sono angosciati per la loro impotenza di fronte a giovani che non si sa come aiutare.

Città che non vogliono cittadini

Chi cerca casa in città si vede chiudere le porte in faccia. Chi cerca casa non di rado si trova davanti persone (o agenzie) senz'anima e senza scrupoli: «Non hai abbastanza soldi, né credito»; «Non sei abbastanza italiano»; «Non voglio fastidi, preferisco lasciare la casa vuota»; «Dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che utilizzare gli spazi per affitti brevi».

Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone.

Forse poi i cittadini rimasti si lamenteranno per la mancanza di operai, infermieri, insegnanti, camerieri, tranvieri...

Un sistema di welfare in declino: la paura di essere malati

Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario, dell'organizzazione della sanità, del dovere di assicurare il diritto alla salute.

Certamente non si può tacere il merito di persone e istituzioni sanitarie che assicurano prestazioni di eccellenza. Non è raro incontrare chi confida gratitudine e sorpresa per l'attenzione ricevuta, per la competenza sperimentata, per la sollecitudine personalizzata. Né si deve ignorare che talora la paura di essere ammalati e la pretesa di essere guariti esercitano una pressione sul personale sanitario che giunge fino alla violenza.

E tuttavia le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento sono aspetti inquietanti. Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e mortificato. Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati.

L'imposizione di protocolli caratterizzati dall'eccessivo affidamento alla tecnica della cura rischia di rimuovere il "prendersi cura" e il farsi carico.

L'indebita identificazione tra "curare" e "guarire" fa sì che ci si dimentichi di prendersi cura di chi non guarisce, e non rende adeguatamente accessibili a tutti le cure palliative.

Ci sono proposte di riforma, orientamenti a una diversa organizzazione, preoccupazioni per la formazione di medici che uniscano la competenza scientifica e tecnologica alla sollecitudine per le persone.

L'intollerabile situazione delle carceri: la repressione come unica strada

La situazione delle carceri del nostro territorio è intollerabile per fattori cronici, per le condizioni attuali dei carcerati e del personale e per il degrado strutturale dei penitenziari.

La Costituzione della Repubblica italiana è tradita nelle reali condizioni dei carcerati, nella formazione e trattamento del personale della Polizia penitenziaria. La Costituzione è smentita dall'accanimento progressivamente repressivo delle indicazioni normative. Sono impraticabili percorsi accessibili a tutti per il reinserimento dei colpevoli di reati nella convivenza sociale. Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano il riconoscimento del male compiuto. Piuttosto suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni. Si può prevedere che persone così maltrattate in carcere saranno persone più pericolose fuori dal carcere: hanno imparato a odiare le istituzioni piuttosto che ad assumere la responsabilità di essere cittadini onesti.

Le condizioni di detenzione sono insostenibili per il sovraffollamento. Il rimedio al sovraffollamento non potrà essere l'incremento della spesa di denaro pubblico per costruire altre prigioni. Una società che funziona in modo che la detenzione sia il modo più ovvio, condiviso e sbrigativo per sanzionare reati si rivela incapace di prevenire i reati, di esigere la riparazione dei danni e di porre le condizioni per recuperare persone alla legalità.

Le condizioni di detenzione sono insostenibili per la condanna al carcere di persone segnate da malattie psichiatriche che invece di essere curate diventano presenze incontrollabili, pericolose per gli altri e spesso indotte a forme di autolesionismo e al suicidio.

L'orientamento di una mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto che il recupero, che si difende con indifferenza e ignoranza, segnala una crepa pericolosa nella casa comune.

Il capitalismo a servizio dell'individualismo: l'indifferenza verso l'altro

Nella capitale della finanza – come viene definita Milano – si riconoscono i peccati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi. Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza.

La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire. Nel mondo in guerra, nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollato le risorse finanziarie nel sistema creditizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'inequità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri.

La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da riciclare. Il denaro sporco, con il suo fetore di morte, invade la città grazie a persone contagiate

dall'indifferenza o dalla paura o dalla avidità e propiziano il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta.

La città, o meglio la ricchezza disonesta accumulata in città, deruba i poveri della loro dignità, non si cura dei senza tetto, delle famiglie impoverite, di chi lavora in nero, di chi è sfruttato e umiliato, di chi perde il lavoro o la casa, di chi la casa non l'ha mai avuta.

Io mi faccio avanti

Di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune, si fanno avanti quelli che dichiarano di voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo.

Si fanno avanti coloro che riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno.

Si fanno avanti coloro che sono animati da una passione per il bene comune e avvertono la vocazione alla solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza.

Si fanno avanti coloro che custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle proprie responsabilità, e che non sarebbero in pace con se stessi se si accomodassero nell'indifferenza.

Si fanno avanti: non sono perfetti, non si ritengono superiori. Ma si fanno avanti ogni mattina. Non fanno grandi discorsi, ma io credo di poterne indovinare l'animo.

Si fa avanti una coppia di sposi

Noi ci facciamo avanti, noi ci prenderemo cura della casa comune e del suo futuro. Noi avvertiamo la forza e la bellezza del nostro amore. La vita è così bella, se vissuta in un rapporto d'amore, che siamo contenti dei nostri tre figli. Preferiamo vivere in cinque in tre stanze che pensare di vivere in cinque stanze una vecchiaia triste e solitaria. Rinunciamo a molte cose, ma non a vivere, a dare vita.

Noi non saremo complici dell'infelicità dei nostri figli: percorriamo le vie della riconciliazione e del perdono anche quando litighiamo. L'amore sopporta sacrifici, drammi e cadute per continuare a essere famiglia, luogo di accoglienza, crescita paziente.

Ecco, noi ci facciamo avanti. Noi non saremo complici.

Si fa avanti la giovane donna, sindaco del paese

Io mi faccio avanti, non starò in un angolo tranquillo ad assistere al declino del mio paese. Mi faccio avanti e assumo la responsabilità del bene comune, di gestire le risorse per favorire il vivere insieme, per curare i rapporti e il sostegno alle fasce deboli. Mi faccio carico di una gestione onesta, disinteressata, lungimirante delle risorse a disposizione. Mi faccio carico di valorizzare il contributo di tutte le

espressioni della società civile e sono allergica al protagonismo e all'esibizionismo. Io mi faccio avanti.

Si fa avanti l'educatore: il prete, l'insegnante, l'educatore professionale

Mi faccio avanti e mi assumo la responsabilità di offrire alla generazione giovanile le buone ragioni per diventare adulti fiduciosi e generosi. Mi assumo la responsabilità di essere testimone di speranza, perché io stesso, con tutte le mie incertezze e inquietudini, sono però uomo/donna di speranza.

Di fronte alle fragilità dei ragazzi, alla tentazione di farsi coraggio con stupefacenti e mondi virtuali violenti e volgari, io non mi accontenterò di esibire i danni delle droghe ma offrirò le buone ragioni per non drogarsi. Cercherò perciò di non essere l'adulto accondiscendente che accontenta i capricci, ma l'educatore responsabile che accompagna a vivere la vita come vocazione al bene e alla felicità e incoraggia a pagare il prezzo della responsabilità di mettere a frutto i propri talenti.

Mi faccio avanti, non per consegnare nozioni e regole, ma per dare testimonianza della mia stima per i ragazzi e le ragazze. Darò testimonianza della necessità di pregare, di ascoltare e farsi ascoltare, di esprimere affetti e rispetto, di praticare una disciplina delle relazioni, del tempo, delle parole.

Mi impegnerò a insegnare l'italiano agli stranieri perché diventino una risorsa per la società e non un problema.

La casa non crollerà, perché le nuove generazioni si fanno avanti per scrivere una storia nuova.

Si fa avanti la responsabile del carcere

Io mi faccio avanti. Mi assumo la responsabilità di applicare la Costituzione della Repubblica, i regolamenti del carcere nella loro intenzione di recupero e reinserimento, i rilievi dell'Europa. Mi farò carico di affrontare il problema drammatico del sovraffollamento non chiedendo la costruzione di altre carceri, ma riducendo il numero dei carcerati. In carcere non devono essere detenuti i malati. In carcere non devono restare inoperosi quelli che possono lavorare.

Chi ha commesso un danno verso la società o verso le persone deve essere impegnato a riparare, non a fare ulteriori danni. Non ho mai visto che un trattamento più duro renda migliori le persone o dissuada qualcuno dal commettere reati.

Voglio offrire ragioni e percorsi per diventare onesti, piuttosto che esasperare gli animi, fare andare fuori di testa i fragili e i malati. Non sarò complice.

Si fanno avanti la commercialista, il notaio, l'avvocato...

Io non sarò complice della rovina della casa comune. Mi assumo la responsabilità di essere onesto e di non aprire la porta del mio studio al denaro disonesto. Non mi lascio incantare dall'illusione del denaro facile, perché so che è denaro maledetto, frutto di corruzione dei giovani e di trasgressione delle leggi: è denaro maledetto e non voglio essere contagiato dalla maledizione.

Non sono ingenuo e non mi lascio trascinare nelle zone grigie dove le responsabilità si confondono e le procedure complicate rendono inafferrabili le operazioni finanziarie e irriconoscibili i delitti. Non consiglierò a imprenditori indebitati di avventurarsi in percorsi disastrosi per la propria azienda, la propria famiglia e la propria libertà.

Io non sarò complice.

Si fanno avanti il carabiniere, il poliziotto, il finanziere

Mi faccio avanti: ho segnato il mio impegno con un giuramento e lo onorerò. Il mio servizio all'ordine pubblico, la mia vigilanza per il rispetto della legalità, la mia prossimità ai cittadini saranno espressi con una onestà affidabile.

Non mi lascio convincere da chi vuole corrompermi. Le provocazioni non mi inducono a reagire con violenza. La conoscenza delle persone e delle situazioni mi ispira equilibrio negli interventi, mi tiene lontano da inutili rigidità o da ingenue tolleranze. Non mi lascio impressionare dai delinquenti educati, in giacca e cravatta. Non manco di rispetto verso chi è vestito male, parla male l'italiano, non conosce le regole del convivere perché nessuno glielo spiega e nessuno lo aiuta a imparare a essere una presenza costruttiva.

Svolgo il mio compito con sacrificio, se è necessario, anche se altre professioni sono più prestigiose e meglio retribuite. So che mi espongo talora al pericolo, non voglio essere un temerario. Sono una persona seria che sente la responsabilità della famiglia, del bene comune e ho la fierezza di servire lo Stato e le persone. Lo spirito di corpo e la mia coscienza mi danno coraggio e sapienza a servizio del bene comune perché le fondamenta della casa siano salde e non crolli la casa comune.

Si fa avanti l'imprenditore, l'imprenditrice

Mi faccio avanti. Sono consapevole che la mia azienda, la mia attività comporta una responsabilità sociale. Ci sono famiglie che vivono del lavoro che si fa in azienda. Io vivo del lavoro dell'azienda. Il mio benessere e quello dei miei collaboratori dipendono dalla qualità del lavoro e dalla lungimiranza delle strategie. Dare lavoro e produrre eccellenza: ecco il mio programma. Anche per persone con disabilità è importante il lavoro e stare con gli altri in azienda: non rinuncio a programmare percorsi che consentano la pratica di una competenza e la fierezza di uno stipendio.

Il bene della mia azienda e di quelli che vi lavorano mi impegna a stare attento per non sbagliare: se finisco fuori mercato, un patrimonio di competenze e di organizzazione va in rovina. Resisto alla tentazione dell'avidità e di liberarmi dai fastidi (e dalla fierezza) d'essere un imprenditore per investire soldi in operazioni finanziarie allo scopo di fare soldi con i soldi. Resisto all'esasperazione della burocrazia nemica dell'intraprendenza e della rapidità che fanno bene all'azienda, perché è troppo importante che l'azienda continui a essere viva e a mettere sul mercato i prodotti di cui siamo fieri, quel made in Italy che il mondo ci invidia.

Si fa avanti il politico

Io non sarò complice della rovina della casa. Sono stato eletto e non voglio deludere la fiducia degli elettori. Avverto la responsabilità di costruirmi anche competenze che non ho, perché la realtà è così complessa e i pareri così diversi che discernere il bene comune è impresa ardua.

So che la casa sta in piedi perché la politica si cura dell'insieme con competenza e lungimiranza. Gli interessi di parte, la tentazione di badare all'immediato e al favore popolare piuttosto che al bene del Paese sono sempre in agguato. L'appartenenza a un partito rischia di delegare la responsabilità di pensare e progettare a quei pochi che contano: io mi impegno per favorire il confronto, per approfondire le problematiche, per semplificare la vita della gente. Avverto che la nostra politica deve avere un respiro europeo e un'anima alimentata da principi di sussidiarietà e solidarietà. L'umanesimo europeo, la centralità della persona, il valore della famiglia, l'attenzione ai fragili, il rispetto dell'ambiente e della libertà ispirano il mio impegno.

Resto mortificato dal discredito che – mi pare – circonda la categoria dei politici. Non credo che sia necessario un discorso per difendersi. Piuttosto è necessario procedere per una politica intelligente, realistica, ispirata da una visione affascinante, coraggiosa, praticabile del Paese, dell'Europa e del suo futuro.

Si fa avanti un giovane, una giovane

Mi faccio avanti io, con i miei vent'anni di speranza e di energia. Mi sento denigrato dalle statistiche e dai giudizi universali che descrivono noi giovani come un problema inquietante, come persone immature da accudire o come una presenza irrilevante. Io mi faccio avanti: ho delle idee e dei sogni per immaginare il futuro nell'inedito e nel sorprendente. Coltivo il desiderio e il proposito di contribuire a dare futuro e bellezza alla casa comune. Mi riempio la giornata la cura e il rispetto per l'ambiente, l'impegno per la pace e la giustizia, la solidarietà con i poveri, la creatività per mettere la tecnologia al servizio delle persone e del bene comune. Non sarò disponibile a replicare il passato. Non contate su di me per tenere in piedi ingombranti anacronismi. Ma per uno scopo comprensibile, per un sogno condiviso, per una promessa di pace e di bene per tutti, io mi faccio avanti.

Si fa avanti il cittadino comune

Mi faccio avanti, io, il cittadino comune. Io non voglio essere complice della caduta della casa, perché la casa comune è anche la mia casa. Se anche constato il disagio esistenziale, economico e culturale dell'oggi, mi chiedo: ma io che cosa posso fare? Io recupero la prospettiva culturale, che fa riemergere le dinamiche dello spirito, confessa che occorre partire da sé, prima che dagli altri.

Ogni giorno cerco di fare il mio dovere, in casa, sul lavoro, nella società.

Provo fastidio quando respiro quel clima deprimente che prende la parola per lamentarsi, per accusare, per screditare persone e istituzioni. Cerco di fare il mio dovere di cittadino, onesto sul lavoro, affidabile in famiglia. Sento responsabilità per il mondo in cui abito. Sono convinto che la città è sicura, il paese è sicuro se i cittadini comuni come me l'abitano con senso di responsabilità senza chiudersi in un privato rassicurante e indifferente a quello che si muove intorno.

Mi fido delle forze dell'ordine e mi sento in dovere di denunciare il malaffare, la presenza di spacciatori e di traffici illeciti. Pago le tasse e so che quello che è dovuto è necessario per una città e un paese ben organizzati, per rendere accessibili a tutti i servizi necessari. Per questo sono sdegnato per gli sperperi del denaro pubblico e la corruzione.

Sono contento di abitare in una terra bella, sicura, sana: perciò reagisco al degrado, al vandalismo, ai disastri ambientali e alla superficialità che trascura la manutenzione necessaria per acque, vegetazione, montagne e mette a rischio persone e animali che vi abitano. Non sono perfetto e non sono ineccepibile, ma questo non mi impedisce di essere critico verso quello che non funziona: non per screditare, ma per esigere il rispetto e la cura del bene comune.

La casa non cade

La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile.

Il Signore Gesù ha pronunciato la parola sulla quale si può costruire la casa che non teme i venti tempestosi, neppure i venti di questo nostro tempo. Il Signore Gesù è lui stesso la pietra angolare: *«Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa»* (1Cor 3,11-14).

Io credo che sia proprio opera di Dio quell'invincibile desiderio di bene, quel senso di responsabilità, quella disponibilità ad affrontare anche fatiche e sacrifici che convince molti a farsi avanti, a farsi avanti per camminare insieme, a farsi avanti per assumere responsabilità.

La responsabilità personale è il fascino e il rischio della democrazia, della vita in questa terra che amiamo, della continuità di una civiltà di cui siamo fieri.

Nel nostro contesto culturale contemporaneo, detto post-moderno, chi assume responsabilità avverte di essere circondato da uno scetticismo che si esprime in vari modi: l'afasia sul senso della vita, la convinzione della inutilità di ogni condivisa fiducia, la professione di agnosticismo come sintomo di intelligenza. Ma la casa non cade perché ci siete voi, responsabili delle istituzioni, sindaci, forze dell'ordine, magistrati, imprenditori, medici,

educatori, donne e uomini, anziani, adulti e giovani, voi tutti che vi fate avanti ogni giorno e mettete mano all'impresa di aggiustare il mondo.

La casa non cade perché ci siete voi, convinti che vale la pena di considerare la vita come vocazione a servire, piuttosto che come pretesa di essere serviti. Non cade perché ci siete voi, uomini e donne pensosi, appassionati al cammino dell'umanità e al destino di questa città e di questa terra, fiduciosi nelle risorse delle persone oneste. Ci siete voi, fieri di fare il bene, che trovate insopportabile il malaffare e l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione.

Ci siete voi, uomini e donne di fede che sapete pregare per non cadere in tentazione.

Ci siete voi, uomini e donne di ogni credo e di ogni appartenenza che sapete percorrere con tenacia e perseveranza le vie del bene.

Ci siete voi, uomini e donne abitati dalla gioia di essere vivi, di essere insieme, di essere in cammino verso il desiderabile futuro.

Ci siete voi. E io vi ringrazio.

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2025/2026

«Dal cuore dell'uomo, infatti...»

(Milano – Basilica di San Simpliciano, 3 dicembre 2025)

[Ez 12,1-7; Sal 102 (103); Sof 1,1.14-18; Mt 15,10-20]

1. «Neanche voi...?»

È, infatti, possibile stare vicino al fuoco e non ardere, rimanere freddi. È infatti possibile essere esperti del culto da rendere a Dio e non sapere niente di Dio. È, infatti, possibile avere familiarità con il Maestro, far parte del gruppo dei discepoli e degli amici di Gesù ed essere altrove, estranei a quello che a Gesù sta a cuore. È, infatti, possibile essere maestri della legge e della tradizione religiosa dei padri ed ignorare lo spirito della legge e della tradizione religiosa. È, infatti, possibile essere devoti ed irreprensibili e contraddire il comportamento ineccepibile con un'interiorità impura, malata, cattiva.

I discepoli si rivelano una delusione per Gesù, per altro in una questione che a noi sembra così elementare: «*Siete ancora incapaci di comprendere! [...] Non capite [...]*». Il rimprovero di Gesù forse provoca e corregge i discepoli di tutti i tempi, anche noi, anche oggi, anche qui. Il timore di essere una delusione per Gesù consiglia a tutti noi di vigilare sulla tentazione della presunzione: è più

importante comprendere Gesù e il suo insegnamento che essere teologi affermati e brillanti studenti di teologia.

Che cosa può esserci in noi che rende possibile essere esperti di una verità e non esserne illuminati, purificati, convertiti? In quale angolo dell'animo si annida il serpente antico che rende opaca la luce, rende gelido l'ardore, rende impenetrabile il terreno al seme buono della parola?

2. «*Spiegaci questa parabola*»

Questi discepoli deludenti hanno però una risorsa, si rendono disponibili ad essere corretti. Continuano a pensare che l'insegnamento che non capiscono è bello e vero più di quella prassi che è ovvia e di quella dottrina che si presenta indiscutibile.

C'è dunque anche per noi, sempre, una possibilità: lasciarsi istruire da Gesù, restare vicini a lui, intuire che solo Gesù ha parole di vita eterna, anche se sono discorsi duri e parole piene di enigmi. Nel rapporto con i docenti può capitare di essere in imbarazzo: fare una domanda è riconoscere di non aver capito ed esporsi a quello sguardo di compatimento del luminare verso l'alunno ottuso. Ma nel rapporto con Gesù non c'è mai imbarazzo: possiamo fare domande, possiamo rifare le stesse domande, possiamo restare perplessi di fronte alle sue parole ed ai suoi silenzi, possiamo restare nella sua amicizia anche se siamo discepoli deludenti.

Ecco la nostra risorsa: restare vicini a Gesù, entrare in familiarità e amicizia con lui. Gesù, infatti, è vivo: non è materia di studio, ma è sorgente di luce.

3. «*Ciò che proviene dal cuore*»

Quindi, che cosa risponde Gesù a coloro che lo interrogano? Che cosa è importante per lui? Qual è lo scopo della sua missione? La sua parola, la sua amicizia, il dono del suo Spirito esprimono il suo desiderio di guarire il cuore da cui vengono le opere malvagie, le parole che fanno del male. L'intimità malata è noiosa: in quell'intimità l'amicizia di Gesù guarisce con la gioia. Il cuore che ospita pensieri di violenza, disposizione alla cattiveria, genera insofferenza, aggressività: in questo cuore l'amicizia di Gesù effonde lo Spirito di riconciliazione e di benevolenza. I pensieri volgari, impuri che abitano le fantasie più inconfessabili inducono a perdere la stima di sé: in quei pensieri l'amicizia di Gesù effonde lo Spirito di semplicità e di limpida letizia.

L'impegno accademico sia dunque una via per vivere l'amicizia con Gesù e quello che studiamo ci renda pensosi, critici, istruiti e tutto concorra a guarire l'intimità malata ed a custodirci nella gioia di essere suoi discepoli.

BENEDIZIONE DELLA CAPPELLA S. AMBROGIO

«*E ho altre pecore*»

(Milano – IRCCS Galeazzi – Ospedale Sant’Ambrogio Gruppo San Donato, 5 dicembre 2025)

[*Sir* 50,1; 44,16-23; 45,3-16; *Sal* 88(89); *Eb* 5,1-6; *Gv* 6,14-21]

1. C’è altro

L’irrompere della malattia in una vita sana, dinamica, talora persino frenetica; in una vita intensa, interessante, ricca di relazioni e di responsabilità ferma tutto. Quando tutto si ferma può succedere che si aprano orizzonti inesplorati, che una persona sia chiamata a inoltrarsi in mondi di cui non sospettava l’esistenza. Il mondo si vede da un altro punto di vista. Quello che sembrava ovvio si rivela precario. Quelle relazioni che sembrano fare la sostanza della vita possono dissolversi in un istante. Il posto in cui ci sembrava di essere insostituibili è occupato da un altro. I titoli di cui si era orgogliosi non servono a niente, non danno nessun conforto.

La malattia, quando è grave e prolungata, fa intuire che c’è dell’altro, oltre quello che riempie abitualmente la vita, i pensieri, le parole. C’è dell’altro. Capita che affiorino domande d’altri tempi. In questo “mondo altro”, di cui tutti credono di sapere tutto finché non sono costretti ad abitarlo, può affacciarsi la questione su Dio e possono ritornare in mente le parole della preghiera. Ecco il significato della cappellina dell’ospedale.

2. La spiritualità della cura

Con frequenza si parla della spiritualità della cura, cioè dell’importanza della dimensione spirituale nel percorso di cura. Risulta che i malati non hanno bisogno solo di medicine e di buone maniere, di interventi competenti e di buona organizzazione aziendale. I malati hanno bisogno di spiritualità, come si dice. Cioè: la terapia trae vantaggio da un animo in cui c’è una speranza, da un supporto che aiuta a farsi coraggio, a vincere la tentazione dello scoraggiamento e della depressione.

La spiritualità assume forme diverse ed è alimentata da diverse competenze, dalla psicologia al *counseling*, alla religione, alle diverse pratiche di devozione. Perciò la proprietà dell’ospedale, riservando degli spazi per la preghiera, per le pratiche religiose non fa un favore alle religioni, alle Chiese. Offre, piuttosto, un aiuto di cui molti ricoverati hanno bisogno, anche se non trovano le parole per dirlo, anche se non sanno con quali segni e pratiche si possa vivere questa dimensione spirituale.

3. Il buon pastore

Noi benediciamo questo luogo, la Cappella Sant'Ambrogio, affidata alla Chiesa Cattolica, alla Diocesi di Milano, perché noi diamo un nome a questa vicenda di persone che nel tempo della malattia si pongono domande inedite. Noi professiamo la persuasione che queste domande, queste speranze, queste paure, dispongono ad ascoltare, ad invocare, a sperare che ci sia una parola per ciascuno. Cerchiamo una parola vera, non solo un autoconvincimento; una parola più affidabile e più concreta del mutuo aiuto.

Noi professiamo la persuasione che in quel momento della prova ci sia una voce riconoscibile, un invito convincente e promettente. È la voce del Buon Pastore. Il Buon Pastore che conosce le sue pecore, e rivolge a loro la parola amica, la rivelazione che alimenta la speranza invincibile. Il Buon Pastore – per usare l'immagine del Vangelo – sa di avere altre pecore, che sono “fuori dal recinto”: ma di loro si prende cura come di coloro che sono dentro. La presenza di Gesù non è quella del giudice che divide chi sta dentro e chi sta fuori. È invece la presenza che compie la volontà del Padre, che vuole che tutti siano salvati.

Quando la malattia impone una sosta, propizia una riflessione su di sé, qui in cappella, qui in ospedale si può forse avvertire la voce delicata, discreta, benevola che chiama alla speranza.

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO – VISITA PASTORALE
(DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché corri così? Sei matto?

(Cologno Monzese – Comunità Pastorale “S. Carlo Acutis”
Parrocchia San Maurizio al Lambro, 6 dicembre 2025)

[*Is* 40,1-11; *Sal* 71(72); *Eb* 10,5-9a; *Mt* 21,1-9]

1. La Visita Pastorale

È l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore. Attenzione che si esprime attraverso le persone che ricevono un mandato, che stabiliscono un rapporto di collaborazione con la pastorale diocesana: preti, catechisti, catechiste...

È l'occasione per sottolineare l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana ed alla Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. La presenza del Vescovo, che è unico per tutta la Diocesi, è l'occasione per invitare a vivere l'appartenenza

alla Chiesa Ambrosiana. Questa visita è quindi l'occasione per incoraggiare il cammino di comunione, dentro la città, dentro il Decanato, nella Chiesa Diocesana.

Il Consiglio Pastorale della Comunità scrive dell'importanza degli organismi di partecipazione unitari per la vita della Comunità, delle cinque Parrocchie che dal 3 novembre 2022 sono costituite nella Comunità Pastorale intitolata a san Carlo Acutis: *«Senza il Consiglio Pastorale saremmo come un'auto senza percorso; senza la Diaconia saremmo come un'auto senza motore; senza l'Assemblea Sinodale Decanale saremmo come un'auto senza GPS»*. Viene espressa la consapevolezza di un riferimento unitario per decidere i tratti della vita delle comunità e della sua missione in questa città, dentro il Decanato, nella Diocesi di Milano

Gli incontri dei giorni scorsi hanno radunato associazioni, gruppi di impegno, rappresentanti di iniziative di carità, di preghiera, di formazione, che condividono riflessioni, progetti, fatiche e propositi di bene. Sono a incoraggiarvi: siate consapevoli, siate fieri, siate grati di far parte della Chiesa Ambrosiana; accogliete gli inviti, partecipate agli incontri della città, del Decanato, della Diocesi. È una povertà la Parrocchia che si interpreta come una comunità chiusa: rischia di invecchiare e di spopolarsi.

La Visita Pastorale è occasione per ascoltare quello che il Signore vuole dire a ciascuno di noi e alla nostra comunità.

2. Quarta domenica di Avvento: L'ingresso del Messia

Ho incrociato il folle di Dio. Correva! Ah, come correva? Correva, correva con tutte le forze. Ma io gli dico: perché corri così, folle di Dio? Da dove stai scappando? Chi ti sta inseguendo?

Soltanto gente impaurita e vile può immaginare che io stia correndo per scappare. Scappare da dove? Scappare da chi? Io corro e corro, ma non scappo: non ho paura di niente. Forse perché sono folle. Forse voi scappate per paura del mostro che avete creato e che sta per inghiottirvi! Forse voi correte e vi agitate per scappare alla morte disperata che è il vostro incubo. Io non corro per scappare dalla morte ma per andare incontro alla vita!

Io gli dico: allora, perché corri così? Dove stai andando?

Corro, perché finalmente è arrivato! Corro perché non voglio perdere l'incontro. Corro perché la promessa si è compiuta. Corro perché il futuro non può aspettare: *«Ecco, il tuo re viene, mite, seduto su un'asina e su un puledro»*. Corro per l'impazienza di incontrarlo, corro perché la folla numerosissima è tutta entusiasta per l'accoglienza. Ah!, che giorni stiamo vivendo! Ah!, che privilegio vivere questo giorno! Corro per incontrarlo e gridare con tutti il nostro canto sgangherato: *«Osanna, al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!»*. Corro per lui. Corri anche tu!

Io gli dico: perché corri così? Sei matto? Guarda che si presenta in modo sospetto. Considera che i sapienti e i capi del popolo non si sono mossi e, anzi, sono preoccupati e infastiditi di tutta questa gente che corre e schiamazza.

Corro e non mi fermo perché la sapienza del sospetto puoi mangiartela a pranzo e cena, se vuoi essere infelice. Corro e non mi fermo, alla faccia dei capi del popolo. Se vuoi, imitali tu i capi e i sapienti! Quelli se ne stanno fermi, quelli sono seduti al tavolo a riempire l'aria di parole grigie e di uno spavento che chiamano prudenza. Ah!, li vedo, li vedo affacciarsi alla finestra del palazzo: hanno paura; sì, ti dico: hanno paura di perdere la poltrona! E se ne stanno fermi: hanno paura per il sistema che hanno costruito e gli interessi e le prepotenze. Viene il re mite: hanno paura; ah!, che paura gli arroganti vigliacchi. Perciò stanno fermi. Ma io corro e corro e sono impaziente di buttare in strada i miei stracci perché sia morbido il cammino per il Signore che viene.

Ma tu sei matto: perché corri così? S'è radunata una massa di fanatici, la folla numerosissima dei miserabili: perché corri a mescolarti a questa gentaglia?

Per questo io corro e corro: perché voglio mescolarmi proprio a quella gentaglia che il re mite ha preferito. Corro e corro: corro con i poveri che non ne possono più di essere miserabili. Perciò corrono incontro a colui che viene nel nome del Signore per annunciare buone notizie!

Ma perché corri così? Non si può andare con più calma? Non c'è rischio di farti venire un malanno, che già hai dei problemi con il tuo cuore? Sei matto a correre così!

Si è persino arrabbiato! Ha parlato come parlano i folli e non tutte le parole si possono ripetere, tanto meno in predica.

Resta tu in poltrona, se vuoi. Cammina tu come camminano quelli che non sanno dove andare! Continua ad essere in ansia per la tua salute, tu che non sai che cosa farne. Io corro e corro, perché voglio uscire dalla melma delle cautele. Io corro e corro, perché mi fa vomitare il popolo dei vili, degli ansiosi. Io corro e corro perché la mia vita sia come un volo, un libero andare, un esagerato sognare. Io corro e corro e vi lascio nella vostra palta, nella vostra desolata inutilità.

Ho detto tante volte al folle di Dio di non correre così e di non agitarsi e arrabbiarsi: fa male alla salute. Gli ho detto di non fare di corsa quello che si può fare con calma. Gli ho detto che solo i sempliciotti si entusiasmano e fanno chiasso per eventi di cui si dimenticano il giorno dopo. Ma lui si ostina a correre, ad entusiasinarsi, a fare festa per il re mite che entra in città cavalcando un asino. Continua a correre e correre. Che volete farci? È un folle!

SOLENNITÀ DELL'ORDINAZIONE DI SANT'AMBROGIO

VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA, PATRONO DELLA SANTA CHIESA AMBROSIANA,
PATRONO DELLA CITTÀ DI MILANO

«Anche quelle io devo guidare»

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 7 dicembre 2025)

[*Vita di sant'Ambrogio*; Sal 88(89); Ef 3,2-11; Gv 9,40a; 10,11-16]

1. Le «altre pecore che non provengono da questo recinto»

Ci sono, quindi, quelli che provengono da altrove, che sono fuori dal gruppo dei discepoli devoti, quelli che si trovano in una condizione spirituale diversa da quella delle «mie pecore»: *«le mie pecore conoscono me così come io conosco il Padre»*.

Tra quelli che provengono da altri recinti ci sono, io credo, persone ostili. Ostili sono quelli che fanno guerra al Buon Pastore, quelli che contestano la pretesa di Gesù di essere l'unico pastore. Ostili sono quelli che accusano Gesù e i suoi discepoli di essere stranieri che vogliono eliminare la tradizione dei padri. Ostili sono quelli che in nome di Dio mettono a morte il figlio di Dio. Ostili sono quelli arrabbiati perché hanno subito danni e violenze dal gregge radunato da Gesù. Ostili sono quelli che trovano insopportabile essere amati, essere chiamati a formare un solo gregge con un solo pastore; quelli che trovano insopportabile dover riconoscere che vivono di una vita ricevuta. Ecco: altre pecore, da altri recinti.

Tra quelli che provengono da altri recinti ci sono, io credo, gli estranei. Estranei sono quelli che non hanno niente a che fare con Gesù, che vivono tranquilli senza di lui. Estranei sono quelli che sono indifferenti, che vivono con i loro pensieri, i loro affari, le loro feste e le loro tragedie. Estranei sono quelli che non hanno bisogno di niente, che non hanno niente da chiedere al Buon Pastore, che non si aspettano niente di interessante o utile per la loro vita. Estranei sono quelli che trovano bizzarro l'insegnamento di Gesù e improbabile la sua storia, incomprensibile la sua risurrezione.

Tra quelli che provengono da altri recinti ci sono, io credo, gli smarriti. Smarriti sono quelli che non sanno dove andare e si sentono perduti, hanno perso la strada e la vita è un enigma. Smarriti sono quelli che sono confusi tra le molte parole, le molte notizie, le molte proposte e non sanno più che cosa sia vero e che cosa sia falso. Smarriti sono quelli che hanno nostalgia di tempi migliori, quando si sentivano al sicuro dentro il gregge e si fidavano, semplicemente si fidavano. Erano ingenui, forse, ma sereni. Adesso, che sono tanto sapienti e avveduti, sono persi e infelici.

2. «Anche quelle io devo guidare»

Che cosa pensa Gesù di coloro che sono ostili, estranei, smarriti? Che cosa propone di fare a noi che conosciamo Gesù e partecipiamo della conoscenza del Padre? Che cosa faremo noi? Resteremo nel recinto? Ci lasceremo vincere da quella specie di rassegnazione che dà per scontato che ci siano pochi rimasti dentro il recinto e la gran parte altrove? Saremo arrabbiati verso coloro che sono ostili senza motivo, che sono estranei senza disponibilità, che sono smarriti e chiedono quello che noi non siamo capaci di dare?

Gesù chiama a tutti a formare un solo gregge. Gesù conosce la parola che tutti ascoltano, perché corrisponde all'intima necessità di essere felici. Paolo scrive agli Efesini: *«Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo»*.

Le parole ed il ministero di Ambrogio suggeriscono ai cristiani la via da percorrere: non possiamo rispondere all'ostilità con l'ostilità e la violenza, non possiamo rassegnarci a vivere da estranei, "noi dentro gli altri fuori, peggio per loro", non siamo abbastanza persuasivi da indicare la strada agli smarriti. Un'immagine suggestiva della missione cristiana, nei testi di Ambrogio, è quella del profumo; come un profumo discreto e attraente, così è l'anima che accoglie Gesù e se ne lascia tutta trasformare: *«Questa mirra [cfr. Ct 5,5] è il perfetto profumo della fede; perché questo è il profumo che l'anima emana quando incomincia ad aprire a Cristo [...] questo profumo si è sparso sui giudei ed è stato raccolto dai pagani; si è sparso in Giudea e si è diffuso su tutta la terra. Da questo profumo fu cosparsa Maria e da vergine concepì e da vergine partorì il buon odore, il Figlio di Dio. [...] Anche tu, se desideri la grazia, accresci l'amore; versa sul corpo di Gesù la fede nella risurrezione, il profumo della Chiesa, l'unguento della comune carità. E progredendo donerai al povero»* [La verginità II, 61-62; 65-66, cit. in C. PASINI, *Ambrogio di Milano*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, p. 214].

Così l'attrattiva per coloro che non sono da questo recinto è come quella di un buon profumo che può attirare l'attenzione degli indifferenti, convincere gli smarriti al cammino, rasserenare gli animi ostili.

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. V. MARIA

«L'angelo Gabriele fu mandato [...] a Nazareth»

(Milano – Duomo, 8 dicembre 2025)

[Gn 3,9a.11b-15.20; Sal 86; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26b-28]

1. L'angelo Gabriele fu mandato da Dio a Nazaret

L'angelo Gabriele era addirittura un arcangelo. Però, quando ricevette da Dio quella missione, si trovò smarrito: dov'è Nazaret?

2. Nazaret, la storia che non conta niente

Si rivolse quindi a uno dei sapientoni che si aggiravano nel firmamento, uno di quelli che hanno letto tutti i libri e sanno tutte le lingue: “Mi scusi, dov'è Nazaret”. Il sapientone rimase perplesso: “Nazaret non significa nulla: quattro case senza storia e senza gloria. Nazaret non ha niente di attraente o di memorabile. Certo non merita la visita di un arcangelo! Che ci vai a fare a Nazaret?”. L'angelo Gabriele rimase sconcertato della sapienza del sapientone che ne sapeva più di Dio, visto che Dio proprio a Nazaret l'aveva mandato.

3. Nazaret, la terra dei peccatori

Interrogò quindi uno degli scribi di Giudea: “Scusi, dov'è Nazaret?”. E lo scriba si mostrò subito contrariato: “Terra di miscredenti, terra di Galilea, terra sospetta. Che cosa può venire di buono da Nazaret? Li riconosci subito quelli che vengono da Nazaret per il loro dialetto da paesani. C'è gente che è capace di mangiare senza lavarsi le mani, c'è gente che non rispetta neppure il sabato. Gentaglia quella di Nazaret...”. L'angelo Gabriele non sapeva che cosa pensare: qualche cosa di buono doveva esserci a Nazaret, visto che aveva un messaggio così importante da recapitare.

4. Nazaret, la terra dei violenti

Incontrò persino un abitante di Nazaret, un galileo devoto di nome Giacomo: “Mi scusi, ma dov'è Nazaret? Com'è Nazaret?”. E Giacomo si infervorò: “Nazaret è la mia città, è sull'alto monte. Lì c'è gente seria, fedele alla tradizione, frequenta ogni sabato la sinagoga e legge le Scritture come si

deve. Non abbiamo simpatia per le novità. Non possiamo ammettere che ci sia chi pretende di insegnare a noi. Siamo gente che ci mette poco a passare alle mani, se qualcuno comincia a criticare e a fare polemica. Se vuoi un mio parere non è facile abitare a Nazaret, se uno ha strane idee: c'è una rupe pericolosa...". Gabriele fu addolorato per il tono perentorio e per il tratto aggressivo e antipatico di Giacomo cercò altrove.

5. Nazaret, la terra dove tutto comincia

Si rivolse quindi al suo amico, l'arcangelo Raffaele, che conosce tutte le strade. E Raffaele gli rispose: "Nazaret è là dove tutto comincia. Là dove tutto riceve un nome, un nome nuovo, scritto su una pietruzza bianca, sconosciuto a tutti. Là dove ciascuno è chiamato per nome; non il nome scritto sui registri delle tasse; quello segreto: "piena di grazia", "uomo giusto". Anche i giorni si svegliano non per essere date di calendario; i giorni sono occasioni, sono grazie. Anche gli affetti a Nazaret sono delicate promesse d'amore. Nazaret è là dove tutto comincia".

Gabriele fu incoraggiato dalle indicazioni di Raffaele. Il suo incarico, infatti, era di portare l'annuncio che cambia la storia proprio là dove non c'è storia, proprio là dove c'è una storia sbagliata, proprio là dove c'è una storia immobile. Proprio a Nazaret è annunciata la gioia: *«Rallegrati!»*. Proprio a Nazaret è annunciato il nome nuovo: *«Piena di grazia»*. Proprio a Nazaret si compie la promessa: *«Il Signore è con te»*. Proprio a Nazaret si rivela l'intenzione di Dio, che benedice ogni uomo e ogni donna di quelli che non sono numeri per le statistiche, ma *«scelti prima della creazione del mondo per essere santi di fronte a lui nella carità»*. Perciò, si dice, chi vuole conoscere Dio e la sua volontà deve passare anche da Nazaret, là dove tutto comincia.

MEMORIA DEL BEATO ARSENIO DA TRIGOLO
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE DI MARIA CONSOLATRICE

Per la grande impresa

(Milano – Istituto Suore di Maria Consolatrice, 10 dicembre 2025)

[Sir 2,7-13; Sal 111(112); Col 3,12-17; Lc 6,27-38]

1. Si cerca gente per la grande impresa

È stata annunciata la grande impresa. Il Re dei Re cerca ragazzi e ragazze per la grande impresa. Come si sa, la grande impresa sarà motivo di gloria

imperitura per quelli che la portano a buon fine. Si dice anche che i partecipanti alla grande impresa saranno a fianco a fianco con grandi campioni, con cantanti famosi, con attrici e attori che sono l'idolo di questa generazione. Si dice anche che gli eroi della grande impresa diventeranno ricchissimi e i loro nomi saranno scritti nei libri di storia. Molti, quindi, sperano di essere accettati nel gruppo della grande impresa.

2. Pitagora e l'importanza dell'intelligenza

E infatti si fa avanti un sapientone di nome Pitagora. Si presenta e dice: "Io sono il più intelligente, io risolvo tutti i problemi, io sono adatto alla grande impresa". Ma l'incaricato del Re dei Re, dopo aver attentamente considerato ogni cosa, risponde a Pitagora: "Tu sei molto intelligente, ma non sei abbastanza intelligente per la grande impresa. Ci vorrebbe un'intelligenza che non si limiti ad aver letto tutti i libri ed a risolvere tutti i problemi. Un'intelligenza che comprenda i misteri della via della vita: non solo come funziona il mondo e la scienza, ma perché il mondo esiste e dove va a finire".

3. Ercole e l'importanza della forza

Si fa avanti il campione fortissimo, di nome Ercole. Si presenta e dice: "Io sono il più forte. Nella lotta non sono mai stato battuto. Affronto senza paura tutti i pericoli e posso resistere ad ogni fatica". Ma l'incaricato del Re dei Re, dopo aver attentamente considerato ogni cosa, risponde a Ercole: "Tu sei molto forte. Ma non sei abbastanza forte per la grande impresa. Ci vorrebbe chi ha la forza di vincere ed anche la forza di perdere".

4. Elena e l'importanza della bellezza

Si fa avanti la più bella del paese, di nome Elena. Si presenta e dice: "Io sono la più bella del paese, tutti mi ammirano e mi invidiano. Io sono necessaria per la grande impresa perché la bellezza è più convincente della forza e dell'intelligenza.

Ma l'incaricato del Re dei Re, dopo aver attentamente considerato ogni cosa, risponde ad Elena: "Tu sei molto bella, ma non sei abbastanza bella per l'impresa. Ci vorrebbe una bellezza che non attiri solo invidia ed ammirazione, ma gusto per la vita e per il futuro".

5. Eusebio e l'importanza della gioia

Insomma, l'incaricato del Re dei Re continuava ad aspettare eroi ed eroine per la grande impresa e si rendeva conto di non aver ancora trovato nessuno.

Ad un certo punto incontra un ragazzo che non si era ancora presentato, si chiamava Eusebio. E gli dice: “Eusebio, tu non vuoi partecipare alla grande impresa?”.

Eusebio risponde: “Oh, sì, mi piacerebbe. Ma io non sono tanto intelligente e a dire la verità per fare i compiti spesso cerco di farmi aiutare dal mio amico Giovanni: lui se la cava in matematica, io me la cavo in inglese. Ci aiutiamo. Ci sono giorni che per i compiti combiniamo poco, ma ci divertiamo un sacco. Io non sono tanto forte e quando c'è la partita spesso mi mettono in panchina. Non sono un gran campione, ma in panchina spesso incontro qualche altro brocco come me e guardando gli altri giocare ci divertiamo un sacco. Io non sono tanto bello e anzi qualche ragazza si prende gioco di me, per via del mio naso e mi dice: “Nasonel!”, ma io le rispondo: “Amica mia, guarda che io ho fiuto” e tutto finisce in sorrisi. Come vedi io non sono adatto alla grande impresa. Non sono il migliore in niente”.

Ma l'inviato del Re dei Re disse a Eusebio: “Anzi, proprio tu sei adatto. Il Re dei Re cerca proprio gente come te. Perciò preparati, ch  partiamo subito per la grande impresa.

A proposito, mi domanderete: ma che impresa   la grande impresa? Vi devo rivelare che l'impresa   seminare sorrisi e dare buone ragioni alla speranza. Cos , mi pare,   stato reclutato Arsenio da Trigolo, cos  sono state reclutate le suore. Infatti, si chiamano Suore di Maria Consolatrice. E questo sono incaricate di fare: seminare sorrisi e dare buone ragioni alla speranza.

GIOVED  DELLA IV SETTIMANA DI AVVENTO

PASTORALE UNIVERSITARIA – MESSA IN PREPARAZIONE DEL NATALE

Ecco il frutto: lasciarsi amare da Ges 

(Milano – Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, 11 dicembre 2025)

[*Ez* 18,1.23-32; *Sal* 15(16); *Os* 2,20-25; *Mt* 21,18-22]

1. L'assedio delle aspettative e delle pretese

Come un assedio sono le aspettative che hanno su di noi; come un'insistenza logorante di pretese che stanca e inquieta.

I genitori hanno aspettative: che l'esito degli esami sia brillante, che possano vantarsi con gli amici di avere un figlio, una figlia che consegue buoni risultati, che possano compiacersi di vedere realizzati i loro sogni. I genitori hanno aspettative e talora sono soffocanti.

Il tuo ragazzo, la tua ragazza ha delle aspettative e persino delle pretese: si aspetta che tu abbia sempre tempo per stare insieme, pretende che tu abbia tutte le doti, si aspetta forse di essere adorato, adorata, di essere presentato agli amici e alle amiche come il compimento di un sogno che sembrava irrealizzabile.

La tua comunità si aspetta che tu ci sia, l'associazione di cui fai parte, il movimento al quale aderisci si aspetta che tu partecipi sempre alle proposte, che tu assuma incarichi, che tu presti servizi.

La tua società sportiva pretende che tu non manchi agli allenamenti, che tu metta la squadra al di sopra di tutto, dello studio, della tua ragazza, del tuo ragazzo, della tua famiglia, addirittura al di sopra di Dio, della Messa domenicale.

Ecco, sembra di essere assediati da pretese e attese che costringono a una vita frenetica, a prestazioni che tolgono il respiro. E adesso arriva anche Gesù: si avvicina alla pianta di fico e si arrabbia perché non trova quello che si aspettava, dei fichi per calmare la sua fame.

2. La tentazione delle foglie

In questo contesto, che appare talora soffocante, si insinua la tentazione delle foglie, cioè delle apparenze. Tanti hanno aspettative su di me, pretendono tanto da me: e io mi vesto di foglie, coltivo le apparenze, faccio di tutto per dimostrare di essere all'altezza. Nascondo la mia esasperazione mascherandomi di prestazioni; faccio finta di corrispondere alle attese e intanto accumulo evasioni nel fantastico, trasgressioni consolatorie, un'interiorità abitata dalla desolazione.

3. Il frutto che Gesù cerca

Ma Gesù che si avvicina che cosa cerca? Qual è il frutto che può calmare la fame di colui che è Signore del cielo e della terra, che può moltiplicare il pane e trasformare l'acqua in vino, che non ha bisogno di niente? E nel momento estremo, quando è in croce, perché dice «*Ho sete?*» (Gv 19,28).

Gesù si avvicina a ciascuno di noi e cerca un luogo dove nascere, come in quella notte di Natale. Gesù si avvicina a ciascuno e bussa alla porta perché desidera entrare e fare amicizia e condividere la sua vita, la sua gioia. Gesù non ti chiede niente, vuole donarti tutto quello che ha, rivelarti tutto quello che ha ascoltato dal Padre. Gesù non vuole prenderti la vita, ma donarti la sua vita. Gesù compie la promessa dei profeti: «*Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio", ed egli mi dirà: "Dio mio"*».

Gesù è nato a Betlemme in un passato remoto, ma oggi viene a casa tua non per suscitare una specie di ricordo nostalgico, ma per offrirti la grazia

di sentirti amato, salvato: non per i risultati che ottieni, non per le foglie che esibisci, non per le prestazioni di cui puoi vantarti. Gesù viene in questa celebrazione, nella memoria del Natale che ci prepariamo a celebrare perché tu possa riconoscere di essere amato, cercato, prezioso per quello che sei, perché sei tu.

I tuoi limiti, i tuoi fallimenti, i tuoi peccati non sono una delusione per Gesù, ma sono la porta di ingresso perché entri la sua misericordia. E i tuoi successi, i risultati brillanti, tutto il bene che puoi fare non sono foglie, apparenze per farti apprezzare, ma sono le parole per la gratitudine. E il tuo presente non è un tempo di assedio delle pretese e attese degli altri, ma la condizione adatta per accogliere l'amore di Gesù e desiderare di amare così come sei stato amato, amata, desiderare di diventare adulto e adulta per portare a compimento la tua vocazione.

4. «Se avrete fede...»

Gesù rivela ai suoi discepoli quale sia la via per rispondere al suo amore: «Se avrete fede», cioè se la mente si apre ad accogliere la verità, se i giorni si aprono a praticare la fiducia, se le relazioni si approfondiscono per condividere la pace, se tutta la vita si lascia trasfigurare e avvolgere di gloria dalla luce che viene da Gesù.

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO

VISITA PASTORALE (DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché sei così fissato? Sei matto?

(Cologno Monzese – Comunità Pastorale “San Carlo Acutis”

Parrocchia Santi Marco e Gregorio, 13 dicembre 2025)

[*Mi* 5,1; *Ml* 3,1-5A.6-7; *Sal* 145; *Gal* 3,25-28; *Gv* 1,6-8.15-18]

1. La Visita Pastorale

È l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore. Attenzione che si esprime attraverso le persone che ricevono un mandato, che stabiliscono un rapporto di collaborazione con la pastorale diocesana: preti, catechisti, catechiste.

È l'occasione per sottolineare l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana ed alla Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. La presenza del Vescovo, che è unico per tutta la Diocesi, è l'occasione per invitare a vivere l'appartenenza

alla Chiesa Ambrosiana. Questa visita è quindi l'occasione per incoraggiare il cammino di comunione, dentro la città, dentro il Decanato, nella Chiesa Diocesana.

Il Consiglio Pastorale della Comunità scrive dell'importanza degli organismi di partecipazione unitari per la vita della comunità, delle cinque Parrocchie che dal 3 novembre 2022 sono costituite nella Comunità Pastorale intitolata a san Carlo Acutis: *«Senza il Consiglio Pastorale saremmo come un'auto senza percorso; senza la Diaconia saremmo come un'auto senza motore; senza l'Assemblea Sinodale Decanale saremmo come un'auto senza GPS»*. Viene espressa la consapevolezza di un riferimento unitario per decidere i tratti della vita delle comunità e della sua missione in questa città, dentro il Decanato, nella Diocesi di Milano

Gli incontri dei giorni scorsi hanno radunato associazioni, gruppi di impegno, rappresentanti di iniziative di carità, di preghiera, di formazione, che condividono riflessioni, progetti, fatiche e propositi di bene. Sono ad incoraggiarvi: siate consapevoli, siate fieri, siate grati di far parte della Chiesa Ambrosiana; accogliete gli inviti, partecipate agli incontri della città, del Decanato, della Diocesi. È una povertà la Parrocchia che si interpreta come una comunità chiusa: rischia di invecchiare e di spopolarsi.

La Visita Pastorale è occasione per ascoltare quello che il Signore vuole dire a ciascuno di noi e alla nostra comunità.

2. Per favore, parole cristiane!

Ho incontrato il folle di Dio. Ma come è fissato! Basta che senta una parola tra quelle che non sopporta e subito dà in escandescenze, offende, insulta. Perché sei così irascibile e aggressivo, folle di Dio? Sei matto?

Sì, ho ragione di essere fissato e irascibile. In qualsiasi posto mi trovi, io esplodo ed insulto quando si usano le parole proibite. Non posso sopportare chi dice: "Io... Io... Io ho fatto... Io ho detto...". Allora proprio non posso tacere e mi metto a gridare: basta! Basta! Ma come ti permetti di dire "io" tu che non sei niente? Io mi alzo in piedi e grido: basta! Basta! Che ti viene in mente di pensare di essere il centro del mondo e di raccontare una storia che comincia sempre alla stessa maniera: "Io ... Io ..."? Non ne posso più. Guarda Giovanni quanto impegno ci ha messo per dire: "non sono io, ma è lui, Gesù, la luce".

Basta "io"! *«Non io, ma Dio»* deve aver scritto da qualche parte quel ragazzo tanto simpatico che hanno fatto santo. Basta, basta "io"!

Mah, amico mio, io non ti capisco! Devi essere un po' matto. Perché interrompi i discorsi e disturbi le compagnie sedute tranquillamente al bar?

Basta, basta con le chiacchiere. E tu credi di dire cose interessanti perché dici: "Per essere inverno non è poi tanto freddo...". Basta! Non ne posso più delle vostre banalità. E tu credi di essere intelligente? Tu che dici: "L'attrice indossava un vestito meraviglioso": basta, basta con le stupidate! Sai quanto è

costato il meraviglioso vestito dell'attrice? Come un anno di pensione. Basta! Basta! Almeno sta' zitto!

Io gli dico: calmati, calmati! Non tutte le parole si dicono perché servono. Ma tu non arrabbiarti, non gridare, non essere fissato con le tue idee.

Basta, basta anche tu, grillo parlante, professore del buon senso marcito! Io non posso resistere: vado ai funerali e sento gente che dice assurdità. Quello che dicono: "Dio ha voluto così! Dio l'ha chiamato a sé. Dobbiamo accettare la volontà di Dio. Dio di qui e Dio di là". Non posso sopportare, mi metto a gridare: che cosa ne sai tu di Dio, sapientone dei miei stivali? Che cosa hai capito di Dio tu che hai fatto anni di catechismo? Chi ti ha messo in mente che Dio voglia queste atrocità? Basta, Basta, non nominare il nome di Dio invano! «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18): che cosa ne sai tu? «Il Figlio unigenito [...] è lui che lo ha rivelato» (ibidem). Basta con le bestemmie!

Tu mi sembri, in verità, un po' fissato. Fai delle scenate inutili e spaventi la gente.

Sono loro che spaventano me. Basta, non voglio più spaventi. Voi che dite: "Oggi le cose vanno male, domani certo andranno peggio", io non posso più sopportarvi, basta! Basta! Domani le cose andranno come le faremo andare noi. Basta, vigliacchi! Domani uscirà da Betlemme «colui che deve essere il dominatore di Israele». Ecco che cosa avverrà domani, cialtroni deprimenti! «Il nostro Dio viene a salvarci» (Is 35,4).

Smetti di essere così ingenuo. Non vedi che le cose vanno male? Mi sai dire dove sono i segni della speranza? Non vedi come i popoli si odiano, come si fanno guerra? Almeno non gridare e non fare arrabbiare la gente per bene!

Basta, basta con le tue idiozie! Non sai che i popoli sono chiamati ad essere fratelli? Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero, non c'è maschio né femmina. Tutti, tutti sono liberati, salvati, convocati per essere un cuor solo ed un'anima sola. Basta con le vostre chiacchiere inutili, con le vostre statistiche deprimenti. Basta! Basta!

Ho cercato di correggere il folle di Dio: abbi almeno un po' di educazione. Non disturbare i momenti difficili e dolorosi. Non fare scenate almeno ai funerali...!

Ma, tu, che sei serio, educato e rispettoso, dimmi: perché i cristiani piangono come disperati. Dove hanno messo la speranza? Tu che sei capace di stare al mondo, dimmi: perché quelli che credono nella risurrezione parlano dei loro morti come affetti finiti nel nulla? Basta! Basta con la fede messa in solaio! Basta, basta con le facce da funerale! Basta, basta, cantate l'alleluia, piuttosto! Consolate con la verità, piuttosto!

Insomma, il folle di Dio non vuole ascoltare ragioni. Non prende per buono quello che tutti pensano. È un esaltato, è fissato. Ho cercato di farlo ragionare.

Gli ho proposto pensieri e statistiche serie. Non si è mosso di un millimetro. Continua a gridare: "Basta! Basta!", ad insultare tutti e a rendersi antipatico. Gli ho detto più volte di essere più equilibrato... Ma che cosa volete farci? È un folle!

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

XXX ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Vedranno la gloria di Dio»

(Monza – Parrocchia Sant'Ambrogio, 14 dicembre 2025)

[Is 35,1-6a.8a.10; Sal 145(146); Gc 5,7-10; Mt 11,2-11]

1. Guardano ma non vedono

Ci sono di quelli che guardano, ma non vedono.

Guardano gli altri, ma non li vedono: non sanno riconoscere le persone, la loro originalità, il dono che sono. Guardano, ma non vedono. Leggono solo le etichette: italiano, straniero, ricco, povero, simpatico, antipatico. È lo sguardo delle etichette.

Guardano, ma non vedono: non si lasciano commuovere, toccare, chiamare da quello che sta sotto gli occhi, dal bene che si può fare, dalle ferite che chiedono di essere medicate. È lo sguardo dell'indifferenza.

Guardano, ma non vedono: non sanno riconoscere il bene che ricevono, credono che tutto sia dovuto. Non vedono chi fa funzionare la città, assicura l'acqua, la corrente elettrica, i trasporti, la pulizia. Pensano solo a sé, alle proprie pretese e ai propri diritti; si fanno servire. È lo sguardo dell'egocentrismo.

2. Lo sguardo malizioso

Guardano e desiderano. Guardano e pretendono. Guardano con malizia: *«Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore»* (Mt 5,28).

Guardano e invidiano. Guardano e sospettano. Guardano e giudicano. Guardano e criticano. Guardano e mormorano.

Guardano ma il loro sguardo è definito non dalla luce che avvolge le cose, ma dalla malizia delle passioni ospitate nell'animo. È lo sguardo malizioso.

3. «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi», «il Signore ridona la vista ai ciechi», «i ciechi riacquistano la vista»

Ecco: il dono di vedere! Tra i segni che rivelano il compiersi in Gesù delle profezie c'è il dono di vedere. Che cosa significa «*Vedrai la gloria di Dio*» (Gv 11,40)?

La gloria di Dio è la luce che trasforma in luce, è la luce che avvolge la vita dei pastori all'annuncio dell'angelo, quando si dice: «*Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce*» (Lc 2,9).

E infatti Gesù dice: «*Io sono la luce del mondo*» (Gv 8,12) e dice: «*Voi siete la luce del mondo*» (Mt 5,14). Ecco come si può intendere la chiesa parrocchiale: quel luogo, quel radunarsi della comunità che rende luminosi, che rende luce.

Contro quelli che entrano in chiesa tristi e se ne escono ancora tristi: la gloria del Signore vi avvolge di luce. Contro quelli che entrano in chiesa arrabbiati, risentiti contro qualcuno e se ne escono arrabbiati e risentiti: come si può capire che hanno incontrato la luce che rende luminosi? Contro quelli che entrano in chiesa ciechi, malati di indifferenza o di malizia e se ne escono malati di indifferenza e di malizia: come si può credere che hanno visto la gloria del Signore e ne sono stati trasfigurati?

«*I ciechi riacquistano la vista*». Vedono la strada da percorrere. Come dice il salmo: «*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (Sal 119,105). Forse si erano perduti, avevano smarrito la strada della vita, vedevano la vita come girovagare in un deserto, in una foresta: non sapevano dove andare. L'incontro con Gesù apre gli occhi ai ciechi. Questo è il dono dell'incontro con Gesù.

Contro quelli che si fanno tante domande, ma non ascoltano le risposte e la chiamata di Gesù. La luce sul cammino non è la garanzia del successo, ma la parola che viene annunciata. Contro quelli che non sanno che cosa fare, ma non raccolgono l'invito di Gesù a fare la volontà del Padre. Contro quelli che tirano avanti e non si decidono a compiere le scelte che decidono la vita, perché sono allergici ad intendere la vita come vocazione.

«*I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano...*»: i segni compiuti da Gesù rimangono un ricordo lontano, un racconto improbabile, una specie di favola? Come fanno i ciechi a orientarsi, se non riacquistano la vista? Come fanno gli zoppi a camminare se non sono guariti? I segni della presenza di Gesù non sono i miracoli stupefacenti, ma la conversione del cuore: perciò i ciechi si orientano, perché c'è un fratello, una sorella che li prende per mano; perciò gli zoppi camminano, perché c'è un fratello, una sorella che li accompagna.

Per questo i discepoli sono convocati: per portare i pesi gli uni degli altri, per sentirsi responsabili gli uni degli altri. Per questo esiste la Chiesa: perché tutti si incontrino e si compia la vocazione ad essere fratelli e sorelle.

MARTEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO – GIUBILEO DEGLI IMPRENDITORI
EVENTO REGIONALE PROMOSSO DALLA REGIONE ECCLESIASTICA LOMBARDA
E DA AMICI DI PENSARE CRISTIANO

La vocazione dell'imprenditore

(Caravaggio – Santuario Santa Maria del Fonte, 16 dicembre 2025)

[*Sof* 3,1-2.9-13; *Sal* 33(34); *Mt* 21,28-32]

1. Radunati per l'invocazione

La straordinaria intraprendenza che ha segnato la storia di questa nostra terra ha bisogno della speranza. Lo sguardo intimorito, confuso, spaventato verso il futuro rischia di spegnere lo slancio. L'intraprendenza ha bisogno della promessa di una meta raggiungibile, di un risultato possibile. Senza speranza l'intraprendenza rischia di rinchiudersi su un presente da godere, di una ricerca dell'originalità e della stranezza.

L'ammirevole laboriosità che ha segnato la storia di questa nostra terra ha bisogno della gioia. Lavorare giorno e notte senza contare le ore, districarsi nelle complicazioni della burocrazia, affrontare la sfida di organizzare il lavoro, cercare lavoro, cercare mercato per il proprio lavoro rischia di logorare e stancare, se non c'è la gioia.

La fierezza dei risultati conseguiti che ha segnato la storia di questa nostra terra ha bisogno di vigilanza. La fierezza rischia di deformarsi in presunzione, di indurre a scelte temerarie, di lasciarsi sedurre dalla tentazione del grande affare, del denaro sporco, dell'astuzia disonesta.

Il benessere ben meritato che ha segnato la storia di questa nostra terra ha bisogno di solidarietà. Le tentazioni dell'individualismo, del godersi i frutti del proprio lavoro senza pensare a coloro che hanno contribuito alla ricchezza restando poveri, inducono allo sperpero scandaloso e semina rabbia, risentimento, invidia.

Le risorse disponibili, i talenti personali e di gruppo, la creatività e capacità organizzativa che configurano le aziende che hanno segnato la storia di questa nostra terra hanno bisogno della consapevolezza della responsabilità sociale dell'impresa.

2. La grazia del Giubileo

Gli imprenditori che si radunano per il Giubileo, promosso dagli Amici di Pensare Cristiano ed incoraggiato dai Vescovi delle Chiese della Lombardia, dichiarano di saper dove cercare quello di cui hanno bisogno proprio per portare a compimento la loro vocazione di imprenditori.

Il Giubileo è occasione di conversione: *«Allontanerò da te tutti i superbi gaudenti»* è la promessa del profeta. Il Signore opera nei cuori per generare il disgusto della vita gaudente, della stupida superbia. È in questa conversione all'umiltà ed alla sobrietà che si radica la consapevolezza della responsabilità sociale della ricchezza e dell'imprenditorialità che rende vigilanti e lungimiranti nella solidarietà. Il bene che possiamo fare, infatti, non è un po' di beneficenza, un gesto isolato di generosità, ma un'impostazione del modo di lavorare, di mettere a frutto gli utili, di mantenere vivo e di correggere un sistema organizzativo che contenga in sé il principio della solidarietà.

Il Giubileo è occasione di conversione. È il pentimento del primo figlio della parabola: *«Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò»*. C'è infatti la tentazione di scoraggiarsi, di sentirsi sopraffatti dalla responsabilità e dalle complicazioni del ruolo di imprenditore e quindi di lasciar perdere: *«Non ne ho voglia»*. Che cosa convince il primo figlio a pentirsi? È la capacità di ascoltare la parola del Padre. Il criterio per agire non è la voglia o la non voglia, ma la parola del Padre, la sua promessa, fondamento dell'invincibile speranza.

Il Giubileo è occasione di conversione. Maria ha vissuto l'esperienza inquietante dell'annunciazione, la rivelazione di una vocazione oltre ogni aspettativa. E l'esito della sua disponibilità è la gioia, il cantico del Magnificat, che riconosce da dove viene la pienezza di grazia e come opera l'Onnipotente. Maria canta la gioia della grazia e la gioia di essere sorgente di grazia per gli altri. Così anche l'imprenditore riceve il dono della gioia e il dono di dare gioia agli altri, ai suoi familiari, ai suoi collaboratori, alle loro famiglie.

Questi doni siamo qui a invocare, questi doni sono il frutto del giubileo degli imprenditori:

- la speranza,
- la gioia,
- la vigilanza,
- la solidarietà,
- la consapevolezza della responsabilità sociale.

COMMEMORAZIONE DELL'ANNUNCIO A S. GIUSEPPE

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti

(Rozzano – Istituto Clinico Humanitas, 16 dicembre 2025)

[2Sam 7.4-5a.12-14a.16; Sal 88(89); Rm 13,16-18; Mt 1,18b-24]

Facciamo quindi l'elogio di quelli che si fanno avanti.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti e che non cedono alla tentazione di tirarsi indietro, come Giuseppe. Anche lui ha avvertito il timore del mistero e pensava di lasciar andare Maria perché si compisse in lei l'opera dello Spirito Santo; anche lui si è smarrito nell'enigma di fronte al quale si è trovato; anche lui si è sentito troppo inadeguato. Stava quindi per cedere alla tentazione di tirarsi indietro. Ma l'angelo di Dio ha portato a Giuseppe l'annuncio di una missione da compiere e perciò Giuseppe si è fatto avanti.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti: quelli che non sono mossi dalla presunzione di essere destinati a grandi imprese, ma piuttosto da un senso di responsabilità per mettere a frutto le proprie capacità, i propri talenti. Quelli che si fanno avanti perché sanno che la loro condizione privilegiata, la loro salute, la loro intelligenza, tutto quello che sono è una vocazione a servire, e non è motivo per lasciarsi muovere dall'ambizione, dall'avidità, dalla vanità di esibire sé stessi.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti: quelli che non sono mossi dal calcolo dei propri interessi, da una sete di guadagno, da un progetto di prestigio, ma piuttosto da un'inquietudine che induce a cercare, a cercare sempre, a percorrere anche vie inesplorate, per amore del bello, del bene, di quello che è utile a tutti.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti, perché non si sottovalutano, non si rassegnano alla mediocrità ed all'inerzia; si fanno avanti perché sentono fastidio della banalità; si fanno avanti perché non sopportano l'individualismo che suggerisce di vivere per sé stessi, di starsene il più possibile tranquilli, lontano dai fastidi e dagli impegni.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti, anche se sono consapevoli dei propri limiti; facciamo l'elogio di coloro che sanno di essere imperfetti, ma sono convinti che l'imperfezione non è una buona ragione per tirarsi indietro. Non ritengono che i propri limiti, gli errori, i fallimenti siano una ragione per ritenersi un fallimento. Sono piuttosto il prezzo di un apprendistato per imparare, per compiere progressi, per continuare a farsi avanti.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti, perché ascoltano il sospiro del pianeta, ascoltano i gemiti del mondo, si commuovono per le sofferenze che tormentano la vita di uomini e donne, sono sdegnati ed arrabbiati per le cose storte, le ingiustizie, lo sperpero di risorse impegnate per fare danni: di fronte alla situazione in cui vivono sentono una voce che li chiama a cercare un rimedio, a dare una mano all'impresa di aggiustare il mondo e perciò si fanno avanti.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti e sanno di non essere i soli: riconoscono intorno a sé una folla innumerevole di uomini e donne che già prima di loro e oggi con loro si fanno avanti. Sanno che nessuno da solo può combinare molto, ma insieme, costruendo rapporti di stima gli uni per gli altri, condividendo volentieri pensieri, risultati, domande, risorse, insieme si può fare molto e si può contrastare efficacemente i mali che incombono, le cattiverie

che rovinano la convivenza, le astuzie malvagie che strumentalizzano anche i risultati delle ricerche buone e delle invenzioni geniali.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti e sono sostenuti da un'invincibile fiducia, perché sanno che Dio è alleato del bene, sempre. Sanno che i fallimenti e i peccati non sono mai una buona ragione per fermarsi, perché Dio continua a chiamare oltre, oltre, oltre, fino alla gioia, fino alla verità, fino alla fraternità universale.

Facciamo l'elogio di quelli che si fanno avanti. Ecco perché sono venuto per riconoscere qui uomini e donne che si fanno avanti: per farne l'elogio e per ringraziare.

SECONDA FERIA PRENATALIZIA "DELL'ACCOLTO"

RITO DI BENEDIZIONE DELL'ALLIEVO

«Ecco: tu sarai muto»

(Milano – Scuola Militare Teulié, 18 dicembre 2025)

[Rt 1,15-2,3; Sal 51(52); Est 3,8-13.4,17i-17z; Lc 1,19-25]

La parola misteriosa dell'angelo Gabriele è forse più una constatazione che una punizione. Può dunque essere l'esperienza che *«non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno»*.

Tu sarai muto: l'esperienza è troppo sconcertante. Ho dentro una confusione di cui non riesco a parlare. Sì, muto, perché i miei errori sono troppo gravi e nessuno deve saperlo; sì, muto, perché sono smarrito e non so neppure chiedere aiuto; sì, muto, perché mi vergogno di me stesso, non ho stima di me e sono convinto che tutto quello che potrei dire attirerebbe disprezzo, critiche, derisione. Forse per questo sarai muto.

Tu sarai muto: sei troppo timido per parlare di quello che ti è successo e di quello che ti succede. Sei convinto di essere troppo inferiore agli altri e perciò non parli mai. Sei incline a restare in solitudine, piuttosto che in compagnia. Nella tua solitudine puoi perderti nei sogni, evadere in fantasie grandiose, immaginare di essere quello che non sei. Hai paura che se ne parli: tutti si accorgeranno del tuo impaccio e della tua timidezza. Hai paura del giudizio degli altri. Forse per questo sarai muto.

Tu sarai muto: l'incontro con l'annunciazione, la rivelazione del progetto di Dio per due poveri vecchi rassegnati è un'esperienza troppo bella, troppo grande, troppo commovente. Ho bisogno di silenzio, ho bisogno di tirarmi

fuori dalla banalità. Perciò sto in silenzio. Ho incontrato una gioia, una luce, un amore così grande: mi pare che se ne parlo è come rovinare il grande mistero; mi pare che se parlo non riesco dire niente che sia adeguato. Ho bisogno di silenzio, di meditazione, di pensare. Per questo, forse, sarai muto.

Tu sarai muto: la verità di Dio è troppo più grande del pensiero: si resta incantati, si sente che c'è dentro un bisogno di pregare, un desiderio di raccogliersi più a lungo, di dialogare con maggior familiarità con il Signore, di godere l'esperienza dell'amicizia decisiva, quella con Gesù

Tu sarai muto: la promessa dell'angelo è così commovente ed esaltante che ci vuole tempo per comprendere, tempo per pregare, tempo per rispondere alle molte domande che sorgono di fronte ad un'annunciazione che ti interpella in modo così profondo. È dunque necessario un periodo di intensa preghiera perché le emozioni si ordinino in uno stile di vita, in un'umanità che matura per il compito che l'aspetta, per la missione che gli è affidata.

Tu sarai muto: forse gli altri si aspettano una parola, visto che sanno che tu abiti in un'amicizia con Gesù. Si aspettano una parola, ma sei inadeguato alla missione, alla testimonianza.

Tu sarai muto: non hai troppa fiducia nelle parole; talvolta sembra che il vero sia falso e il falso sia vero: che cosa può contare la tua parola in un contesto in cui le parole della speranza sono diventate straniere?

Tu sarai muto, perché non sai che cosa dire: hai l'impressione che la verità indispensabile sia troppo più grande delle parole con cui la puoi descrivere. Hai fatto delle belle esperienze, troppo uniche per comunicarle (e perché poi comunicarle?).

Tu sarai muto fino a che si compia la promessa. Zaccaria riprende a parlare quando deve esprimere la sua gioia per la nascita di Giovanni. Ecco: ora si può parlare perché la vita è troppo bella e si dovrebbe vivere in comunità; ora si può parlare, perché si vede che Dio mantiene le sue promesse e si può cantare, si può far festa, si può ringraziare.

Tu sarai muto, ma non per sempre: viene il momento in cui puoi parlare, in cui devi parlare e la parola è la tua responsabilità; basta con la timidezza, basta con la banalità: quando le promesse di Dio si compiono, noi possiamo festeggiare, possiamo cantare, abbiamo qualche cosa da dire a tutti.

SESTA DOMENICA DI AVVENTO, DETTA "DELL'INCARNAZIONE"
o "DELLA DIVINA MATERNITÀ DI MARIA"

VISITA PASTORALE (DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché te ne stai così incantato, folle di Dio? Sei matto?

(Cologno Monzese, Comunità Pastorale "S. Carlo Acutis"

Parrocchia di S. Giuseppe, 20 dicembre 2025)

[*Is* 62,10-63,3b; *Sal* 71(72); *Fil* 4,4-9; *Lc* 1,26-38a]

1. La Visita Pastorale

È l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore. Attenzione che si esprime attraverso le persone che ricevono un mandato, che stabiliscono un rapporto di collaborazione con la pastorale diocesana: preti, catechisti, catechiste.

È l'occasione per sottolineare l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana ed alla Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. La presenza del Vescovo, che è unico per tutta la Diocesi, è l'occasione per invitare a vivere l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana. Questa visita è quindi l'occasione per incoraggiare il cammino di comunione, dentro la città, dentro il Decanato, nella Chiesa Diocesana.

I gruppi Caritas, il gruppo Missionario avvertono il riferimento diocesano come decisivo per la formazione dei volontari, per l'ispirazione sull'agire, per collaborazione in diversi ambiti. Il Consiglio Pastorale della Comunità scrive dell'importanza degli organismi di partecipazione unitari per la vita della comunità, delle cinque Parrocchie che dal 3 novembre 2022 sono costituite nella Comunità Pastorale intitolata a san Carlo Acutis: *«Senza il Consiglio Pastorale saremmo come un'auto senza percorso; senza la Diaconia saremmo come un'auto senza motore; senza l'Assemblea Sinodale Decanale saremmo come un'auto senza GPS»*.

Sono a incoraggiarvi: siate consapevoli, siate fieri, siate grati di far parte della Chiesa Ambrosiana; accogliete gli inviti, partecipate agli incontri della città, del Decanato, della Diocesi. È una povertà la Parrocchia che si interpreta come una comunità chiusa, rischia di invecchiare e di spopolarsi.

La Visita Pastorale è occasione per ascoltare quello che il Signore vuole dire a ciascuno di noi e alla nostra comunità.

2. La domenica della "Divina Maternità di Maria"

Ho incontrato il folle di Dio: se ne stava incantato proprio lì, in piazza Duomo, in mezzo a un fiume di gente che andava e veniva. E lui era lì, fermo,

in mezzo alla piazza. Gli dico: perché te ne stai così incantato, folle di Dio? Sbrigati! C'è tanto da fare!

Gioia... piena di grazia... Io me ne sto qui e guardo la Madonnina e prego. E non mi muovo: m'incanta e la saluto: gioia... piena di grazia... Tu corri e corri, ma che cosa fai? Tu ti affanni e ti dai pensiero di troppe cose. Io non sono capace: me ne sto qui incantato e vedo il cielo pieno di angeli e la terra piena di angeli e l'angelo Gabriele che non fa niente e solo dice a Maria: gioia... piena di grazia...

Ma sei matto? Tu hai delle allucinazioni, folle di Dio! Non si vedono angeli: in cielo ci sono le nuvole e sulla terra ci sono le cose e gli uomini e le donne, tutta gente che corre e corre, forse per andare incontro alla morte.

Eppure, io vedo gli angeli: forse voi vedete solo le cose, cose da comprare, cose da vendere, gente che vende e gente che compra. Eppure la terra è piena di angeli. Voi anche se guardate la Madonnina vi domandate: "Quanto vale l'oro che la fa luccicare? Quanto è alta? Quanto pesa? Quanto è antica?"

Ecco: quanto, quanto. Neppure vi accorgete che l'angelo Gabriele le parla: gioia... piena di grazia... E non vi accorgete degli angeli che portano a tutti messaggi da parte di Dio: «*Siate sempre lieti, ve lo ripeto, siate lieti [...] e il Dio della pace sarà con voi*». Me ne sto qui incantato ad ascoltare gli angeli. Ogni sorriso, ogni lacrima, ogni cielo ed ogni volto: ecco, angeli che mi salutano da parte di Dio: «*Rallegrati, popolo santo; viene il tuo salvatore!*». Gioia... piena di grazia...

Sei come un disco rotto, folle di Dio! Sempre a ripetere le stesse parole! Non hai nient'altro da dire, folle di Dio?

Gioia... piena di grazia... il Signore è con te... e tu invece a riempire la terra e a svuotare il silenzio con le tue parole sceme, con le tue parole grigie, con le tue infinite chiacchiere vuote, le parole puzzolenti da gettare in discarica, le parole che sembrano parole e sono maschere e sono armi e sono cattive.

Gioia... piena di grazia... il Signore è con te... Io mi incanto ed ogni parola santa, ogni parola-luce è come un ingresso, un invito. E le parole antiche, le parole sante mi chiamano – non senti? – dentro il mistero. Le parole che non si logorano con il tempo, le poche parole che mi danno vita e sono luce. Io m'incanto e prego: gioia... piena di grazia... il Signore è con te...

Povero amico mio, sei proprio matto! Qui la gente va e viene, corre e non riesce a fare tutto quello che vorrebbe e tu te ne stai qui, fermo e inutile, in mezzo alla piazza. Fa' qualche cosa anche tu, folle di Dio!

Fare, fare, fare, correre per fare, stancarsi per fare, invecchiare senza accorgersi per fare, fare, ammalarsi di tristezza e di solitudine per fare, per fare...

Io sto qui incantato. Io non sono capace di fare: posso sorridere, sì questo posso farlo, incantato dal mistero. Io non sono capace di fare: posso ringraziare, sì, questo posso farlo, sorpreso dalla gioia. Io non sono capace di fare: posso

pregare, sì, questo posso farlo: gioia... piena di grazia... il Signore è con te...

Io non sono capace di fare, io non sono utile a niente. E me ne sto qui incantato. La gente passa e corre a fare, fare. E forse mi disprezza e mi compatisce. Ma io sono qui, incantato e vedo la terra e il cielo pieno di angeli che salutano anche me, come fossi un figlio di re. E mi salutano: gioia... il Signore è con te...

Insomma, non sono riuscito a convincerlo. Se ne è rimasto là, al freddo, in mezzo alla piazza, incantato. Io gli ho detto tutte le buone ragioni per un comportamento più ragionevole e per non essere così inutile e strano. Ma niente da fare: se ne sta incantato e ripetere le tre parole che sa, perso nelle sue fantasticherie.

Io, francamente, ho cercato di renderlo utile per qualche cosa, di renderlo un po' normale, come me e voi. Ma che volete farci? È un folle.

FESTA DEI SANTI INNOCENTI MARTIRI

«Prendiamo parte alle sofferenze di Cristo per partecipare anche alla sua gloria»

(Milano – Chiesa dei Santi Innocenti nella Clinica Mangiagalli
dell'Ospedale Policlinico, 23 dicembre 2024)

[Ger 31,15-18.20; Sal 123(124); Rm 8,14-21; Mt 2,13b-18]

I bambini di Betlemme sterminati per la furia di Erode, risentito e spaventato, come si sa si incontrano in cielo e si raccontano storie: non sono più bambini, sono i beati.

E il beato Giacomo racconta.

Io avevo imparato a dire le prime parole, ancora stentavo a fare discorsi comprensibili. Ma le prime parole le avevo imparate e dicevo: “mamma”, “papà”. Quando vennero i soldati di Erode, nel mio spavento ho gridato: “papà, papà”. E mio papà dovette assistere alla mia morte impotente, ferito, fuori di sé per il dolore e la rabbia. Tanto era profondo il suo dolore e la sua rabbia, che era diventato aggressivo e aveva in odio ogni cosa che ricordasse quel soldato crudele. Perciò mio papà divenne crudele, violento, fino a diventare assassino. Fu catturato e condannato. Lo salvò dalla morte solo il fatto che Pilato mise in gioco due vite, la sua e quella del Nazareno. E il Nazareno, Gesù, fu condannato a morte e lui, mio papà, Barabba, fu liberato.

E fu questa la sua salvezza: di fronte al dolore innocente del Giusto, mio

papà avvertì che la sua ferita era guarita e divenne anche lui giusto e buono. Da Gesù ha imparato a perdonare. Ha preso parte alle sofferenze di Gesù e così divenne capace e deciso a non far soffrire più nessuno.

E il beato Efrem racconta.

Io ero nato imperfetto. Non avrei mai potuto camminare e non avrei mai potuto lavorare. Ero nato come una disgrazia per la mia mamma e il mio papà. Quando vennero i soldati e la spada mi trafisse, mia madre pianse, ma per lei la mia morte fu come un sollievo, una liberazione. Non poteva dirlo, ma il pensiero di me era un pensiero di pena e di fatica.

Ma con il passare del tempo, la pena scavò nell'animo della mia mamma una ferita profonda e continuava a pensare a me, ai suoi sentimenti sbagliati verso di me. In ogni bambino le sembrava di riconoscermi e di dovermi chiedere perdono. Era una giovane donna infelice e le attenzioni di mio papà e la nascita dei miei fratelli non riuscivano a renderla serena. Appena si trovava sola avvertiva il rimorso per non avermi amato e piangeva.

Quando però vide il Crocifisso e lì, sotto la croce, vide la Madre, riconobbe in Maria come una sorella, una donna che poteva capire il suo dolore e guarire la sua ferita. Si confidò con Maria, pianse ancora, ma le sembrò come di essere liberata dalla persecuzione del suo rimorso. Ora univa le sue sofferenze a quelle di Cristo e le ultime parole che gridavano il perdono e il dono, sono state come una grazia: anche mia mamma si è sentita perdonata e disponibile al dono di sé.

E il beato Giuda racconta.

Io ero proprio piccolo, ero un bambino bellissimo e le amiche della mia mamma si incantavano quando mi vedevano. Ed ero un bambino adorabile per il mio sorriso sereno e per la mia tranquillità pacifica. Quando vennero i soldati non ebbero pietà di nessuno, neppure di me. Il soldato mi trafisse, spietato: sono morto senza soffrire e sono venuto in questo regno dei beati con il mio sorriso e la mia bellezza. Ma il soldato, da quel giorno, non riusciva a dimenticarsi di me, né del suo delitto. Spesso di notte lo perseguitavano gli incubi e di giorno il rimorso. Fece carriera, ma non conobbe la gioia; fu un buon soldato, ma non fu mai fiero di portare la spada. Divenne centurione, ma non fu mai un eroe; sempre aveva paura di dover uccidere ancora.

Quando però vide Gesù nazareno crocifisso e lo vide morire così, fu folgorato dalla rivelazione e riconobbe: *«Davvero quest'uomo era Figlio di Dio»* (Mc 15,39). Riconobbe che la morte, questa morte per amore, era la via per entrare nella gloria di Dio. Riconciliato con il suo passato, il centurione divenne discepolo del Risorto e ricordando il mio volto e il mio sorriso continua a offrire sorrisi a tutti coloro che incontra.

Così i Santi Innocenti raccontano storie e sanno riconoscere che la loro tragica storia e le vite e le morti di tanti santi innocenti sono partecipi delle sofferenze di Cristo e della sua gloria. E diventano testimoni dei frutti dello

Spirito e confortano tutti i cuori feriti, feriti per aver sofferto ingiustamente e feriti per aver fatto soffrire, e aprono per tutti la porta della speranza: *«E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”.* Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria».

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – MESSA NELLA NOTTE

Abbiamo contemplato la sua gloria

(Milano – Duomo, 25 dicembre 2025)

[Is 2,1-5; Sal 2; Gal 4,4-6; Gv 1,9-14]

Forse un insopportabile fastidio della banalità può convincere a contemplare la gloria dell'Unigenito. La banalità, infatti, è come una nebbia che avvolge e scolorisce la vita.

La banalità è fatta di parole vecchie, stanche, grigie che invadono i discorsi con luoghi comuni, con ripetizioni fastidiose.

Quando si trovano insopportabili i discorsi della banalità, forse si può imparare il silenzio. E nel silenzio la Parola si fa carne, la verità si rivela come luce, la vita risplende come vocazione a diventare figli di Dio.

La banalità è fatta di desideri piccoli, capricci infantili che sopravvivono, spesso anche negli adulti, per tutta la vita. I desideri piccoli, i capricci infantili inseguono soddisfazioni immediate, piaceri a disposizione, prodotti venduti dappertutto e da consumare obbligatoriamente prima della scadenza, perché i desideri piccoli scadono, ma poi sono ancora in vendita i prodotti desiderati dai desideri piccoli.

Quando si trovano insopportabili i desideri piccoli, allora forse si può imparare la preghiera. E nella preghiera prendono voce i desideri grandi, quelli che non trovano soddisfazione nei prodotti a disposizione. La preghiera, infatti, non è una ripetizione di parole, ma è piuttosto quell'accogliere la gloria di essere figli di Dio.

La banalità ha il volto serio della presunzione ridicola. La presunzione ridicola è il volto scettico di chi non crede a niente, perché non ha bisogno di niente; la

presunzione ridicola è la maschera gentile di chi partecipa alle conversazioni serie ma non ascolta nessuno perché sa già tutto. La presunzione ridicola è il discorso serio di chi pensa di avere qualche cosa da dire perché disprezza gli altri e si mette a insegnare.

Quando si trova insopportabile la presunzione ridicola, allora forse si può imparare la gratitudine. E nella gratitudine è possibile inoltrarsi nel mistero della grazia di diventare figli di Dio. Nella gratitudine abita lo stupore per lo splendore della gloria di Dio che si è manifestata nell'uomo Gesù.

La banalità ha gli occhi bassi della timidezza. La timidezza ha lo sguardo basso di chi si sottovaluta, di chi ha paura a guardare negli occhi le persone, di chi è convinto di non valere niente, di chi è incline a dare ragione a tutti. La timidezza tiene gli occhi bassi, forse ha paura di essere guardata.

Quando si trovano insopportabili gli occhi bassi della timidezza, allora, forse, si può imparare la contemplazione. La contemplazione è lo sguardo rivolto alla luce vera, la luce di cui sono fatte tutte le cose e nella contemplazione si riceve la rivelazione della grazia della vocazione ad essere familiari ed amici di Gesù e, in lui, della dignità di essere figlio, figlia di Dio.

La banalità ha i nervi tesi della suscettibilità. La suscettibilità è l'inclinazione a reagire secondo la carne e il sangue. Le persone suscettibili sono quelle che si offendono per niente, che reagiscono a uno sgarbo diventando sgarbate e di fronte alla violenza diventano violente. La suscettibilità è l'attitudine al risentimento e ad un desiderio di rivincita e di vendetta che diventa come una ossessione.

Quando si trova insopportabile la suscettibilità, allora, forse, si può imparare la mitezza. La mitezza è quell'intima forza che si consegna come fragile carne, come il Verbo fatto carne per consegnarsi nelle mani degli uomini e vincere il male con il bene, e addirittura apprendere la magnanimità del perdono.

La banalità ha il calendario noioso della ripetizione. La ripetizione è quell'omologazione che impone di fare quello che fanno tutti. È l'obbligo sociale di andare dove vanno tutti e quindi a comprare quando ci sono i mercatini, a sciare quando viene Natale, ad abbuffarsi quando si deve partecipare al cenone.

Quando si trova insopportabile il calendario noioso della ripetizione, allora, forse, si può imparare a fare Natale. Fare Natale è l'occasione di grazia per entrare in comunione con Gesù e vivere da figli di Dio, proprio qui, proprio oggi, nella pratica della carità, nell'esperienza della gioia, nella serenità della fiducia, nell'avventura sorprendente di vivere la vita come vocazione.

Quando si trova insopportabile la banalità allora, forse, si dissolve la nebbia che rende tutto grigio e risplende la luce che illumina ogni uomo e si entra e si vive nella contemplazione della gloria del Verbo fatto carne.

Così è Natale! Buon Natale!

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – MESSA NEL GIORNO

Perché un angelo del Signore si presentò ai pastori?

(Milano – Duomo, 25 dicembre 2025)

[Is 8,23b-9,6a; Sal 95(96); Eb 1,1-8a; Lc 2,1-14]

1. La missione fallita dell'angelo

Perché l'angelo del Signore si presentò ai pastori che vegliavano nella notte facendo la guardia al proprio gregge? Io credo che l'angelo abbia girovagato un po' nel paese e sia stato cacciato via da molte case prima di presentarsi ai pastori.

Si presentò, infatti, in primo luogo nei lussuosi palazzi dei ricchi: *«Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia"»*. Ma i ricchi lo cacciarono via: "Non venire a disturbare i nostri figli viziati. Vattene via. Noi la gioia ce la compriamo quando vogliamo. Vattene via! Non disturbare i nostri affari con le tue prediche patetiche. Noi siamo gente concreta, gente di successo. Noi sappiamo che cosa conta nella vita reale". L'angelo, che non era neppure riuscito a spiegarsi, se ne dovette andare via mortificato.

Si presentò, poi, nelle case del pensiero e dello studio, della scienza e della tecnologia: *«Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia"»*. Ma gli scienziati e i pensatori lo cacciarono via: "Non raccontarci favole. Noi siamo gente di scienza. Non parlarci di una vergine che genera un figlio. Vattene via! Non c'è bisogno della tua gioia. Noi la fabbrichiamo in laboratorio: un po' di chimica e qualche esperimento e i risultati sono strabilianti". L'angelo che voleva appunto annunciare la nascita del Salvatore dalla vergine Maria, se ne andò via mortificato.

Si presentò poi là dove si radunavano i giovani per passare il tempo, parlando fino a tarda notte, o facendo rumore fino all'alba, o abitando la disperazione: *«Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia"»*. Ma i giovani lo cacciarono via: "La gioia non esiste. Ci divertiamo. Ci ubriachiamo. Passiamo la notte tra incubi ed euforia. Ma la gioia non la troviamo da nessuna parte. Vattene via, non venderci illusioni! Di delusioni ne abbiamo già avute abbastanza. Ci hanno deluso i genitori, i docenti, gli amici, le promesse dei politici e dei sapienti. Vattene via, non venderci altre illusioni". L'angelo del Signore, che voleva appunto indicare il segreto della grande gioia, se ne andò via mortificato.

Non so quante altre case abbia visitato l'angelo del Signore, ma certo la sua missione sembrava un fallimento.

2. Si presentò ai pastori

Quando ormai era notte si presentò ai pastori. Non erano tutti uguali i pastori. C'erano infatti ricchi e poveri, c'erano sapienti e scienziati, c'erano giovani e vecchi, santi e peccatori. Ce n'erano di tutti i paesi. Però tutti stavano là, vegliavano, vivevano vegliando come chi ha un tesoro da custodire, un pericolo da temere, un lavoro da fare, un'indecifrabile attesa. A loro si presentò l'angelo già un po' scoraggiato: *«Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: “Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia”»*.

E i pastori, gli uomini e le donne della veglia, furono avvolti di luce: *«La gloria del Signore li avvolse di luce»* e il cantico delle schiere celesti li incantò nella notte. L'angelo alla fine riuscì a convincere qualcuno a cercare il bambino «avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

3. Non mandate via gli angeli

Gli angeli del Signore sono mandati dappertutto e visitano tutte le situazioni e tutte le condizioni di vita della terra. Annunciano a tutti la grande gioia. Io vi consiglio: non mandate via gli angeli, piuttosto credete all'annuncio della grande gioia e mettetevi in cammino per cercare Gesù. Ora non sta più là come un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia.

Piuttosto ascoltate la voce dell'angelo e credete nella promessa della gioia: la troverete là dove abita il Signore, nel silenzio, nella parola, nel mistero che celebriamo.

Ascoltate la voce dell'angelo e credete alla promessa della gioia: la troverete là dove il Signore vi manda per praticare il suo comandamento, per amare, servire, perdonare.

Non mandate via gli angeli.

Interventi sulla Stampa

Arcivescovo Delpini: «“Tròvati a tuo agio nella vita”: la lezione di san Carlo Acutis ai ragazzi di Milano»

(Intervista di Andrea Persili, «Adnkronos», 1° dicembre 2025)

In una Milano che corre veloce e lascia indietro troppi ragazzi, l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, in un colloquio con l'Adnkronos proprio nella settimana di sant'Ambrogio, indica in san Carlo Acutis un compagno di strada capace di parlare all'adolescenza ferita e inquieta di oggi. Un modello “originale”, lontano dalle

fotocopie che il conformismo digitale produce, e capace di trasformare la fragilità in ricerca. Per Delpini, Carlo «abita per sempre l'età dell'adolescenza» per dare ai giovani una scintilla di luce. In una città piena di solitudini, la sua storia mostra che anche Milano può diventare luogo di santità quotidiana. E invita i ragazzi a un coraggio nuovo: alzarsi, cercare, diventare protagonisti.

In un suo scritto lei ha immaginato un dialogo tra Carlo Acutis e Gesù, che pone domande sulla vita e la morte. In che modo questo nuovo santo può parlare ai giovani oggi, che spesso si confrontano con ansie, dubbi e fragilità?

In una delle sue frasi più conosciute Carlo ricordava che «Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie». Invitava, cioè, a non permettere che la superficialità, la pigrizia o la paura del giudizio degli altri soffochino l'originalità di ognuno di noi. In questo percorso Carlo, nonostante non provenisse da una famiglia particolarmente praticante, si è avvicinato alla fede: pregava il rosario e andava a Messa ogni giorno alla chiesa di Santa Maria Segreta, il cui oratorio ora porta il suo nome. La preghiera, per Carlo, non era un adempimento da eseguire, ma un desiderio che rende rassicurante incontrare il Signore e dialogare con lui su dubbi e paure. Il suo esempio dice ad ogni adolescente che non è sbagliato avere dubbi. Piuttosto sbagliato è rinunciare a cercare.

Lei ha detto che Carlo Acutis «abita per sempre nell'età della adolescenza per farsi amico di tutti coloro che transitano [...] ed incoraggiarli a desiderare di diventare adulti». Quali elementi di quel modello adolescente possono diventare punti di riferimento (anche in una grande città come Milano) per i ragazzi?

Essere adolescenti a Milano sembra che sia diventata una cosa complicata. Alcuni raccolgono segnali preoccupanti di un malessere diffuso. Io prego san Carlo Acutis perché regali ad ogni adolescente di Milano (e dintorni) almeno un pensiero, almeno una scintilla di luce, almeno un appiglio per compiere il passo avanti che la vita, come una parete di montagna, richiede a chi vuole arrivare in cima. La sua vita, per quanto breve e molto "ordinaria", può diventare riferimento per i giovani perché ha vissuto la sua adolescenza come un tempo in cui vivere la propria vocazione, un tempo per coltivare le proprie capacità, le proprie risorse ed il proprio tempo a servizio del bene. In una città problematica ma anche scintillante, con grandi squilibri ma anche enormi opportunità, una città in cui convivono spinte solidali e tensioni individualistiche, la vita di Carlo mostra come anche Milano è un luogo in cui si può diventare santi.

Uno dei problemi che molti giovani sperimentano è la solitudine, soprattutto in una città come Milano. Lei ha osservato che «Milano è piena di solitudini». In che modo la Chiesa, anche valorizzando l'eredità di Acutis, può aiutare concretamente a superare queste solitudini? Lo sta facendo?

Milano è piena di solitudini: alcune sono rumorose, altre nessuno vede. La Chiesa non deve accontentarsi di denunciarle: deve abitarle. In una città segnata dall'individualismo, sembra che, soprattutto i giovani, preferiscano chiudersi in sé stessi invece che cercare la relazione con l'altro. La Chiesa può diventare casa

per chi si sente smarrito e lo sperimentiamo nelle parrocchie e negli oratori. C'è da dire, in realtà, che per Carlo Acutis l'oratorio non ha avuto una grande importanza, per quanto io ne sappia. Forse anche lui ha sentito un po' di solitudine mentre percorreva il suo itinerario così originale. Ma l'oratorio, effettivamente, può essere quel rimedio alla solitudine se effettivamente le relazioni sono curate anche meglio delle iniziative e le persone sono più importanti dell'organizzazione. Io però credo che non ci sia solitudine che non sia visitata dal Signore, se la mente, il cuore, l'anima apre la porta a Colui che sta alla porta e bussava.

Lei ha anche detto che i giovani oggi rischiano di essere «liberi solo di comprare». In un contesto in cui il consumismo e l'individualismo sono forti, l'esempio di Carlo Acutis può rappresentare un'alternativa culturale e spirituale che parli al desiderio autentico dei ragazzi, non solo al conforto immediato?

Ecco: trovarsi a proprio agio nella storia, nella città, nel proprio corpo. Non perché la storia, la città, il proprio corpo siano perfetti. Ma perché sono, obiettivamente, la grazia di vivere e di vivere così. Mi sembra che san Carlo Acutis si sia trovato a proprio agio, si sia divertito, abbia gustato le cose belle della terra ed abbia vissuto anche con disinvoltata semplicità la malattia e la morte. Anche nel corpo malato c'è «un'autostrada verso il Cielo» come nel corpo crocifisso di Gesù. All'economia di oggi “servono” consumatori. Al bene della società servono invece persone che si trovano a proprio agio nel presente e vedono la possibilità di trovarvi un'autostrada per correre avanti, verso l'età adulta; avanti, verso il compimento della propria vocazione; avanti, fino al cielo!

Qual è l'importanza dello stile digitale e mediatico nel “messaggio” di Carlo Acutis – ragazzo che usava Internet e i mezzi digitali – e come la Chiesa milanese può aiutare i giovani ad usare i Social, la Rete, non solo come consumo ma come senso di comunità, di dono, di gratuità?

Le solitudini di cui parlavamo poco fa sono a volte rese ancor più profonde dalle tecnologie digitali, dai Social media che chiudono tanti ragazzi dentro le loro stanze. Carlo è morto quando l'era dei Social era solo agli albori ma già si vedevano i primi segnali di questa rivoluzione digitale. Con la semplicità di un ragazzo ha mostrato che Internet può diventare anche altro: un luogo di annuncio, di ricerca e di comunione. La Chiesa può aiutare i giovani se insegna loro questo sguardo: non usare la Rete per consumare, ma per creare legami di amicizia; non per mostrare solo l'esteriorità della vita, ma per raccontare ciò che è vero. Come Chiesa ambrosiana, in particolare attraverso la Fondazione Oratori Milanesi, cerchiamo di sviluppare progetti di formazione che vadano in questa direzione.

Guardando al domani: con la figura di Carlo Acutis e con la sua proposta pastorale per Milano, quale speranza concreta e quali sfide reali propone oggi ai giovani ambrosiani per “alzarsi”, non rimanere “dei buoni a nulla”, ma essere protagonisti della vita sociale e spirituale della città?

Milano ha bisogno di giovani che, con l'aiuto degli adulti, non si rassegnino alla tristezza del mondo, ma che, come Carlo, sappiano dire che la santità è una

possibilità per tutti. Io sono convinto che quello che oggi è più necessario sia la speranza. C'è un modo di vivere che riconosce l'aspetto desiderabile della vita, del diventare adulti, dell'abitare la città. L'aspetto desiderabile della vita, di ogni vita, breve o lunga, faticosa o facile, complicata o semplice è rivelato solo dalla promessa di felicità di Gesù. Ma c'è chi è interessato a questa promessa.

Passeggiando per Milano in compagnia di Ambrogio

(Contributo pubblicato in *Natale a Milano*, Strenna natalizia 2025 dell'Associazione Culturale Biblioteca Famiglia Meneghina - Società del Giardino, pp. 100-102, ebook dicembre 2025)

L'altro giorno è passato a trovarmi Ambrogio. Era l'alba, avevamo tempo. Perciò ci siamo decisi a fare due passi in città. Anche se veniva da un altro tempo, Ambrogio si muoveva disinvolto, sicuro di sé, come quelle persone superiori che non si scompongono per nulla e si trovano a proprio agio in qualsiasi situazione. L'aspetto fisico potete immaginarlo: di statura mediocre, con i tratti della persona seria, con una evidente asimmetria tra un sopracciglio e l'altro; deve aver avuto un incidente.

Abbiamo camminato chiacchierando amabilmente mentre si faceva mattino.

A un certo punto però si è fermato come incantato di fronte al sorgere del sole e – non ci crederete – si è messo a cantare: «*Splendore di gloria paterna / che effondi luce da luce, / luce di luce e sorgente di luce, / giorno che illumini i giorni, // o sole vero irradiati / in chiarezza perenne, / riverbera nei cuori, / il fulgore dello Spirito Santo*» (Inni, II, in SAEMO, 22). E dopo il canto aveva qualche cosa da dirmi: “Ecco di che cosa ha bisogno Milano: dell'incanto che si lascia stupire dal sorgere del sole, del canto che riconosce la luce che viene dall'alto e adora Gesù, vero Dio e vero uomo. Una città senza stupore e senza canto si intristisce e muore”. Mi sono commosso per la confidenza. Ho però dovuto confessare che, se per l'incanto sono piuttosto predisposto, per quanto riguarda il cantare posso migliorare...

Abbiamo continuato a girovagare per le vie del centro, tra i bei palazzi deserti a quell'ora del mattino. Raccontando di come si presentava il centro di Milano, facevo notare i palazzi grandiosi e il lusso delle vetrine e dicevo: questo appartiene a quel tale, di quest'altro è padrone quell'altro.

A un certo punto si animò come per una invettiva: «*Fin dove volete arrivare, o ricchi, con le vostre insane brame? Volete forse essere soli ad abitare la terra? Perché cacciate colui con il quale avete in comune la natura e pretendete di possedere per voi la natura? La natura è stata creata come un bene comune per tutti, per i ricchi e per i poveri: perché vi arrogate il diritto esclusivo del suolo? [...] O ricco, non sai quanto sei povero [...]. Quanto più hai, tanto più desideri e qualunque cosa tu abbia ottenuto, hai ancora necessità di altro!*» (Naboth, 1,2;

1,4, in SAEMO, 6,131.133). Che cosa resta da fare contro la prepotenza degli ambiziosi e degli avidi a noi incaricati del Vangelo di Gesù, se non lo sdegno e la parola? “Parla, dunque, parla amico mio!”, mi consigliava Ambrogio, e mi convinceva a proclamare ancora la parola sconcertante di Gesù: «*Beati voi poveri [...] guai a voi ricchi*» (Lc 6,20.24).

Siamo poi giunti presso il battistero, il famoso battistero in cui il grande retore africano, Agostino, si immerse finalmente umile e lieto, per emergere cristiano. Ambrogio ricordava bene il personaggio – e chi potrebbe dimenticarlo? Mi sono permesso di chiedere: “Ma quando veniva a cercarti, è vero che non ti accorgevi della sua presenza, immerso com’eri nella lettura? Forse meritava un po’ più di attenzione il retore imperiale toccato dalla grazia. La sua conversione è stato un evento memorabile e ha fatto bene a tutta la Chiesa”. Ambrogio – tra il serio e il faceto – mi confida: “Forse era un po’ troppo complicato per me. Aveva molte domande sul bene e sul male; parlava di Dio come di un problema; c’era poi qualche cosa di torbido nella sua storia. Era un po’ troppo per me. Del resto, se gli avessi concesso tempo, credo che gli avrei detto: prima vieni a pregare con la comunità, poi parliamo. Per fortuna a Milano c’era Simpliciano che era appassionato degli intellettuali e l’ha aiutato molto”.

Quando poi ha deciso di salutarmi, mi sono azzardato a fare la sintesi di quello avevo imparato da lui, il mio grande predecessore Ambrogio, passeggiando per le vie della città: Milano ha bisogno di incanto e di canto; i ricchi sono pericolosi e sono in pericolo di perdere l’anima; l’intelligenza è una ricchezza commovente e illuminante, se è anche umile e orante. Non ho capito bene se mentre se ne andava sorridesse per compiacenza o per compassione. Glielo chiederò la prossima volta che viene a visitarmi.

Delpini: «Il Signore ci chiama, sta a noi scegliere di non sparire»

(Intervista di Max Ferrario, «IlSussidiario.net», 25 dicembre 2025)

L’arcivescovo di Milano affronta le sfide che ci vedono protagonisti in questo Natale. Senza affidarsi alle solite analisi, mons. Mario Delpini guarda al presente partendo da una certezza: «l’angelo del Signore non arriva mai troppo tardi». Per questo la vera partita si gioca nel campo dell’umano, dove è possibile sempre che accada una annunciazione e sveli il senso del vivere, il suo scopo, la sua vocazione.

Eccellenza, la vita dell’uomo è spesso segnata da imprevisti e circostanze inevitabili che possono insinuare il sospetto di essere da soli al mondo e, per di più, impotenti spettatori degli eventi. Questa sensazione spesso ci fa affrontare la realtà tesi ad affermare disperatamente solo noi stessi. Cosa consente di allargare l’orizzonte e non perderci il meglio della vita?

Un angelo fu mandato da Dio: c'è un'annunciazione, c'è una promessa, c'è una vocazione. In molti modi ci raggiungono gli angeli di Dio per nuove annunciazioni. Se cerchiamo una ragione per vivere, per sperare, per dare compimento al desiderio non possiamo cercare dentro di noi. Siamo in attesa di un'annunciazione. E l'angelo del Signore non arriva mai tardi.

Lo scorso 17 giugno papa Leone, incontrando i Vescovi italiani, formulò questo auspicio: «Che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d'infinito e capacità di legame – l'etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata». Il Natale ci mostra il metodo con cui Dio ha deciso di “riflettere sull'umano”: l'ha assunto su di sé. Che traiettoria suggerisce alla Chiesa questa iniziativa dirompente della Trinità?

La destinazione alla morte rende enigmatica l'esistenza. In assenza di una promessa di vita, la vita si riduce al presente, il pensiero si riduce al calcolo, l'amore si riduce a piacere, gli affetti si riducono ad esperimenti. In questo contesto la verità cristiana e l'annuncio della risurrezione che vince la morte si presentano come bizzarre fantasie. I discepoli di Gesù si presentano al cospetto dell'umano, rassegnato ad essere disperato, come dei venditori di una merce che non ha mercato.

Eppure, ci sono spiragli. Gli uomini e le donne, infatti, non sono “luoghi comuni”, e dalla rassegnazione presuntuosa, come se fosse una ragione, vengono, talora, inquietudini, domande, invocazioni. I discepoli di Gesù non hanno un pensiero da contrapporre ad un pensiero, un dogma da contrapporre a un dogma. Piuttosto annunciano con la loro vita, con la loro modestia testimoniale, con la loro gioia, l'affidabilità della promessa di Dio, rivelata in Gesù: «Chi crede in me ha la vita eterna».

Temo però che i discepoli di Gesù siano diventati timidi e confusi: per entrare in dialogo è necessario avere qualche cosa da dire che non sia solo la perentoria professione di una convinzione o la ripetizione di frasi fatte da contrapporre a frasi fatte. Serve un itinerario per capire, una fedeltà per dimorare in Gesù, una trasfigurazione in luce.

Nel suo recente discorso in occasione della festa di sant'Ambrogio ha affermato: «Dobbiamo forse riconoscere che non siamo stati bravi maestri». Quali sono i maestri che hanno permesso la maturazione della sua persona? Come riconoscere maestri e padri per non crescere davanti allo specchio ma seguendo l'esperienza di chi è già avanti nel cammino?

Devo riconoscere che una moltitudine di testimoni mi ha accolto, incoraggiato, accompagnato. I maestri dell'arte di vivere sono dappertutto. Soprattutto i miei genitori, i miei preti, i miei docenti. Ma anche uomini e donne un po' sgangherati hanno avuto e hanno qualche cosa da dire per aiutarmi a maturare. Anche quelli che chiedono aiuto ed invocano un'amicizia mi sono stati maestri. Mi hanno insegnato quello che, sorprendentemente, io posso fare per dare una mano.

Una Milano che parla inglese in centro e arabo in periferia cosa ha da dire al Cristianesimo ambrosiano? A che punto è la sfida di una vera integrazione?

Domanda troppo difficile. Non uso volentieri la parola “integrazione”. Vi colgo un rischio di omologazione, come se l’ideale che coltiviamo fosse che chi viene da altri Paesi deve diventare cristiano ambrosiano come siamo noi. In realtà, nell’incontro tutti si evolvono e ne viene un’umanità nuova, forse meticcia, forse contaminata dall’incontro tra culture diverse.

Niente però avviene per forza: sono decisive le scelte. Si può scegliere di scomparire, come rischia di fare un Cristianesimo vecchio e stanco, nostalgico e sterile. Si può scegliere di andare oltre, insieme, con coraggio. Il Cristianesimo ambrosiano si caratterizza per questa fedeltà alla tradizione capace di trasformarsi. Cosa sceglierà questa generazione? Quanto poi si possa dire a proposito di “a che punto siamo”, mi trovo veramente sprovvisto di parametri e di dati.

La Chiesa è stanca, come lei talvolta richiama, ma il Signore viene. Cosa può ridare vigore al cammino di un Occidente stanco e continuamente autocritico, come riluttante ad accogliere la propria stessa storia?

Sono certo che lo Spirito di Dio opera in questo nostro tempo ed in questa nostra Chiesa. Sarà lo Spirito a suscitare i santi che forse potranno ridare vigore alla comunità cristiana di questa nostra terra. Non so da dove verranno questi santi, né che colore abbiano, né quali lingue parlino. Ma la storia del Cristianesimo e delle sue speranze è scritta dalla santità, dalla gioia, dal sacrificio piuttosto che dal volontarismo, dalle risorse, dalla frenesia di fare.

Lei sottolinea spesso che la vita è vocazione. Ma perché tanta crisi vocazionale? Cosa deve accadere perché l'uomo scopra la convenienza di dare tutto di sé?

La vita è vocazione perché c’è il Signore che chiama. Se il Signore che bussa è lasciato alla porta, la vita è un presente chiuso in casa. La “crisi vocazionale” non si legge contando il numero dei seminaristi, delle novizie e dei novizi. Si deve piuttosto considerare – a mio parere – la crisi di fede; cioè, se si esclude il riferimento alla parola di Dio ed alla provocazione dei santi dalle scelte qualificanti della vita, si esclude che la vita sia vocazione, anche la vita devota ed irreprensibile.

Come è possibile ripensare le numerose strutture della Chiesa ambrosiana, anche come contributo al problema abitativo della metropoli?

Le strutture della Chiesa ambrosiana non sono adatte, se non in minima parte, a contribuire a risolvere il problema abitativo. Le strutture ecclesiastiche sono piuttosto adatte ad offrire possibilità di incontro, di attività sportiva, di iniziative culturali, di studio. Credo che si possa anche realizzare qualche opera simbolo.

Ma quello che conta sarebbe la mentalità dei privati padroni di case, che le usano per fare soldi invece che per ospitare famiglie. Ciò che conta sarebbe una politica che utilizza gli strumenti fiscali e la programmazione urbanistica per favorire l’accessibilità delle famiglie alla spesa per la casa. Ciò che conta è che il patrimonio pubblico residenziale sia salvato dal degrado e dall’illegalità.

DECRETI

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2025

Oggetto: Rendiconto relativo alla assegnazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2025

Assegnazione delle somme derivanti dall'Ottomille dell'Irpef per l'esercizio 2025 (Atto formale del Vescovo diocesano in data 05/12/2025)**Esigenze di culto e pastorali**

Contributo ricevuto dalla CEI nel 2025	7.445.976,11
Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti	
Al 30/09/2024	-1.065,80
Al 31/12/2024	1.939,13
Al 31/03/2025	79.655,09
Al 30/06/2025	-13,99
	80.514,43
Somme assegnate nell'esercizio 2024 e non erogate al 31/05/2025	0,00
Totale delle somme da assegnare nell'anno 2025	7.526.490,54

A. Esercizio del culto

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00
3. formazione operatori liturgici	0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	0,00
5. nuova edilizia di culto	0,00
6. beni culturali ecclesiastici	0,00

0,00**B. Cura delle anime**

1. curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	5.747.290,54
2. tribunale ecclesiastico diocesano	36.850,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	800.000,00
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio	522.350,00

7.106.490,54

C. Scopi missionari

1. centro missionario e animazione missionaria delle Comunità diocesane e parrocchiali	0,00
2. volontari missionari laici	0,00
3. sacerdoti <i>fidei donum</i>	0,00
4. iniziative missionarie straordinarie	0,00
	0,00

D. Catechesi ed educazione cristiana

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani	400.000,00
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	20.000,00
3. iniziative di cultura religiosa	0,00
	420.000,00

Totale delle assegnazioni **7.526.490,54**

Interventi caritativi

Contributo ricevuto dalla CEI nel 2025	7.085.589,88
Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti	
Al 30/09/2024	-1.008,60
Al 31/12/2024	1.954,05
Al 31/03/2025	75.488,54
Al 30/06/2025	-13,99
	76.430,00
Somme assegnate nell'esercizio 2024 e non erogate al 31/05/2025	0,00

Totale delle somme da assegnare nell'anno 2025 **7.162.019,88**

A. Distrib. aiuti a persone singole bisognose

1. da parte della Diocesi	0,00
2. da parte delle Parrocchie	0,00
3. da parte di altri enti ecclesiastici	70.000,00
	70.000,00

B. Distrib. aiuti non immediati a persone singole bisognose

1. da parte della Diocesi	500.000,00
	500.000,00

C. Opere caritative diocesane

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	2.062.019,88
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	850.000,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	700.000,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	350.000,00
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	850.000,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	250.000,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

23. in favore del Clero: anziano / malato / in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
24. in favore del Clero: anziano / malato / in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	300.000,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

5.622.019,88

D. Opere caritative parrocchiali

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	385.500,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	89.500,00
3. in favore degli anziani	0,00
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00
5. in favore di portatori di handicap	14.500,00
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	51.500,00
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	5.000,00
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. in favore del Clero: anziano / malato / in condizioni di straordinaria necessità	4.000,00
13. in favore di minori abbandonati	0,00
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00

550.000,00

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	420.00,00
	420.00,00

Totale delle assegnazioni

7.162.019,88

Il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 17/11/2025.

Il parere del Collegio dei consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 13/11/2025.

L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 10/11/2025.

Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 13/11/2025.

Milano, 5/12/2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto di riduzione ad uso profano della Cappella della Madonna del bel canto in Milano

Prot. gen. n. 03860

Nella cessata sede scolastica della Scuola dei Fanciulli Cantori “Franchino Gaffurio” di Milano, sita nello stabile di viale Gorizia 5 in Milano, di proprietà della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano e nel territorio della Parrocchia di S. Maria delle Grazie al Naviglio, è presente un luogo di culto (da considerarsi Oratorio ai sensi del can. 1223).

Vista la lettera del Presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo in data 17 novembre 2025, nella quale si domanda la riduzione ad uso profano del luogo sacro, ai fini dell'alienazione dell'immobile nel quale esso è situato; acquisito il parere favorevole dell'Ufficio per i Beni Culturali, con lettera in data 27 novembre 2025; visti i cann. 1224 § 2 e 1238 del Codice di diritto canonico; atteso che per gli Oratori non è richiesto il parere del Consiglio presbiterale;

decretiamo

che l'Oratorio denominato *Cappella Madonna del bel canto*, sito in viale Gorizia 5 in Milano, e l'altare in esso ubicato vengono ridotti ad uso profano non indecoroso.

Si raccomanda la rimozione dell'altare. La pietra consacrata in esso collocata dovrà essere consegnata alla Lipsanoteca della Cattedrale.

Milano, 5 dicembre 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Approvazione dello Statuto dell'Associazione “Liturgia Giovane”

Prot. gen. n. 3879

Egregio Signore
Sig. Fabio Fumagalli
Presidente
Associazione Liturgia Giovane

Egregio Signore,
in risposta alla Sua richiesta del 25 novembre u.s., ho avuto modo di esaminare lo Statuto dell'associazione Liturgia Giovane, riconosciuta civilmente come Ente del Terzo Settore, avente sede in Milano, via Castrovillari, 23.

Prendo atto con favore delle finalità culturali, formative e divulgative dell'associazione e, in particolare, sottolineo il proposito di «stimolare la conoscenza e la diffusione della Liturgia Ambrosiana» (Statuto, art. 4), quale immenso patrimonio della nostra Chiesa milanese. La pubblicazione online dei testi liturgici per permettere non solo al clero, ma all'intero Popolo di Dio di accostarsi alla liturgia delle ore, ai formulari della Messa, alle preghiere proprie del nostro rito, rappresenta un significativo contributo perché si possa attuare quella che ho lungamente richiamato come la proposta pastorale della Chiesa, ossia l'anno liturgico: «siamo cristiani per quella grazia che riceviamo dal mistero che celebriamo» (M. DELPINI, *Tra voi, però, non sia così. Per la ricezione diocesana del cammino sinodale - Proposta pastorale 2025-2026*, n. 2.4).

Avendo pertanto esaminato ed emendato, in conformità al can. 299 § 3, il testo dello Statuto, che allego alla presente, ritengo che l'associazione *Liturgia*

Giovane sia da considerare a tutti gli effetti *associazione privata di fedeli*, secondo quanto previsto dal Codice di diritto canonico.

Mentre invito l'associazione a mantenere un costante e fecondo contatto con il Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede, nonché con il Servizio per la Pastorale liturgica della Curia arcivescovile, invoco la benedizione del Signore su tutti gli associati e sul loro cammino di fede.

Milano, 12 dicembre 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Statuto dell'Associazione privata di fedeli “Liturgia Giovane”

Art. 1 - Denominazione

È costituita l'Associazione di Promozione Sociale (APS) – Ente del Terzo Settore (ETS) denominata: “Liturgia Giovane - APS” di durata illimitata.

Liturgia Giovane è un'associazione privata di fedeli riconosciuta dall'Arcivescovo di Milano. Egli può privarla di tale qualifica ove ricorrano i casi previsti dalla normativa canonica.

Art. 2 - Sede

L'Associazione ha sede in Milano 20152 - Via Castrovillari, 23.

Il trasferimento della sede non comporta modifica statutaria ma l'obbligo della comunicazione agli uffici competenti.

Art. 3 - Principi

L'Associazione è apolitica, basata sui principi di democrazia, solidarietà e uguaglianza.

L'Associazione non ha fini di lucro ed è vietata la distribuzione, anche in forma indiretta, di utili o avanzi di gestione. Le risorse economiche nella disponibilità dell'Associazione, gli utili, gli avanzi di gestione, dovranno essere destinate alle finalità istituzionali proprie dell'Associazione.

Art. 4 - Scopi dell'Associazione

L'Associazione si ispira al dettato legislativo degli articoli 14-42 del Codice Civile, nonché ai sensi del D.Lgs. n.460 del 04/12/1997 e D.Lgs n. 117

del 3.7.2017 art. 35 e si pone come oggetto statutario e attività istituzionale di perseguire i seguenti obiettivi:

- Divulgare attraverso i media la Liturgia Ambrosiana.
- Promuovere, a carattere pubblico oltre che per gli associati, la formazione cristiana degli associati e la loro crescita culturale e spirituale.
- Favorire lo scambio culturale con altre associazioni o enti di natura sociale o religiosa.
- Collaborare con enti o istituzioni pubbliche e private per la realizzazione di eventi culturali.
- Distribuire testi liturgici e tutto ciò che concerne la preghiera personale e comunitaria.

L'Associazione potrà farsi promotrice di corsi di formazione, attività di divulgazione delle scienze religiose tramite convegni e seminari culturali, manifestazioni religiose, incontri di preghiera, laboratori ricompresi negli scopi statutari, anche per conto terzi, attività ricreative, artistiche, teatrali.

L'Associazione esercita in via principale le attività di interesse generale previste nell'art. 5, comma 1, lettera i) del Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 mediante il perseguimento delle seguenti azioni:

- Stimolare la conoscenza e la diffusione della Liturgia Ambrosiana.
- Promuovere iniziative e occasioni d'incontro utilizzando i diversi strumenti culturali legati all'editoria, ai siti internet e alle piattaforme "social".
- Aggregare i soci per formare una comunità che dialoghi e interagisca, oltreché con i singoli, anche con istituzioni, associazioni ed enti pubblici e privati al fine della propria crescita culturale e spirituale.
- Coinvolgere attivamente i soci nell'attività dell'Associazione senza alcuna discriminazione di appartenenza culturale, politica o religiosa.
- Incentivare attività di partenariato e scambi culturali in genere.
- Promuovere e/o gestire ogni altra iniziativa ritenuta idonea al raggiungimento degli obiettivi sociali.

Art. 5 - Attività di volontariato

Nell'espletamento delle proprie finalità l'Associazione si avvale delle attività prestate in forma volontaria, libera e gratuita dagli associati. Ai volontari potranno essere rimborsate eventuali spese sostenute, se documentate e su richiesta del Consiglio Direttivo.

I soci che svolgeranno lavori di volontariato in modo continuato saranno dedicati al lavoro di redazione e diffusione con tutti gli strumenti di comunicazione di cui l'associazione vorrà dotarsi e nell'organizzazione e promozione di eventi culturali e artistici.

Per esigenze e necessità particolari, ai fini dello svolgimento di attività specialistiche e per il perseguimento delle finalità proprie, l'Associazione potrà avvalersi di professionisti esterni per prestazioni di lavoro autonomo di consulenza, di tecnici o di mano d'opera specializzata.

Nel caso si rendesse necessario, ai fini dell'attività e al perseguimento delle finalità proprie, di assumere lavoratori dipendenti, il numero dei lavoratori

impiegati nell'attività non potrà essere superiore al cinquanta per cento del numero dei volontari o al cinque per cento del numero degli associati.

Art. 6 - I soci

All'Associazione possono aderire, in numero illimitato, tutte le persone che chiedano di farne parte, ne condividano le finalità e ne accettino lo statuto. L'organo competente ad accogliere le domande di ammissione degli aspiranti soci è il Consiglio Direttivo.

In seguito all'avvenuta adesione il Consiglio Direttivo comunicherà all'interessato l'iscrizione sul libro dei soci.

Nel caso la domanda di adesione venga rigettata, il Consiglio Direttivo entro 60 giorni ne dà comunicazione motivata all'interessato.

Il candidato che non vede accolta la domanda di adesione potrà appellarsi all'assemblea dei soci, che ha l'obbligo di pronunciarsi nella prima occasione utile.

La quota associativa è annuale e nominativa e non trasferibile ad altra persona.

I Soci si distinguono in: fondatori, sostenitori, ordinari e soci onorari.

Sono:

- Soci fondatori con diritto di voto coloro che hanno partecipato alla sottoscrizione dell'Atto Costitutivo, non sono soggetti ad iscrizione annuale, ma solo al pagamento della quota annuale.
- Soci sostenitori con diritto di voto coloro che nell'anno sociale aderiscono all'Associazione con una quota maggiore alla quota associativa annuale o con una o più donazioni di sostegno.
- Soci ordinari con diritto di voto coloro che aderiscono all'Associazione con la quota annuale.
- Soci onorari con diritto di voto, persone riconosciute per particolari benemeritenze dall'Assemblea dei Soci. I Soci onorari sono esentati dal pagamento della quota annuale.

Un socio può decadere:

- Per dimissioni.
- Per mancato pagamento della quota associativa.
- Per mancato rispetto dei doveri statuari.
- Per atti pregiudizievoli nei confronti dell'associazione quali: condotte disonorevoli e di provata indegnità.
- Per comportamenti contrari agli scopi dell'Associazione.

Il socio al quale non viene rinnovata l'adesione potrà appellarsi all'assemblea dei soci, che ha l'obbligo di pronunciarsi nella prima occasione utile.

Ogni socio può recedere dall'Associazione in qualsiasi momento, senza diritto alla restituzione della quota associativa già versata.

Diritti e doveri dei soci

I diritti principali sono:

- Il diritto di ogni socio, in regola con la quota associativa, di partecipare

liberamente alle assemblee, all'approvazione del bilancio annuale, candidarsi alle cariche sociali, partecipare alla vita associativa nelle forme prescritte dallo statuto.

- Presentare proposte o fornire lavoro volontario per la realizzazione delle attività.
- Di avanzare richiesta scritta indirizzata al Consiglio Direttivo di visionare i libri sociali dell'associazione.

I doveri principali sono:

- Di osservare le norme dello statuto, di rispettare le delibere dell'Assemblea dei soci e le ordinanze adottate dal Consiglio Direttivo.
- Di non procrastinare il versamento della quota associativa oltre la scadenza stabilita dall'art. 12 dello statuto.
- Di intrattenere rapporti corretti con i soci.
- Di rispettare gli scopi e le finalità che l'Associazione si prefigge.

Art. 7 - Gli organi sociali

Gli organi dell'Associazione sono:

- L'Assemblea dei Soci
- Il Consiglio Direttivo.
- Il Presidente.

Tutte le cariche sono elettive e svolte in forma gratuita. Saranno rimborsate eventuali spese sostenute, se documentate e su richiesta del Consiglio Direttivo.

Art. 8 - L'Assemblea dei Soci

L'Assemblea dei Soci è l'organo sovrano dell'Associazione, composta da tutti i soci in regola con il versamento della quota associativa dell'anno in corso, si riunisce in seduta ordinaria almeno una volta l'anno e in seduta straordinaria ogni qualvolta ritenuta necessaria.

Il Presidente o chi ne fa le veci, convoca l'Assemblea dei Soci, presso locali idonei per il suo regolare svolgimento e ne coordina i lavori.

Le convocazioni dell'Assemblea dei Soci sono indette tramite comunicazione scritta o tramite *social network* o con email, almeno sette giorni prima della data stabilita per la riunione.

La convocazione dell'Assemblea dei Soci deve indicare data, orario, luogo e ordine del giorno.

Le assemblee ordinarie e straordinarie potranno svolgersi a distanza in modalità telematica e deliberare con votazione online o per corrispondenza.

Tutte Le decisioni e le delibere che si riferiscono alla vita dell'Associazione sono prese dall'assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci.

Quando le delibere risultano in grado di produrre conseguenze durature sulla vita e sul carattere dell'Associazione dovrà essere convocata una assemblea straordinaria e le decisioni sono prese con una maggioranza qualificata o a maggioranza rafforzata.

Sono materie sottoposte all'approvazione con una maggioranza qualificata:

- Le modificazioni dell'atto costitutivo o dello statuto come da art. 14 dello statuto.

Sono materie sottoposte all'approvazione con una maggioranza rafforzata:

- Lo scioglimento, la trasformazione o la fusione dell'associazione come da art. 15 dello statuto.

Le assemblee ordinarie e straordinarie sono ritenute valide con la presenza in prima convocazione del 50%+1 dei soci aventi diritto in regola con la quota annuale. In seconda convocazione, che deve aver luogo in data diversa dalla prima, l'assemblea è validamente costituita dopo trenta minuti dall'orario di convocazione, qualunque sia il numero dei soci rappresentati aventi diritto e delibera a maggioranza semplice.

L'Assemblea ordinaria annuale si svolge entro il giorno 10 del mese di novembre.

In occasione dell'Assemblea ordinaria, il Presidente redige e presenta all'Assemblea:

- Un rapporto sulle attività svolte nell'anno sociale che si chiude.
- Un programma di massima, per le attività da realizzare nel nuovo anno sociale.

L'assemblea valuta le attività svolte e le attività proposte e potrà deliberare:

- Sulle nomine e le revoche dei componenti degli organi sociali.
- Sull'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo annuale.
- Sulla responsabilità dei componenti degli organi sociali.
- Sull'esclusione di associati ai quali non è stata rinnovata l'adesione.
- Sull'importo della quota associativa annuale dei soci.
- Sull'importo massimo per le "spese correnti" nella disponibilità del Presidente.
- Valuta e delibera sugli altri oggetti attribuiti dalla legge, dall'atto costitutivo o dallo statuto alla sua competenza.

L'assemblea straordinaria può essere convocata dal Presidente, dal Consiglio Direttivo o da almeno il 15% degli associati che ne facciano richiesta formale.

Il diritto di voto deve essere esercitato personalmente dai soci. È ammesso l'esercizio del diritto di voto, mediante delega scritta di un altro socio, in regola con il pagamento della quota annuale. Ogni socio partecipante può avere al massimo due deleghe.

Le deliberazioni decise dell'assemblea sono espresse con voto palese.

Le votazioni quando sono inerenti a problemi riguardanti le persone e la qualità delle persone o quando l'assemblea lo ritenga opportuno, dovranno essere predisposte per garantire la riservatezza e l'anonimato dei voti espressi.

Le discussioni e le deliberazioni delle assemblee sono riassunte in un verbale che viene redatto dal Segretario o da un componente dell'assemblea appositamente nominato. Il verbale viene sottoscritto dal Presidente e dall'estensore è trascritto su apposito registro, conservato a cura del Segretario. Trascorsi tre giorni, il periodo per essere approvato, il Presidente ne ordina la pubblicazione.

Art. 9 - Il Consiglio Direttivo

La guida dell'Associazione è affidata al Consiglio Direttivo, composto:

- Dal Presidente che rappresenta l'Associazione, convoca e presiede l'Assemblea dei Soci e il Consiglio Direttivo, definisce gli stanziamenti occorrenti alla realizzazione dei progetti, sovrintende alle attività e al buon andamento dell'Associazione.
- Dal Vicepresidente che coadiuva il Presidente, il quale potrà assumere, con delega conferita dal Consiglio Direttivo, determinati adempimenti.
- Dal Segretario che redige il verbale delle riunioni e delle assemblee e lo trascrive nel registro sociale, mantiene aggiornato l'elenco dei soci, custodisce l'archivio storico dell'Associazione.
- Dal Tesoriere, che amministra con oculatezza i fondi dell'Associazione. Alla chiusura dell'anno sociale predispone, con il Consiglio Direttivo, il bilancio preventivo e consuntivo da sottoporre all'Assemblea dei Soci per l'approvazione.
- Dall'Amministratore dei *social network*, siti internet e app.
- Da tre Consiglieri.

Il Consiglio Direttivo è eletto a maggioranza semplice tra tutti i soci con diritto di voto. Tutti i soci, in regola con la quota associativa, possono essere candidati.

Il Consiglio Direttivo rimane in carica cinque anni. I componenti del Consiglio Direttivo possono essere rieletti alla scadenza. In caso di dimissioni anticipate di uno o più componenti del Consiglio Direttivo si procederà a nuove votazioni per la loro sostituzione. Nel caso di dimissioni del Presidente il Consiglio Direttivo decade e si procede a nuove elezioni.

È facoltà di ogni componente il Consiglio Direttivo proporre attività o progetti volti al perseguimento degli obiettivi dell'Associazione.

Le riunioni del Consiglio Direttivo possono svolgersi anche in videoconferenza.

La convocazione del Consiglio Direttivo deve indicare data, orario, luogo e ordine del giorno.

Le riunioni del Consiglio Direttivo sono valide con la presenza della metà dei Componenti in carica. Le delibere sono assunte a maggioranza semplice dei voti validi espressi. In caso di parità di voti prevale il voto del Presidente.

I Componenti impossibilitati a partecipare alle riunioni del Consiglio devono darne tempestiva comunicazione al Presidente.

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Associazione. Il Consiglio Direttivo è responsabile verso l'Associazione e di fronte a terzi, per gli atti e le delibere che ogni componente del Consiglio Direttivo ha condiviso e approvato, come stabilito dal D.Lgs n. 117 del 3.7.2017 art. 26.7.

Il Consiglio Direttivo viene convocato dal Presidente o da cinque Componenti tramite comunicazione scritta o tramite i *social network* o con email, almeno sette giorni prima della data stabilita per la riunione.

Delle sedute del Consiglio Direttivo viene redatto verbale a cura del Segretario o da un altro componente. Trascorsi tre giorni, il periodo per essere approvato, il Presidente ne ordina la pubblicazione.

Art. 10 -Il Presidente

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Associazione, presiede il Consiglio Direttivo e l'Assemblea.

Rappresenta l'Associazione di fronte a terzi ed è il suo portavoce ufficiale.

Convoca l'Assemblea dei Soci e il Consiglio Direttivo sia in caso di convocazioni ordinarie che straordinarie.

Per il regolare svolgimento delle attività dell'associazione, il Presidente ha il potere di sottoscrivere un contratto di c/c bancario o postale e di depositare la propria firma.

Il conto corrente dell'associazione potrà essere cointestato anche ad altri componenti il Consiglio Direttivo.

Il Presidente informa i Consiglieri sull'utilizzo di fondi per "spese correnti" come stabilito dall'assemblea ordinaria annuale.

Per spese superiori comunica preventivamente ai soci, tramite i "social" o con email, gli importi e la finalità della spesa.

In caso di assenza o impedimento del Presidente le sue funzioni sono esercitate dal Vicepresidente.

Art. 11 - Risorse economiche

Per lo svolgimento delle proprie attività, oltre alle quote associative annuali versate dai soci, ci si potrà avvalere di ogni forma di contributo pubblico e privato.

- Sovvenzioni, lasciti, elargizioni, offerte, liberalità, sponsorizzazioni; provenienti da persone o/e enti la cui finalità non siano in contrasto con gli scopi sociali.
- Proventi da iniziative promozionali attuate o promosse dall'Associazione stessa nel perseguimento delle proprie finalità istituzionali.

Art. 12 - Quota associativa

L'ammontare della quota annuale proposta dal Consiglio Direttivo è approvato a maggioranza dall'Assemblea dei Soci con diritto di voto in sede di approvazione del bilancio.

La quota associativa è annuale e nominativa e non trasferibile ad altra persona.

L'anno sociale inizia il 1° ottobre.

I soci che rinnovano l'adesione annuale all'Associazione sono tenuti a versare la quota d'iscrizione entro il trenta settembre in un'unica soluzione.

Art. 13 - Eventi extra bilancio

Il Consiglio Direttivo nella figura del Presidente potrà convocare un'assemblea straordinaria dei soci per la partecipazione o per la realizzazione di eventi o altre attività inerenti agli scopi dell'Associazione che richiedono ulteriori autofinanziamenti. L'Assemblea dei Soci è validamente costituita con la partecipazione della maggioranza (metà più uno) degli associati con diritto di voto, e delibera con il voto favorevole di almeno il 75% dei presenti.

Art. 14 - Modifica dello Statuto

Le proposte di modifica allo Statuto possono essere presentate all'Assemblea da un socio fondatore, da un esponente del Consiglio Direttivo o da almeno il 15% dei soci con diritto di voto. Il Presidente o chi ne fa le veci convoca una assemblea straordinaria che delibera a maggioranza qualificata.

La seduta per essere valida dovrà raggiungere una quota di soci aventi diritto pari al 50%+1

Per l'approvazione delle modifiche si dovranno ottenere il 75% dei voti validamente espressi.

Art. 15 - Scioglimento dell'Associazione

L'Associazione potrà essere sciolta per qualunque causa con delibera dell'assemblea straordinaria degli associati. Lo scioglimento sarà ottenuto con una partecipazione di soci aventi diritto pari al 75%+1 e con una maggioranza rafforzata del 90% dei voti validamente espressi.

La delibera di scioglimento o di estinzione prevederà di devolvere tutto il patrimonio residuo ad altri Enti del Terzo Settore, previo parere positivo dell'Ufficio di cui all'articolo 45, comma 1 del D.L. 3 luglio 2017, n. 117 e salva diversa destinazione imposta dalla legge,

Art. 16 - Norme di rinvio e disposizioni finali

Per tutto quanto non espressamente previsto nel presente Statuto si farà riferimento al Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e, in quanto compatibile con esso, al codice civile.

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della XII sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 19-20 maggio 2025)

MARTEDÌ 20 MAGGIO

Alle ore 15,15 del 20 maggio 2025 il **Moderatore della Sessione, Don Arnaldo Maverò**, dà inizio presso l'aula Serenthà del Centro Pastorale alla XII Sessione del XII mandato del Consiglio Presbiterale (2021-2026) invitando l'Arcivescovo a presiedere l'Ora media, al termine della quale lo stesso Arcivescovo introduce la sessione.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Credo sia un sentire condiviso da tutti il fatto che in questi giorni abbiamo vissuto un tempo di eventi straordinari.

La Pasqua del Signore, che abbiamo celebrato nelle nostre comunità, ci permette di concentrarci sull'essenziale della nostra fede. I catecumeni che hanno ricevuto o riceveranno, in Duomo o nelle Parrocchie, i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana ci offrono a loro volta un'esperienza di grazia interessante: sia per le storie che questi nostri fratelli e sorelle raccontano; sia per la loro età, che tende ad abbassarsi e a coinvolgere una fascia di persone che finora restava molto ridotta. Abbiamo sempre avuto un certo numero di ragazzi non battezzati che, vedendo i loro compagni cominciare il percorso dell'Iniziazione Cristiana, desideravano ricevere il Battesimo; così come abbiamo normalmente avuto un certo numero di adulti che, per vari motivi – legati anche a un personale cammino di fede, non soltanto sollecitati dalla richiesta di diventare padrini o dal volersi sposare in Chiesa – lo chiedevano. Ora però mi pare di vedere affacciarsi numeri più consistenti di giovani, adolescenti, ragazzi delle scuole superiori che non hanno alcun'altra ragione o scadenza che li spinga a questo, se non un certo senso di appartenenza alla comunità cristiana che li attira e li convince. Per quel poco che ho potuto leggere delle loro testimonianze e richieste, trovo significativo che diversi di loro affermino di aver cominciato a frequentare il gruppo oppure la Messa perché ci andava un amico, un'amica e, partecipando alla vita della comunità cristiana come animatori dell'oratorio

o coinvolti in qualche altra attività, abbiano poi sentito emergere il desiderio di entrare a far parte della comunità ecclesiale. Questo è interessante.

Un ulteriore evento, immediatamente successivo alla Pasqua, è stata la morte di papa Francesco, con il forte impatto emotivo che ha avuto per tutti.

Anche la comunicazione pubblica si è concentrata su questo in maniera incredibile: ore in televisione, pagine di giornali, consultazione di chiunque avesse qualcosa da dire o fosse chiamato a dire qualcosa... Personalmente non mi intendo molto di simili analisi, però mi ha abbastanza impressionato. Così come il seguito che avuto la preparazione del Conclave: anche in quel caso si sono spesi grandi discorsi, interessamenti, consultazioni... Non so. Mi sono fatto l'idea che questo mondo, forse non propriamente disponibile a convertirsi al Signore Gesù, intuisca però la bellezza e la necessità che ci sia un punto di riferimento: qualcuno che parli non a nome di uno Stato o di una confessione religiosa, ma come un'autorità, con autorevolezza. Noi eravamo a Roma con gli adolescenti – in attesa della canonizzazione di Carlo Acutis che poi non c'è stata – e abbiamo potuto constatare una partecipazione molto intensa sia al funerale che alla Messa della domenica.

Infine l'elezione di Leone XIV: una figura che si è subito presentata come autorevole e – se così si può dire – all'altezza del compito. In proposito, vorrei soffermarmi su tre punti.

Innanzitutto è significativa la rapidità con cui si è arrivati a individuare lui come Papa. Naturalmente io non conosco le dinamiche vissute in Conclave e nemmeno nelle congregazioni precedenti. Ho però raccolto questo messaggio: il Collegio dei Cardinali, per quanto così diversificato al suo interno, non è costituito da partiti che si scontrano tra loro. È fatto di uomini che hanno ascoltato, che si sono confrontati e che hanno rapidamente trovato una convergenza: mi pare il segno chiaro di una Chiesa forse più unita e meno litigiosa di come qualche volta viene descritta.

Un secondo aspetto importante lo ravviso nella prima parola che il Papa ha detto: «*Sia pace tra voi!*». La pace sia con noi! Il tema della pace è evidentemente un'urgenza nella situazione in cui ci troviamo, sebbene non si vedano elementi consistenti che attestino una reale riflessione o un effettivo cambiamento di posizione tra coloro che hanno responsabilità sui popoli. Presentarsi augurando la pace mi pare sia già indicazione da parte del Papa di una priorità per cui dobbiamo pregare e riguardo alla quale dobbiamo cercare di fare la nostra parte: pur sapendo che le nostre azioni e le nostre parole avranno modesta rilevanza, non possiamo sottrarci. A tal proposito, siccome sabato e domenica si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano, è nata in quel contesto l'idea di stendere un messaggio che fosse una sorta di "Manifesto per la pace". Penso sia stato recapitato a tutte le Parrocchie e oggi – giorno in cui abbiamo invitato a celebrare una Messa per il Santo Padre, in occasione dell'inizio del suo pontificato – avrebbe dovuto essere distribuito o reso noto in qualche maniera.

L'ultimo punto che voglio condividere circa il nuovo Papa è la sua omelia di inizio ministero. Ritengo sia da sottolineare il proposito di unità a cui ci ha richiamati: la nostra prima preoccupazione deve essere l'unità della Chiesa.

Un'unità che si costruisce camminando insieme e che trova il suo punto di riferimento in Gesù: soltanto in Lui noi siamo uno.

Sicuramente sono eloquenti anche i simboli dello stemma, tutte le citazioni agostiniane che ha ripreso e ogni cosa detta; mi pare però che la pace e l'unità siano le priorità che, a noi Chiesa Cattolica, Leone XIV raccomanda particolarmente.

Non dimentichiamo, infine, che dopo questa sessione don Mario Bonsignori, il nostro impareggiabile Segretario, essendo stato nominato e incaricato da me di assumere la responsabilità del Collegio San Carlo, lascerà la segreteria del Consiglio Presbiterale. Per tanti anni ha svolto un servizio esemplare per precisione e pazienza, cercando di tenere insieme il Consiglio e di far fronte agli adempimenti, che non si debbono trascurare. Io lo ringrazio di cuore e insieme gli rivolgiamo i migliori auguri. Grazie, grazie molte.

Naturalmente bisognava scegliere qualcuno tra noi che lo sostituisse. Ho pensato di procedere tramite sorteggio e la sorte è caduta su don Claudio Carboni. So che voi tutti aspiravate all'incarico, ma il sorteggio ha decretato così.

Ringrazio quindi anche don Claudio, sebbene mi pare che adesso non ci sia... arriverà.

Iniziamo ora la sessione secondo l'ordine del giorno, dando la parola al Segretario per le comunicazioni.

Alle 15,25 il **moderatore** dà la parola al **Segretario don Mario Bonsignori** il quale oltre a comunicare che, non essendo giunte osservazioni sul verbale della sessione XI, inviato con l'ordine del giorno, questo si ritiene approvato, ringrazia la Giunta e i Consiglieri per la pazienza e la collaborazione prestata nello svolgimento del suo compito sia per questa che per la passata Sessione.

Informa altresì che il consigliere mons. Claudio Stercal mette a disposizione dei consiglieri due riflessioni e si rende disponibile per raccolta di proposte da inoltrare sia all'Arcivescovo che al Consiglio Episcopale Milanese.

Alle 15,30 il Vicario **mons. Ivano Valagussa** annuncia il tema scelto dall'Arcivescovo per la prossima XIII sessione dell'1-2 dicembre del Consiglio Presbiterale.

*La proposta vocazionale come dimensione essenziale
di ogni proposta pastorale*

Nella scelta di questo tema l'Arcivescovo, dopo la sessione VIII di febbraio 2023 dedicata all'accompagnamento vocazionale dei giovani universitari, chiede al Consiglio Presbiterale di riflettere, approfondire e rilanciare l'attenzione alla dimensione vocazionale della vita cristiana. In particolare chiede di suggerire piste di lavoro per curare questi aspetti essenziali della Proposta Pastorale:

- la visione della vita come risposta alla vocazione con attenzione all'interpretazione della attuale "spiritualità giovanile" e della condizione giovanile;

- la “proposta vocazionale” che passa attraverso l’annuncio comunitario e l’accompagnamento delle persone;
- la forma della proposta vocazionale a tutte le età, e quindi in età preadolescenziale, adolescenziale, giovanile e adulta. La Pastorale Vocazionale caratterizza non solo l’Oratorio e la Pastorale Giovanile, ma anche quella degli adulti. E riguardo a questa età sarebbe interessante dedicare più attenzione anche alla Pastorale dei *single*;
- la proposta di percorsi verso forme di speciale consacrazione maschili, femminili e presbiterali.

Questo lavoro del Consiglio Presbiterale potrebbe coinvolgere oltre la Commissione preparatoria diversi soggetti della pastorale diocesana: la FOM, il servizio della Pastorale Giovanile, la Vita Consacrata, il CDV, il Seminario, l’Azione Cattolica Ambrosiana, i Movimenti e i Gruppi ecclesiali, ...

Alle 15,40 il Vicario Episcopale di Zona IV, **S. E. mons. Luca Raimondi**, presenta al Consiglio la proposta di una nuova Comunità Pastorale nella città di Bollate (MI) formata dalle parrocchie San Martino, Santa Monica (Ospiate), San Guglielmo (Castellazzo), San Bernardo (Cassina Nuova) e S. Antonio di Padova (Cascina del Sole).

Alle 15,50 il **Moderatore** dà la parola a **mons. Giuseppe Angelini** per l’introduzione del tema della Sessione.

Consentitemi un “ingresso autobiografico”. La mia vocazione teologica è cominciata dagli interrogativi intorno alla Confessione (soltanto tardi ho capito di avere una vocazione teologica, e ho capito quale essa era. Ma quando l’ho capito ho riconosciuto quell’origine remota). A 6 anni e mezzo ho fatto la Prima Comunione e anche la Prima Confessione. La suora catechista (vivevo a Bologna) ci aveva puntigliosamente spiegato che si devono confessare i peccati e non i difetti, gli atti e non gli atteggiamenti; che si devono confessare soltanto gli atti compiuti consapevolmente e deliberatamente. La mia impressione era che – a tali condizioni – fosse impossibile fare peccati.

Le indicazioni della suora riflettevano (lo capii soltanto poi) la definizione scolastica del peccato grave. Ma i peccati che possono o debbono confessare i bambini tutte le settimane sono tipicamente peccati lievi. La Confessione è raccomandata al bambino, prima ancora che dalla suora, dalla catechista o del prete, dal sentimento spontaneo di colpa. Ad esso il bambino cerca di dare forma dicendolo. Il suo dire non è certo l’espressione di una sua ipotetica consapevolezza previa, ma la ricerca della consapevolezza.

Confessare per un bambino è un bisogno, prima che un dovere. Soltanto dicendo egli si appropria di ciò che vive. Lo si può verificare con particolare chiarezza in specie nel caso delle bugie.

Rappresentare la Confessione come la manifestazione di ciò che sarebbe noto interiormente già da prima è una grossa incomprensione della Confessione.

Il senso della Confessione è quello suggerito dalle parole del Salmo (31): «*Tacevo e si logoravano le mie ossa*», ho confessato e ho trovato sollievo.

La “colpa” nella nostra esperienza assume prima di tutto la consistenza di un sentimento, un sentimento che opprime. Esso logora la nostra certezza interiore, l’originaria nostra certezza di noi stessi.

Siccome la certezza di sé è fin dall’origine propiziata dall’ accoglienza di noi ad opera di altri, il rimedio al logorio minacciato dal sentimento di colpa è cercato spontaneamente nella Confessione. La colpa “sentita” corrisponde al timore di aver tradito la fiducia, l’alleanza con l’altro. O se non proprio di aver tradito, di non aver corrisposto all’attesa dell’altro.

Questa fisionomia della colpa appare particolarmente evidente nel caso delle bugie del bambino.

Il bambino fa molta difficoltà a tenere il segreto sulle proprie bugie. Quel che accade così chiaramente nel caso delle bugie accade in forma analoga nel caso di ogni altro “peccato”.

Ogni peccato è una menzogna infatti, un tradimento dell’alleanza con gli altri. Molto eloquente è in tal senso la formula di Isaia: «*Ahimè, sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono, e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito. Eppure i miei occhi hanno visto Dio*».

Per comprendere la Confessione non come la manifestazione di una consapevolezza previa del peccato, ma come l’atto che solo dà una forma al sentimento della colpa (o del debito), che promuove dunque il senso di colpa in coscienza del peccato, occorre correggere la dottrina complessiva della coscienza, e dell’agire umano in genere; dell’esperienza morale degli umani.

Dalla visione morale alla visione clinica dell’uomo

La revisione della dottrina appare oggi urgente alla luce di un fenomeno macroscopico della stagione recente, tardo moderna o post moderna.

Mi riferisco al progressivo e (pare) inesorabile passaggio da una cultura morale ad una cultura clinica. Il passaggio è segnalato dal passaggio della competenza sull’umano dalla filosofia (e/o dalla teologia) alle nuove scienze empiriche dell’uomo.

Tale passaggio di competenze comporta insieme l’abbandono della tradizionale visione morale dell’uomo appunto per la visione clinica.

L’istanza di valore che presiede all’agire è più la vita buona che la virtù. L’ideale è la vita sana.

La visione morale della vita, assai prima che proposta da filosofi e intellettuali in genere, è disposta dalle forme del sentire istruite dall’*ethos*. Il passaggio alla visione clinica, sancito dalle nuove scienze (psicologia e sociologia), riflette la “visione del mondo” posta alla radice della vita comune dalla lievitante egemonia delle scienze e della tecnica.

Di tutte le cose (e anche dell’umano) la scienza dice rimuovendo sistematicamente l’interrogativo a proposito del senso. Gli unici interrogativi considerati sono quelli sul benessere, o sulla sostenibilità, sul funzionamento e sulla funzionalità.

La tecnica promuove il fare quale forma fondamentale dell'agire. Il fare di contro all'*agere*. Dice un noto adagio della filosofia di scuola (di origine aristotelica): *omne agens agit propter finem*. L'adagio suggerisce una concezione "febbrile" dell'agire e rimuove il profilo per il quale mediante l'agire il soggetto dispone di se stesso, e non solo, non soprattutto, le cose del mondo intorno: l'agire febbrile è in vista dell'utile; l'agire morale è in vista della virtù.

La concezione teleologica dell'agire, obiettivamente decettiva da sempre, non comportava gravi inconvenienti fino a che la forma morale dell'agire era garantita nei fatti dall'*ethos* da tutti condiviso. Produce invece gravi inconvenienti oggi, quando l'*ethos* appare ormai molto confuso e senza autorità. La crisi del costume dispone le condizioni per una crescente dipendenza dell'agire dai discorsi pubblici e dai modelli proposti dalla comunicazione pubblica.

La vicenda storica del sacramento.

Il difetto della dottrina pregiudica anche la comprensione della tradizione pratica del sacramento della Penitenza, o – detto in termini più generali – la comprensione delle pratiche penitenziali della Tradizione.

Dovrebbe essere ormai a tutti noto che tali pratiche non nascono da precedenti convinzioni di carattere dottrinale, come invece un tempo si diceva. Sono piuttosto le convinzioni che nascono dalle pratiche. Le convinzioni, tuttavia, non hanno subito la forma della "dottrina". Hanno invece la forma di vissuti di coscienza che soltanto poi la dottrina interpreta, e lo fa affidandosi agli schemi concettuali elaborati dalle "scuole".

La mia impressione è che la dottrina teologica abbia gravemente frainteso la vicenda pratica della Penitenza, appunto a seguito di distorsioni imposte dagli schemi concettuali pregiudiziali.

La storia della Penitenza conosce una grande frattura, quella del passaggio dalla Penitenza canonica antica alla Confessione auricolare moderna.

Tra le due forme sta il passaggio breve e meno noto della cosiddetta Penitenza "tariffata". Meno nota, perché scarse sono le informazioni e scarse sono soprattutto le testimonianze della coscienza vissuta. La Penitenza tariffata è nota soltanto attraverso i libri penitenziali (le tariffe).

Nei tre casi davvero si tratta di forme storiche diverse di un unico sacramento? Questo è l'assunto imposto dallo schema catechistico corrente.

In ogni caso, il passaggio dalla prima "forma" della Penitenza alle altre avviene in maniera (per così dire) "traumatica". Nel senso che la Penitenza canonica delle origini è semplicemente abbandonata, non conosce sviluppi. E la nuova forma della Penitenza, quella della Confessione auricolare, nasce semplicemente altrove.

La Penitenza canonica è abbandonata perché troppo onerosa, e insieme è abbandonata perché non reiterabile. Essa è rimandata a fine vita. Questi sono i motivi più facili da riconoscere.

Ma sussistono anche motivi più nascosti, che possono essere riconosciuti soltanto portando l'attenzione sul mutamento civile e antropologico complessivo, che sta sullo sfondo.

La severità della Penitenza canonica si spiega alla luce del più evidente valore testimoniale che i comportamenti cristiani hanno in un'epoca nella quale non è ancora affermato a livello sociale un *ethos* cristiano condiviso. Il valore testimoniale rimane anche nella società cristiana, naturalmente; ma esso appare allora meno determinate. Appare come il buon esempio, non invece come testimonianza della verità del Vangelo.

Quando intorno alla Chiesa sussisteva ancora una società pagana, proporzionalmente più urgente era l'attenzione alla differenza discriminante dei comportamenti cristiani e rispettivamente pagani. I *crimina* oggetto di penitenza canonica erano i *graviora*, quelli cioè che più clamorosamente compromettevano il nome cristiano.

A misura in cui si afferma un costume cristiano da tutti condiviso perde proporzionalmente rilievo la dialettica cristiano/pagano, acquista rilievo crescente invece la dialettica interiore/esteriore.

La pratica della Confessione è – come ormai tutti affermano – d'origine monastica. Essa ha una chiara connotazione “ascetica”; ha cioè la forma dell'esercizio volto al fine dell'interiorizzazione della legge, di contro alla facile piega farisaica presa dall'osservanza delle leggi esteriori indotta dal controllo sociale dei comportamenti.

Già nell'età delle origini del monachesimo Evagrio notava, con formula assai efficace, che la lotta ascetica del monaco riguardava i “pensieri” (*loghismoi*) assai più che i fatti. Nella vita del monaco eremita gli atti, e cioè i comportamenti esteriori, appaiono quasi scontati. Quel che è più difficile verificare e governare sono i pensieri segreti del cuore.

La dottrina ascetica di Evagrio passa poi anche in Occidente, tramite Cassiano prima e poi soprattutto tramite Gregorio Magno, che traduce la tradizione monastica a vantaggio del cristiano comune. La lotta contro i pensieri è da allora tradotta in programma per tutti, e non soltanto per i monaci.

La *Regola* di san Benedetto espressamente prevede la Confessione come apertura del cuore all'abate (Cap VII).

44. *Il quinto gradino dell'umiltà si ha quando tutti i pensieri cattivi che si affacciano alla mente e i peccati commessi nel segreto, il monaco li svela con umile confessione al suo abate,*
45. *secondo l'esortazione della Scrittura: “Manifesta al Signore la tua via, confida in lui”.*
46. *Similmente dice: “Aprite l'animo vostro al Signore, perché Egli è buono, perché eterna è la sua misericordia”.*
47. *Così pure il Profeta: “Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore.*
48. *Ho detto: “Confesserò al Signore le mie colpe” e “Tu hai perdonato l'empietà del mio cuore”.*

Prima dei gradini dell'umiltà sono gli strumenti delle opere buone (cap. IV, 48-50): «*Vigilare continuamente sulle proprie azioni, essere convinti che*

Dio ci guarda dovunque. Spezzare subito in Cristo tutti i cattivi pensieri che ci sorgono in cuore e manifestarli al padre spirituale».

Nel capitolo XLVI (5-6) la *Regola* prevede la riparazione per altre mancanze e dice: «*Ma se il movente segreto del peccato fosse nascosto nell'intimo della coscienza, lo manifesti solo all'abate o a qualche monaco anziano, che sappia curare le miserie proprie e altrui senza svelarle e renderle di pubblico dominio*».

Interiorità della legge e necessità del costume

L'interiorizzazione della legge non è, in effetti, un obiettivo "facoltativo", riservato in ipotesi soltanto ai "perfetti", a chi fa professione di conversione continua.

Gesù propone questo compito a tutti i suoi discepoli, in particolare nel Discorso della montagna, con le sei antitesi. Si può uccidere anche soltanto con l'ira, con l'insulto. Si può commettere adulterio anche soltanto con gli occhi.

Per rapporto a questa comprensione "spirituale" della legge la Penitenza canonica appare, a prima vista, chiaramente in difetto, addirittura irrilevante.

In effetti, occorre riconoscere che la Penitenza canonica, rivolta prossimamente all'obiettivo della custodia del costume cristiano e della sua differenza da quello pagano, è soltanto remotamente rilevante in ordine all'iscrizione della legge nelle coscienze. E tuttavia anch'essa è assolutamente rilevante.

Per accedere alla comprensione interiore della legge occorre infatti procedere pur sempre dalla considerazione dei comportamenti esteriori.

Più precisamente, occorre procedere dalla considerazione dei significati che quei comportamenti esprimono alla luce dei *mores*. La legge morale non è affatto una legge originariamente interiore, magari una legge di ragione (come è stato detto con insistenza dalla tradizione dottrinale aristotelico-tomista). La legge morale è la legge originariamente espressa ed imposta dai *mores*.

Alla sua origine, essa è scritta nella coscienza del singolo attraverso la pratica stessa della vita sociale. Appunto la pratica configura la prossimità grata e promettente tra gli umani. Configura quella prossimità conferendole insieme il profilo di un imperativo.

Grazie al costume, e quindi grazie all'attestazione che alla legge del costume è resa dalle persone che più da vicino anticipano la vita del singolo nato di donna, la legge morale è scritta nella coscienza. La legge del costume dà forma alla coscienza del singolo.

La tradizione dottrinale della teologia ha sempre riconosciuto che norma prossima dell'agire è il giudizio che lo stesso soggetto agente esprime sui propri comportamenti. Ma non ha mai dato una giustificazione riflessa di tale affermazione.

La rappresentazione della coscienza quale giudizio che applicherebbe la legge universale al caso concreto non offre le risorse necessarie per pensare il rilievo decisivo che, per rapporto al giudizio morale, ha l'identità stessa del soggetto giudicante.

In realtà l'evidenza della legge è dischiusa alla coscienza dei singoli unica-

mente attraverso la forma dell'esperienza pratica concreta. L'imperativo categorico, che presiede all'agire, è in origine imposto al singolo dalle attese degli altri.

Anzitutto, dalle attese del genitore. Non a caso il decalogo biblico riconduce tutti gli imperativi di carattere morale al comandamento fondamentale "onora il padre e la madre". La percezione della loro persona come persone che garantiscono la vita promessa è spontanea nel bambino. Ad una tale percezione subito segue la sua attesa che da essi debba giungere la conferma dei propri comportamenti. L'agire del minore assume la forma di una specie di interrogativo rivolto appunto ai genitori: "È questo che attendevate da me?".

Egli sa che soltanto corrispondendo alle loro attese potrà accedere a se stesso, al compimento della promessa di cui essi fin dall'inizio sono stati interpreti.

L'autorità delle attese dei genitori agli occhi del figlio è pressoché infallibile. Perché quella autorità possa dare forma alla legge interiore del figlio è però indispensabile che i genitori stessi abbiano una legge e di quella legge essi appaiano come gli interpreti.

Se le loro attese appaiano invece legate al loro arbitrio, la loro autorità diventa dispotica. La coscienza morale, invece di prendere la forma di coscienza autonoma, di attestazione dunque dell'alleanza che costituisce il soggetto nella sua propria identità, assume la forma di introiezione di un potere a cui non ci si può sottrarre, ma che ha la figura del ricatto e non del potere generativo. Non posso non obbedire, ma la mia obbedienza è una recita che asservisce, non l'affidamento che mi edifica.

Il costume è indispensabile presidio per la configurazione vera dell'autorità parentale.

Il costume cristiano è indispensabile presidio della configurazione cristiana della coscienza.

La Penitenza canonica, che provvede a garantire la qualità cristiana del costume dei credenti, provvede in tal senso insieme anche alla coscienza cristiana del singolo.

L'affermazione della Confessione auricolare si realizza, inizialmente, sotto la spinta del mondo monastico e dunque sotto la spinta della pratica dell'apertura della coscienza all'abate. Anche il significato della Confessione nella pratica comune dei laici è quello suggerito dalla tradizione monastica. È quindi quello della verifica della qualità interiore dell'osservanza ai comandamenti.

La sussistenza di un fondamentale consenso sociale circa le forme della vita buona, addirittura l'identità che nella *societas christiana* si realizza tra costume civile e comandamenti di Dio, dispone le condizioni propizie alla "recita sociale" o al fariseismo, a una conformità dei comportamenti alla legge che è soltanto esteriore.

Ma Dio legge nei cuori. La Confessione assume il rilievo di strumento volto al fine di aprire la coscienza al padre – al Padre eterno, tramite un padre sulla terra.

La successiva recezione della pratica della Confessione come nuova forma della Penitenza e del perdono ecclesiastico incoraggia però una comprensione

di quella pratica parzialmente dissonante rispetto alla tradizione ascetica dei monaci.

La Confessione dev'essere fatta al parroco e non a un padre spirituale. Essa riguarda i peccati singoli, distinti in specie, numero e circostanze. La Confessione assume la forma dell'elenco, mentre nella Confessione della tradizione monastica oggetto della Confessione era un vissuto, una vicenda personale.

Appunto attraverso il racconto di sé a un "padre" – a una figura cristiana riconosciuta come autorevole – il monaco cerca di realizzare un discernimento dei "pensieri", e cioè dei vissuti nascosti e oscuri.

La teologia morale

Il carattere analitico e "materiale" della Confessione è ulteriormente accentuato dalla nascita della teologia morale dopo il Concilio di Trento.

Essa si configura allora in maniera molto simile alla casistica rabbinica che è all'origine del *Talmud*. Assume cioè la forma di una casistica del peccato.

Il significato dei comandamenti di Dio è illustrato dalla casistica e non dalla rappresentazione della virtù e del vizio. Non dunque dal racconto.

La distinzione tra peccato grave e peccato lieve è cercata a procedere dalla considerazione della "materia", e cioè dalla consistenza dell'atto definita a prescindere dal riferimento alla persona e alla vicenda dei suoi rapporti personali.

Assunto implicito della casistica morale è il fatto che le richieste della legge possano essere determinate in generale, dalla ragione, a prescindere dalle evidenze che sono dischiuse invece al singolo soltanto dalle sue vicende concrete.

In tal senso la forma moderna della Confessione alimenta per un lato il fariseismo, e per altro lato la proliferazione degli scrupoli. Alla radice degli scrupoli è il timore per il non detto.

L'indicazione tassativa che i peccati siano confessati per specie, numero e circostanza rilevante sotto il profilo della specie vale per altro soltanto per i peccati mortali. Il fatto che sia prevista la possibilità di confessare anche peccati veniali (Confessione di devozione) dispone lo spazio favorevole a una relazione tra penitente e confessore che assuma i tratti della direzione di coscienza.

La Confessione la formazione della coscienza

Il penitente si racconta e il confessore lo accompagna nel compito di istituire un discernimento della sua vicenda biografica alla luce del Vangelo.

Nella Confessione di devozione sfuma la netta distinzione tra atti e atteggiamenti, tra peccati e difetti.

Una tale Confessione è possibile però soltanto sullo sfondo di una consuetudine, di una relazione personale, cioè prolungata nel tempo.

Le indicazioni pastorali correnti non riconoscono questa specificità e invitano a una confessione molto "materiale" che del tutto prescinde dalla relazione.

Anche in tal modo è preparata la disaffezione alla confessione di devozione.

La disaffezione alla confessione di devozione è alimentata poi, e soprattutto, dai macroscopici processi di secolarizzazione civile, paralleli al pas-

saggio dalla società organica alla società complessa. Nella realtà complessa le norme della vita comune sono sempre più di carattere burocratico e convenzionale, sempre meno legate alle norme morali, dunque ai comandamenti di Dio. In tal senso quelle norme appaiono come un criterio non pertinente di giudizio morale.

Un tale giudizio avrebbe bisogno di un discernimento istruito dalla memoria e quindi dal racconto. Avrebbe bisogno che fosse incoraggiata la Confessione come apertura dell'animo a fronte del padre spirituale.

Avrebbe bisogno della Confessione di devozione realizzata secondo l'antico modello monastico.

Avrebbe bisogno, sotto altro profilo, di una predicazione ecclesiastica che elaborasse una tipologia della vita cristiana aggiornata rispetto alle nuove forme della vita civile proprie della società complessa.

Tra le due indicazioni – incoraggiamento alla Confessione di devozione e incremento della competenza pastorale sulla tipologia delle virtù cristiane nella società complessa – sussiste un'intuitiva correlazione.

La coltivazione della competenza pastorale sulle forme dell'esperienza morale del nostro tempo appare tanto più urgente, quando si consideri il fenomeno, già sopra segnalato, del passaggio da una civiltà morale a una civiltà clinica.

Come denunciò già cinquant'anni fa Alasdair MacIntyre, viviamo in una stagione "dopo la virtù". La virtù è diventata inattuale, addirittura innominabile. Ignorata da filosofi e teologi, essa appare incomprensibile agli abitanti del pianeta secolare. Ne rimangono però le sue tracce nella lingua da tutti parlata.

Al lessico della virtù, irrinunciabile, ciascuno assegna un significato in base ai suoi modi di sentire, un significato dunque unicamente "emotivo". Quel linguaggio dice dei rispettivi modi di sentire e non delle forme della vita buona, che stanno alla radice della vita comune.

Di contro a questo "emotivismo" etico, il ministero pastorale potrebbe e dovrebbe restituire alla virtù univocità e determinazione storica concreta e verificabile. La minacciata fine della morale e la resa alla concezione clinica della vita umana segnala il nesso obiettivo, ma di fatto rimosso dal pensiero dominante, tra forma morale della vita e forma religiosa.

Perché il ministero della Chiesa si porti all'altezza del compito che la storia oggi le assegna occorre anzitutto un profondo ripensamento teorico; esso deve disporre gli strumenti concettuali per pensare il rapporto tra coscienza e costume, rispettivamente per riconoscere e denunciare il fenomeno di esautorazione del costume connesso alla risoluzione dei rapporti primari in termini soltanto affettivi.

Alle 16,30 **il Moderatore** apre la discussione. Intervengono: don Mirko Bellora, don Alessandro Giannattasio, don Alberto Bruzzolo, don Natale Castelli, don Davide Mobiglia, don Filippo Dotti e don Giuseppe Barzaghi.

Don Marco Ferrari

Un bambino arriva a una consapevolezza di sé dicendosi, raccontandosi. Mi colpiva questo passaggio dell'intervento di mons. Angelini e condivido queste poche riflessioni. Focalizzo molto la preparazione alla Confessione spostando l'accento sull'esame di coscienza non tanto nei contenuti ma nella spiegazione o nella forma.

Chiedo anche tanta consapevolezza a fronte di un esame di coscienza preciso e accurato quanto invece quella stessa consapevolezza giunge a pienezza nella consegna di sé attraverso il racconto ad un altro (sacramentale o meno).

Forse potrei curare un po' di più la mia disposizione all'ascolto e alla raccolta del racconto di sé dell'altro, cercando di non indisporlo o frenarlo nella consegna della verità della propria vita.

Alle 17,15 **il Moderatore** propone un breve intervallo, chiedendo, alla ripresa, che ogni consigliere scelga un gruppo, presieduto da un membro della Commissione preparatoria, per i lavori.

- La conversione cristiana e il sacramento della Penitenza (don Michele Porcelluzzi)
- La dimensione ecclesiale del sacramento della Penitenza (don Claudio Fossa)
- La celebrazione del sacramento: pentimento, assoluzione, riparazione (don Giuseppe Lotta)
- Sacramento della Penitenza e vita spirituale del prete (don Cristiano Passoni).

Alle ore 19,10 **il Consiglio** si ritrova comunitariamente in cappella per la celebrazione del Vespere.

Alle ore 20,45, dopo cena, la sessione riprende con la continuazione e la conclusione dei lavori di gruppo, con la finalità di produrre il testo delle mozioni da sottoporre al Consiglio.

MARTEDÌ 20 MAGGIO

Alle ore 9,30 riprendono i lavori della sessione.

Alle ore 9,40 i relatori dei quattro gruppi di lavoro presentano e illustrano le undici mozioni. Ad una di queste il consigliere don Augusto Bonora propone una piccola variante. Giungono anche richieste di chiarimento e perfezionamento delle mozioni da parte di alcuni consiglieri.

Don Luca Civardi

Come precisazione della mozione. La forma rituale non restituisce sufficientemente la dimensione ecclesiale del sacramento perché la Chiesa non

vive solo della dimensione puntuale del sacramento. Per questa ragione, si può notare la necessità di inserire il cammino penitenziale personale dentro una dinamica di accompagnamento anche comunitaria. Penso ad esempio ad alcuni casi che si fanno particolarmente ricorrenti. Il modello potrebbe essere quello dell'*Ordo poenitentium* della Chiesa patristica.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo propone al Consiglio Presbiterale alcune domande sulle quali chiede riscontro anche successivo alla conclusione della Sessione.

1. Potrebbe essere opportuno che all'inizio dell'Anno pastorale 25/26 nell'anno Giubilare si proponga una particolare sottolineatura della dimensione di riconciliazione tipica del Giubileo (riconciliazione con Dio, riconciliazione con i fratelli, remissione del debito)?
2. Per mettere in evidenza la dimensione ecclesiale-comunitaria della Penitenza potrebbe essere utile invitare le chiese penitenziali (Santuari e Chiese del territorio dove c'è una disponibilità costante di confessori) a proporre formule di preparazione e di celebrazione comunitaria della Penitenza?
3. Per mettere in evidenza la dimensione ecclesiale-comunitaria della Penitenza potrebbe essere opportuno in alcune celebrazioni popolari inserire la celebrazione comunitaria con assoluzione individuale (o assoluzione generale) della Penitenza? Es: premettere alla Via Crucis zonale un momento di celebrazione sacramentale?
4. Come aiutare la coscienza dei fedeli a percepire la gravità dei peccati gravi e a compiere l'itinerario per essere perdonati (anche dai sensi di colpa indecifrati), in particolare per i peccati di adulterio, omicidio (aborto, etc.), apostasia?
5. Comporre e proporre una mappa diocesana di presenze disponibili per la celebrazione del sacramento della Penitenza per preti, consacrati, consacrate (Santuari, Duomo, Basiliche...)?

Don Luca Civardi

Come reazione alle domande poste dall'Arcivescovo, riprendo la questione della dimensione ecclesiale comunitaria che ricorre in più di una delle domande da lui poste. Ribadisco che la forma dell'assoluzione generale senza confessione individuale non risolve la questione comunitaria ed ecclesiale della Penitenza, altrimenti si tratterebbe di una questione semplicemente organizzativa.

Sulle domande, invece, riscontro l'utilità che l'Arcivescovo precisi sempre il tema con una serie di domande utili a orientare ancora più precisamente il tema enunciato dal Vicario per la seduta successiva del Consiglio. Sarebbe poi utile evitare temi generici per favorire una reale partecipazione alla cura pastorale della Diocesi.

Alle ore 10,50 **il Moderatore** pone in votazione le mozioni definitivamente composte.

Mozione 1 - Gruppo 1

La Diocesi fornisca strumenti di formazione per il clero per una sempre migliore celebrazione del sacramento della Penitenza che abbiano l'obiettivo, ad esempio, di approfondire la relazione tra esperienza vissuta e celebrazione dei sacramenti; di saper entrare in relazione con persone esterne alla comunità parrocchiale, che spesso si "affacciano" per la sola Confessione; di imparare a valutare e distinguere bisogni spirituali da patologie e saper individuare i tentativi di manipolazioni.

Votanti: 49 – Favorevoli: 42 – Contrari: 1 – Astenuti: 6 – **Approvata**

Mozione 2 - Gruppo 1

Si stabiliscano chiari criteri teologici, spirituali e giuridici per favorire sperimentazioni in Comunità Pastorali o Decanati nel campo della pastorale del sacramento della Penitenza.

Votanti: 49 – Favorevoli: 25 – Contrari: 8 – Astenuti: 16 – **Approvata**

Mozione 3 - Gruppo 1

La Diocesi fornisca strumenti di formazione sulla Confessione dei bambini, con contenuti spirituali e pastorali, ma anche relativi alla tutela dei minori.

Votanti: 49 – Favorevoli: 39 – Contrari: 6 – Astenuti: 4 – **Approvata**

Mozione 4 - Gruppo 1

A partire dalla convinzione che la forma rituale non esaurisce la dimensione ecclesiale del sacramento, si propone la creazione di percorsi penitenziali che favoriscano un reale riferimento comunitario nei cammini di conversione.

Votanti: 49 – Favorevoli: 42 – Contrari: 2 – Astenuti: 5 – **Approvata**

Mozione 5 - Gruppo 2

Si chiede di aprire una riflessione sulla possibilità di formulare una pedagogia della vita cristiana a partire dalla natura del sacramento della Penitenza.

Votanti: 49 – Favorevoli: 22 – Contrari: 10 – Astenuti: 17 – **Respinta**

Mozione 6 - Gruppo 2

Chiediamo che si elabori una riflessione agile e pratica per sostenere i presbiteri che, in occasioni straordinarie, incontrano persone che si sono riavvicinate al sacramento della Confessione dopo anni o decenni, affinché il penitente possa trovare l'accoglienza necessaria a proseguire un cammino ecclesiale.

Votanti: 49 – Favorevoli: 37 – Contrari: 4 – Astenuti: 8 – **Approvata**

Mozione 7 - Gruppo 3

Chiediamo la possibilità di poter applicare la Forma Terza prevista dall'*Ordo Poenitentiae* per casi eccezionali e di fatto per "caso d'urgenza", in una Comunità in cui sono presenti numeri elevati di ricoverati in RSA affidata alla cura pastorale della Parrocchia.

Votanti: 49 – Favorevoli: 19 – Contrari: 14 – Astenuti: 16 – **Respinta**

Mozione 8 - Gruppo 3

Si propone che l'Arcivescovo chieda alle Comunità/Parrocchie di avere un momento stabile settimanale (anche in sostituzione di una Messa d'orario) per la celebrazione penitenziale comunitaria. Queste celebrazioni possono essere, contestualmente, anche validi momenti di formazione e catechesi.

Votanti: 49 – Favorevoli: 13 – Contrari: 21 – Astenuti: 15 – **Respinta**

Mozione 8bis - Bonora

Si propone che l'Arcivescovo chieda ad alcune Comunità/Parrocchie di avere un momento stabile (anche in sostituzione di una Messa d'orario) per la celebrazione penitenziale comunitaria. Queste celebrazioni possono essere, contestualmente, anche validi momenti di formazione e catechesi.

Votanti: 49 – Favorevoli: 21 – Contrari: 8 – Astenuti: 10 – **Approvata**

Mozione 9 - Gruppo 4

Si propone di immaginare a livello diocesano, a cura della Formazione permanente del clero, cammini di formazione per il discernimento e l'accompagnamento, soprattutto in riferimento a situazioni di separazione, divorzio e nuove unioni.

Votanti: 49 – Favorevoli: 41 – Contrari: 1 – Astenuti: 7 – **Approvata**

Mozione 10 - Gruppo 4

Si propone di promuovere forme di accompagnamento al ministero della Penitenza, in modo particolare nei primi anni di Messa.

Votanti: 49 – Favorevoli: 45 – Contrari: 1 – Astenuti: 3 – **Approvata**

Mozione 11 - Gruppo 4

Si propone di promuovere all'interno delle Fraternità decanali forme celebrative penitenziali comuni, in analogia a quanto si compie annualmente per il Presbiterio intero in Duomo.

Votanti: 49 – Favorevoli: 31 – Contrari: 11 – Astenuti: 7 – **Approvata**

Don Giuseppe Como

Se ho capito bene lo spirito di alcune proposte che sono state fatte tramite le mozioni, mi sento di sostenere e incoraggiare l'idea che nelle nostre comunità si debba dare più spazio alla riflessione e alla celebrazione di itinerari penitenziali e di conversione della vita. Uno dei fenomeni che rende problematica l'attuale situazione relativa al sacramento della Penitenza è la riduzione, la contrazione dei temi della conversione e della penitenza sul sacramento e la sua celebrazione.

Condivido perciò la proposta di allestire nelle nostre comunità cristiane percorsi, che prevedano anche momenti celebrativi e momenti di preghiera, che aiutino i credenti a riprendere familiarità con la conversione come dimensione fondamentale e coestensiva alla vita cristiana in quanto tale e prevedendo itinerari penitenziali che partano dall'ascolto della Parola ("solo Dio sa cos'è

il peccato”) e ripercorran i temi del perdono e della colpa, del pentimento, del combattimento spirituale, e anche i temi antichi riproposti da papa Francesco in *Dilexit nos*, come la compunzione, il dono delle lacrime, la riparazione.

Aggiungo un’ultima annotazione: questi momenti celebrativi e formativi potrebbero utilmente servire anche a rinnovare nella comunità cristiana la coscienza dei peccati commessi dalla comunità stessa. Già da tempo il Magistero ecclesiale e la riflessione teologica ci hanno abituato a considerare il “peccato sociale”, l’esistenza di “strutture di peccato”: scoprire insieme, da parte del popolo di Dio, quali sono le forme di peccato di cui è responsabile la comunità in quanto tale, non semplicemente i singoli, può far crescere la consapevolezza della dimensione ecclesiale del sacramento della penitenza.

Alle 11,40 **il Moderatore**, dopo una pausa, indice la votazione a scrutinio segreto per la composizione della Commissione per la XIII Sessione del Consiglio presbiterale (1-2 dicembre 2025) dal titolo: *La proposta vocazionale come dimensione essenziale di ogni proposta pastorale*. Designa due scrutatori: don Andrea Restelli e don Davide Brambilla. Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, **il Moderatore** comunica i risultati della votazione.

Schede scrutinate: 47 – schede valide: 47 – schede bianche: 0 schede – nulle: 0.

Voti conseguiti: don Flavio Riva: 26 – don Mirko Bellora: 21 – don Andrea Citterio: 21 – don Augusto Bonora: 20 – don Marco Ferrari: 15 – don Andrea Carrozzo: 12 – don Antonio Corvi: 12 – don Renato Cameroni: 10 – don Andrea Restelli: 7. – don Stefano Dolci: 7 – don Luca Civardi: 6 – don Michele Galli: 1.

Risultano eletti: don Flavio Riva – don Mirko Bellora – don Andrea Citterio – don Augusto Bonora – don Marco Ferrari – don Andrea Carrozzo – don Antonio Corvi.

Durante le operazioni di scrutinio **il Moderatore** dà la parola a **don Antonio Novazzi**, Vicario episcopale della Zona VII, per la presentazione al Consiglio della proposta di una nuova Comunità Pastorale nella città di Sesto San Giovanni (MI), formata dalle Parrocchie S. Maria Nascente e B. Giovanni Mazzucconi e Resurrezione di Gesù.

Poi **il Moderatore** dà la parola a **don Franco Gallivanone**, Vicario Episcopale della Zona II, per la presentazione al Consiglio della proposta di una nuova Comunità Pastorale, formata dalle Parrocchie di S. Alessandro e S. Maria Assunta nel Comune di Mozzate, SS. Quirico e Giulitta nel Comune di Locate Varesino e Santa Maria Assunta nel Comune di Carbonate, tutte in Provincia di Como ed appartenenti al Decanato di Tradate.

Don Isacco Pagani presenta al Consiglio l’aggiornamento dell’iniziativa del Seminario diocesano “Un coraggioso salto di qualità”.

Alle ore 11,55 la parola passa all'**Arcivescovo**.

Arcivescovo S.E.R. monsignor Mario Delpini

Voglio esprimere alcune osservazioni un po' diverse tra loro; non si tratterà propriamente delle conclusioni di questa sessione, ma di qualche semplice condivisione.

La prima riguarda il lutto che piuttosto frequentemente il nostro presbiterio si trova ad affrontare per la morte di preti che, negli ultimi tempi, ci hanno lasciato anche in maniera improvvisa, come don Giovanni Rigamonti e don Giuseppe Noli. È morto pure don Peppino Aldeni, che però sapevamo già malato da tempo. Capita, insomma, purtroppo abbastanza spesso, di dover accompagnare in cimitero confratelli – anche anziani o magari residenti lontano, come don Noli che era *fidei donum* in missione – verso cui si percepisce un grande affetto. Mi pare di poter dire che quando si celebra il funerale dei preti si riscontra una partecipazione molto intensa di fedeli e di presbiteri. Mi ha impressionato, per esempio, la quantità di preti presenti alle esequie di don Roberto Viganò. Pur essendo un certo numero e diversi tra noi, ci sono alcune cose che evidentemente ci toccano tutti.

Siamo incamminati verso le Ordinazioni del prossimo giugno: anche questo è un tema che credo stia a cuore a ciascuno di noi. La Festa dei Fiori è stata l'occasione per presentare i futuri preti, il cui motto – *Consacrali nel tuo amore* –, tratto dal Vangelo di Giovanni, è un invito impegnativo sia all'appartenenza a Dio che alla comunione fraterna. Ringraziamo il Signore per questi undici nuovi confratelli e cerchiamo di apprezzarne il dono. Chi inizia il ministero trovi nel presbiterio non soltanto un generico incoraggiamento, ma quella trasmissione di fede, quei motivi di gioia, quella condivisione delle fatiche che possono veramente aiutare i preti novelli e ogni giovane prete.

Voglio ora dire una parola circa il percorso della Chiesa italiana, che ha celebrato le due Assemblee sinodali previste. La sessione di fine marzo ed inizio aprile – come penso tutti sappiamo – avrebbe dovuto idealmente concludersi con la votazione di un documento che, dopo le valutazioni e la necessaria approvazione da parte dell'Assemblea generale dei Vescovi, sarebbe stato consegnato all'intera Chiesa italiana. In realtà è emersa la percezione che il documento non fosse ancora maturo: le proposizioni non sono sembrate adeguate rispetto al cammino percorso e le considerazioni in merito ad alcuni capitoli ed enunciazioni si sono rivelate troppo diversificate. Potremmo pensare di essere di fronte a un fallimento, perché l'Assemblea non si è conclusa secondo i programmi; in realtà un vero cammino è fatto anche di cose impreviste o di sconfitte. A questo punto la prossima settimana, invece di radunarci come Assemblea generale della CEI, ci ritroveremo soltanto noi membri del Consiglio Episcopale Permanente e decideremo come procedere in vista della prossima Assemblea sinodale, che verrà convocata a fine ottobre e durerà un solo giorno. Nel mese di novembre si terrà invece l'Assemblea generale dei Vescovi italiani.

Con questo intendevo semplicemente comunicarvi che la macchina sino-

dale, già dall'inizio un po' complessa e faticosa, deve ancora essere portata a conclusione.

Riguardo alla presente sessione del Consiglio Presbiterale, desidero ringraziare per le sottolineature e per le mozioni proposte – alcune anche piuttosto precise – che verranno valutate dal Consiglio Episcopale e poi trasmesse alla Diocesi attraverso gli Uffici di Curia e negli altri modi che si riterranno opportuni. È chiaro che sul tema della Riconciliazione, dei cammini penitenziali e delle dimensioni penitenziali della vita, ciascuno di noi ha qualcosa da dire, perché tutti facciamo esperienza di percorsi di conversione e di purificazione, sia a livello personale che nello svolgimento del nostro ministero ordinario. Sono dunque argomenti che ci interessano, ci coinvolgono e ci fanno nascere tante domande, come quelle riportate nel documento preparatorio, nell'introduzione di mons. Angelini e nelle mozioni stesse. Il tema è complesso e nell'affrontarlo vanno tenuti presenti diversi aspetti: teologici, spirituali, psicologici e perfino di costume. Mi rendo conto che gli interrogativi che vi ho sottoposto – forse in un modo un po' maldestro, ma li ho pensati stamattina e non mi è stato possibile anticiparvi –, toccano semplicemente questioni pratiche, alcune ipotesi che potrebbero essere realizzate. Sarò contento di qualunque parere arrivi; se poi si trova il modo di farli convergere a una segreteria che li raccolga, piuttosto che a me personalmente, ancora meglio. Sono domande scritte un po' in fretta, qualche espressione poteva essere magari più precisa; a una delle quattro mancava un punto interrogativo perché non mi sono accorto del refuso. È legittimo che l'Arcivescovo ponga domande; l'aiutarmi a rispondere è, anzi, una delle finalità proprie del Consiglio presbiterale. Vi ringrazio quindi dei contributi.

È vero che, presentando fin d'ora interrogativi riguardanti la prossima sessione, si corre forse il rischio che io indirizzi in anticipo il documento preparatorio che compete alla Commissione predisporre (ringrazio coloro che si sono resi disponibili a lavorarci). Non intendo indicare i punti su cui bisogna focalizzarsi, ma soltanto richiamare alcuni aspetti che è bene che la Commissione approfondisca, decidendo in piena libertà come il tema dovrà essere svolto.

Una prima sottolineatura riguarda l'indeterminatezza del termine "vocazione". Quando lo si utilizza, non si sa mai bene di che cosa si stia parlando: se della dimensione vocazionale di tutta la vita del cristiano, o se delle scelte di speciale consacrazione. Magari è puro esercizio teorico, ma a me sembrerebbe utile che il Consiglio Presbiterale potesse dare una precisazione al riguardo.

Uno slogan che ripetiamo da sempre è quello per cui "la Pastorale Giovanile è pastorale vocazionale". Mi piacerebbe però che fossero effettivamente verificati i contenuti vocazionali della nostra pastorale per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani, di coloro che si preparano al Matrimonio. Cosa significa, ad esempio, per tali persone l'espressione "vocazione al Matrimonio"? Come noi, di fatto, riusciamo a mediare l'idea che il camminare verso il Matrimonio sia rispondere a una vocazione? La Commissione in questo caso potrebbe domandare agli organismi interessati, che accompagnano i percorsi di formazione cristiana o quelli verso una scelta dello stato di vita –

Ufficio catechistico, FOM, Servizio per la Pastorale Giovanile e Universitaria, Servizio per la Pastorale della Famiglia – in che modo affrontano il tema vocazionale: quando, dove, in quali occasioni ne parlano.

Ci sono poi alcuni capitoli che ancora rimangono “scoperti”, privi di una valida proposta dal punto di vista vocazionale. Me lo hanno segnalato persone che si trovano ad attraversare tali situazioni e credo valga la pena di prenderle in considerazione. I *single*, per esempio, che non sono più giovani e, pur non avendo preso la decisione di rimanere soli, non riescono a sposarsi perché non trovano la persona adatta: come può la Chiesa accompagnarli nella vita spirituale, affinché comprendano che pure la loro condizione è un cammino di santità? Dal momento che – così dicono – i *single* costituiscono quasi la metà della popolazione, la questione non deve lasciarci indifferenti: si può ritenere che anche la loro sia una vocazione, oppure no? Non conosco la risposta, ma bisogna prendere atto del problema, perché la domanda viene posta: “Cosa proponete per noi che avremmo voluto sposarci e non ci siamo riusciti?”. A volte si tratta di ragazzi che hanno pure pensato di farsi preti, ma non era la loro strada.

Simili interrogativi sorgono riguardo alla situazione delle persone anziane. Certo, esistono movimenti e università per la terza età; però, tenendo presente l'età media elevata delle nostre comunità, varrebbe la pena di provare a riflettere su quali cammini personali proporre a chi va in pensione ed entra in questa nuova fase dell'esistenza. Da tali considerazioni nasce la richiesta che rivolgo al Consiglio Presbiterale, affinché aiuti a individuare possibili percorsi, contenuti un po' più specifici, relativamente a un argomento che altrimenti rischia forse di risultare troppo generico.

Desidero aggiungere un'ultima osservazione riguardo al tema della pace.

Durante la scorsa sessione, il Consiglio Pastorale Diocesano vi ha già riflettuto, arrivando a elaborare un documento che il Consiglio Episcopale prenderà in considerazione. Si tratta infatti di una delle prime parole che anche il nuovo Papa ha ritenuto di dover pronunciare: questo ci ha stimolati a formulare in una sorta di manifesto il nostro desiderio di impegnarci a fare qualcosa di concreto per la pace, non limitandoci soltanto a unirvi in una – doverosa – intenzione di preghiera ogni volta che celebriamo la Messa. Abbiamo scritto che vogliamo riflettere, interessarci della situazione dei Paesi in guerra, eccetera. Un'iniziativa che non so bene quale esito avrà, ma che forse finalmente riusciremo a realizzare, e l'incontro dell'Arcivescovo con il Corpo Consolare. Dicono che a Milano ci siano più consoli che in qualsiasi altra città del mondo, eccetto forse New York; ciò significa che molte nazioni vi si trovano rappresentate da un Consolato, o almeno da un console onorario. Si tratta di istituzioni e persone che devono soprattutto far da tramite per i loro connazionali, svolgendo un servizio con finalità commerciali o burocratiche – aiutandoli, per esempio, a ottenere i necessari documenti. È dunque un livello diverso rispetto al ruolo degli ambasciatori, che rappresentano i loro Paesi di fronte allo Stato italiano. Siccome però in città è presente questo significativo Corpo Consolare, don Carlo lo ha giustamente convocato; vedremo poi cosa fare e cosa dire. Io sono un po'

incerto su come potrebbe andare l'incontro, perché non è semplice parlare di pace mentre c'è una guerra in corso: bisogna stare attenti alle espressioni che si usano, per non rischiare di dar ragione a una parte o a un'altra, agli ucraini o ai russi, per esempio. Non che io ora voglia mettermi a fare diplomazia, ma non possiamo nemmeno rimanere indifferenti, senza cercare di tentare almeno qualche passo utile a promuovere la pace. Da una ventina d'anni ormai celebriamo i "Dialoghi di Pace", scegliendo un giorno in cui leggiamo il *Messaggio del Papa per la Giornata della Pace*, col desiderio di diffonderlo.

L'iniziativa è nata a Cinisello e ancora lì continua, ma si è proposto di viverla anche in altre Zone; io ho partecipato a quella che si è tenuta a Monza la scorsa settimana: un momento di riflessione, con la presenza anche di persone provenienti da altri Paesi e di altre confessioni cristiane.

Il tema della pace continui dunque a restare per noi intenzione di preghiera e provocazione a pensare.

Queste erano le cose che volevo condividere con voi. Ora possiamo cantare il *Regina Coeli*.

La sessione termina alle ore 12,30 con la preghiera del *Regina Coeli* e con il pranzo.

Assenti giustificati: don Luca Ciotti, don Franco Bonatti, don Giacomo Pezzuto, don Franco Quadri, don Alberto Cozzi.

Assenti ingiustificati: p. Giulio Binaghi, don Adelio Brambilla, don Francesco Cereda, don Tullio Citrini, don Virginio Colmegna, don Lodovico Colombo, don Isidoro Crepaldi, don Walter Gheno, p. Mario Ghezzi, don Ugo Lorenzi, don Massimo Mapelli, don Augusto Panzeri, p. Giuseppe Panzeri, don Nicola Petrone, don Giuseppe Scalvini, don Felice Terreni e p. Stefano Zanolini.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastoralisti di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

FAVERO p. (S.C.I.) – In data **1° dicembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia **Cristo Re**.

FORESE

CAPIZZI p. Carmelo (R.C.J.) – In data **9 dicembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Lorenzo M.** in **Trezzano sul Naviglio**.

FILIPPONE p. Mario Salvatore (R.C.J.) – In data **9 dicembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Lorenzo M.** in **Trezzano sul Naviglio**.

FOSSATI don Luca (S.d.B.) – In data **9 dicembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Santi Pietro e Paolo”** in **Arese**.

SALERI don Osvaldo – In data **1° dicembre 2025** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Ospedaliera “Sacra Famiglia”** nell’Istituto Sacra Famiglia di **Cesano Boscone**. Lascia l’incarico di **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza e della Gioia e S. Carlo Acutis”** in **Legnano**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

OPERA PIA DELLE CHIESE E CASE PARROCCHIALI POVERE DELLA DIOCESI DI MILANO – In data **1° dicembre 2025** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione**: **MARINONI mons. Bruno** (**Presidente**), **ANTIDORMI dr. Antonio**, **BOCCACCIA don Paolo**, **BOR-**

GHETTI dr. don Attilio e **MINUZZO avv. Mirko**. In pari data vengono nominati Membri del Collegio dei Revisori dei Conti: **CREMONA dr. Massimo Maria (Presidente)**, **CACCAMO dr. Paola** e **RUSSO dr. Vincenzo**.

COMPAGNIA DI S. ORSOLA – In data **5 dicembre 2025** il rev.do **don Mario Elviro BONSIGNORI** viene nominato **Assistente Ecclesiastico**.

COMUNITÀ LOMBARDA DEI FOULARD BIANCHI – In data **5 dicembre 2025** il rev.do **don Stefano BUTTINONI** viene nominato **Assistente Ecclesiastico**.

ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI RELIGIOSI BEATO PAOLO VI – In data **12 dicembre 2025** il dr. **Luca BALLERIN** viene nominato **Vice Presidente** e **Membro del Consiglio Direttivo**.

Ministri ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente e Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Data di morte

CASIRAGHI don Gianluigi – Residente Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso in Tregasio di Triuggio – 1946 – 1973 – **5.12.2025**

CAVENAGO don Vittorio – Residente Parrocchia di S. Barbara in Metanopoli di San Donato Milanese – 1931 – 1971 – **29.12.2025**

ORTOLINA don Ivo Maria – Vicario Parrocchiale Ospedaliero Parrocchia di S. Raffaele in Milano – 1949 – 1974 – **13.12.2025**

TROVERO don Pier Michele – Residente Istituto Sacra Famiglia in Cesano Boscone – 1933 – 1963 – **7.12.2025**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

MOLTENI don Franco – Parrocchia S. Rita – Via S. Rita da Cascia, 22 – 20143 MILANO MI

REYES don Ulysses (Diocesi di Malolos – Filippine) – Parrocchia Madonna della Fede – Via Betulle, 16 – 20152 MILANO MI

SALA don Giovanni – Parrocchia di S. Martino – Via S. Saturnino, 8 – 20092 CINISELLO BALSAMO MI

SALERI don Daniele – Centro Parrocchiale “Don Vittorio Branca” – Via S. Carlo, 18 – 20023 CERRO MAGGIORE MI

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%

ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

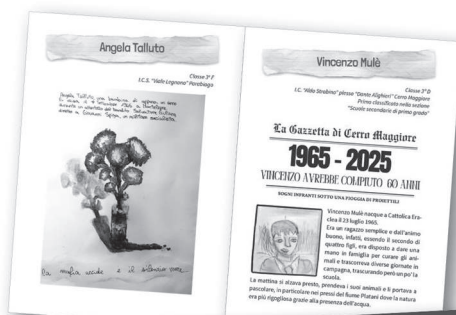
* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

Il forte **NO** alla mafia nei disegni e nei racconti degli **studenti**



pp. 192 – € 17,00

Un libro scritto e illustrato dai ragazzi che è un potente atto di impegno civico: non solo un omaggio alle giovani vittime innocenti della mafia, ma uno strumento indispensabile per educare le nuove generazioni alla legalità e alla consapevolezza, combattendo l'indifferenza attraverso la memoria.



«Non esiste una mafia “buona”, una mafia che è “accettabile” perché non spara più: la riserva di violenza, anche contro i più innocenti di tutti, i bambini, c'è e ci sarà sempre.»

Alessandra Dolci

coordinatrice Direzione distrettuale antimafia di Milano



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



